

**La Resistenza nascosta delle donne**  
Menapace pag. 19

**Cannes, Grand Prix a Rohrwacher**  
pag. 17



**Giro, a Oropa Battaglin Uran è dietro**  
pag. 23

# U:

# Cambiamo l'Europa

## Al voto 28 Paesi, allarme populistici. Sfida del Pd: crescita e lavoro

Con l'incognita degli euroscettici e dell'astensionismo, quasi 400 milioni di europei vanno alle urne. Nei 28 Paesi della Ue (sette hanno già votato) la sfida è tra socialisti, popolari e gruppi xenofobi. In Italia si vota anche due Regioni (Piemonte e Abruzzo) e 4 mila Comuni.  
A PAG. 2-7

**Speranza: da Grillo urla e insulti, solo noi in campo per la Ue**



A PAG. 3

**Voto importante pessima campagna**

**● BUFFONE OMICIDA EVASORE PASSANDO PER STALIN POL POT E HITLER, ANZI OLTRE, FINO ALL'INEVITABILE PURGA PER POLITICI E GIORNALISTI** preceduta da «regolare» processo in rete, ovviamente popolare e collettivo. Ci vuole un bel coraggio a definire «campagna elettorale» le ultime quattro settimane di un Paese che, come altri 27, andrà oggi a votare per le elezioni europee. A scorrere le prime pagine dei giornali (nostro incluso) sembra che le edicole siano state invase dal Male: non il nemico del Bene (sempre difficile da riconoscere e stabilire, soprattutto di questi tempi) ma quel geniale e irriverente foglio di satira dura e pura che raccontando il meglio del peggio derideva i potenti e scaldava le menti, almeno quelle di chi riconosceva in quei paradossi iperbolici un modo intelligente per uscire dalla melassa dei luoghi comuni.  
SEGUE A PAG. 15



L'ANALISI

**Parole e parolacce il catalogo è questo**

MASSIMO ADINOLFI

L'unico ordine al quale è possibile ricondurre la politica italiana è quello alfabetico. Siccome le grandi ideologie sono morte, le tradizioni politiche scomparse, gli scenari geo-politici assenti, in questa squinternata campagna per le europee, meglio, molto meglio procedere secondo l'aureo principio con cui si compilano elenchi, albi, registri. **SEGUE A PAG. 6**

**Enrico Giovannini: abbiamo bisogno di un'Unione sociale**

L'ARTICOLO A PAG. 16

## Strage anti-semita a Bruxelles: tre morti

**● Spari al museo ebraico, il killer fugge ● Belgio sotto shock alla vigilia del voto ● Intervista a Luzzatto: «Nulla è casuale, sangue versato contro l'Europa»**

Tre morti, un ferito gravissimo. Il Belgio è sotto shock per l'attentato al museo ebraico di Bruxelles, proprio alla vigilia del voto europeo. Chiaro il movente anti-semita, confermano gli inquirenti. In un'intervista a l'Unità Amos Luzzatto dice: «Sangue versato contro l'Europa»  
A PAG. 8-9



MEDIO ORIENTE

**Il viaggio del Papa «Pace in Siria»**

**● Francesco, prima tappa in Giordania ● L'attesa di palestinesi e israeliani**

A PAG. 9

**La vera posta in gioco**

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Si è parlato ben poco d'Europa in questa campagna elettorale. Eppure l'esito del voto di oggi potrebbe risultare sotto molti aspetti decisivo per il futuro dell'Europa e della sua economia in particolare. Innanzi tutto perché si voterà una sorta di referendum.  
SEGUE A PAG. 3

AI LETTORI

**● I giornalisti de l'Unità continuano a non firmare gli articoli e annunciano uno sciopero per martedì prossimo.** Le due forme di lotta sono state presentate ieri durante una conferenza stampa alla presenza del presidente Fnsi Giovanni Rossi e il segretario di Stampa romana Paolo Butturini. La redazione continua a chiedere risposte e garanzie sul futuro del giornale, dopo che ha preso sempre più corpo l'ipotesi di una possibile liquidazione della società editrice. Per tutta la giornata di ieri l'hashtag #ostocollunita è stato il primo trendtopic su twitter.

FRONTE DEL VIDEO

**Tutto il potere alla stampante**

**● L'ULTIMA SERATA DI CAMPAGNA ELETTORALE** in tv è stata così drammatica e stressante che, in confronto, *Quarto grado*, coi suoi delittucci, sembrava un'oasi di serenità. In nessun altro Paese al mondo, forse, la politica è così invasiva e la tv così invasa e decisiva. Il che spiega l'improvvisa e cinica svolta «vespiana» di Grillo, nei cui deliri sono «cittadini» solo i frequentatori del suo blog, mentre i milioni di elettori degli altri partiti sono tutti complici della «casta». Anche i pensionati e gli operai, ai quali ultimi, del resto, Gril-

lo promette generosamente la chiusura delle fabbriche, nell'attesa messianica del mondo che verrà, quello in cui le stampanti sostituiranno il lavoro umano, producendo tutto, dagli F35 allo yogurt (come nella fantastica parodia di Crozza).

Intanto, in tutta la campagna elettorale, l'Europa è rimasta sullo sfondo, a fare da pretesto per le ambizioni eversive di chi vuole «mandare a casa» governi e istituzioni. Cosa che - come ha fatto notare Severgnini a *Otto e mezzo* - negli altri Paesi non dicono neanche i neonazisti.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop EXPO  
LA COOP SEI TU MILANO 2015  
Official Premium Partner



40525  
9 773917 002009

## L'EUROPA AL VOTO

# «Adesso tocca agli italiani» Renzi scommette sul voto

● **Giornata in famiglia per il premier, che guarda con fiducia alla sfida elettorale** ● **«Grazie a noi ci può essere una svolta in Europa, la fine dell'austerità e l'avvio di una politica per la crescita»**

FIRENZE

«Adesso tocca agli italiani». Ieri Renzi ha schiacciato, dopo gli ultimi dieci giorni a ritmi forsennati fra campagna elettorale e Palazzo Chigi, il tasto pausa. Pranzo in famiglia dai genitori con la moglie Agnese e i figli, nessun taglio di nastri (i suoi collaboratori gliene avevano preparati un bel po') e bocca cucita nel rispetto del silenzio elettorale. Oggi dopo aver votato tornerà a Roma e lì aspetterà le decisioni degli italiani. E subito dopo ri-schiaccerà di nuovo il tasto play. Quale che sia l'esito elettorale. Almeno questo è ciò che ripete. «In gioco non c'è la mia carriera politica, o il futuro del governo, o il Pd» è la a convinzione di Renzi. Che poi sarà proprio così è un'altro discorso. Certo uno stop elettorale non se lo aspetta né ci crede. Non tanto per i numeri e le rivelazioni che gli sono arrivate in questi giorni e che danno il Pd in testa (chi più, chi meno) sui 5Stelle. Ma perché è convinto che una traccia i primi 80 giorni a Palazzo Chigi l'hanno lasciata. Un messaggio contro la «assegnazione» e una scommessa su un Paese sì in grave difficoltà, ma con potenzialità notevoli che ora sono bloccate da un clima di pessimismo. «Ci giochiamo il futuro. E l'Italia vincerà la partita» non a caso sono le parole con cui ieri il premier e segretario Pd chiudeva il suo editoriale-appello su *L'Unità*. Ecco Renzi, in questi tre mesi scarsi da premier, s'è convinto che l'Italia può essere rimessa in moto. Segnali incoraggianti già si vedono, fa notare, citando le crisi risolte come l'Electrolux e le imprese straniere convinte a non lasciare l'Italia ma anzi ad aumentare i propri investimenti. «Se ci credono loro nell'Italia perché non dovremmo crederci noi» è il suo ragionamento.

Tanto Grillo gioca sulla rabbia e il pessimismo, tanto Renzi punta su chi ancora non s'è dato per vinto. E gli offre come sponda Palazzo Chigi e il Pd. Il Pd probabilmente avrebbe goduto

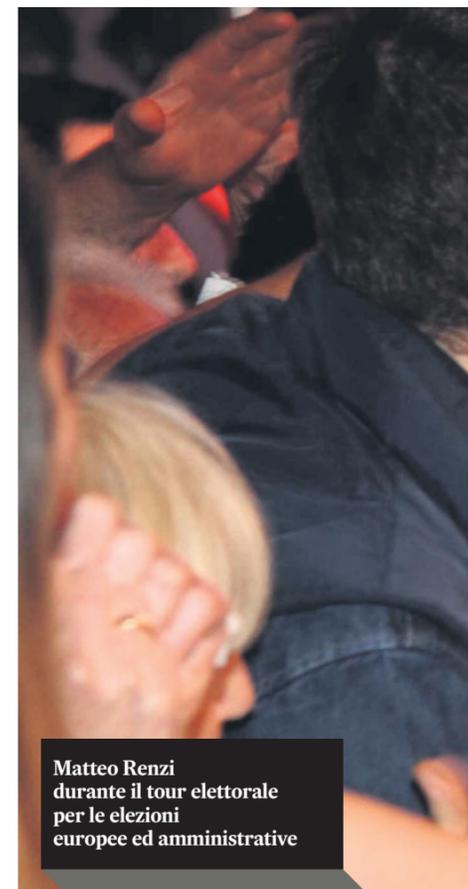
maggiormente di un effetto traino (2-3 punti percentuali in più gli hanno calcolato gli esperti) se il cognome Renzi fosse comparso nel simbolo. Scelta declinata dal diretto interessato proprio per marcare la differenza con i «partiti-patronali» dei 5Stelle e Forza Italia. Non stupisce quindi che a ogni comizio abbia chiesto alla piazza democratica un pubblico e esplicito ringraziamento a Cuiperlo arrivato a Firenze per il comizio di chiusura del Pd. Mantenere questa unità interna dopo stasera sarà un'altra bella sfida.

Quanto al governo, gli 80 euro in busta paga a chi ne guadagna meno di 1500 al mese, il taglio del 10% dell'Irap, il decreto Poletti su contratti a termine e apprendistato sono altrettanti messaggi a quello che una volta si chiamava il ceto medio produttivo (lavoratori dipendenti soprattutto del settore privato, piccole imprese, artigiani, commercianti), e che in questi anni è sceso sempre più in basso nella classifica del tenore di vita. Però gli effetti che avranno sulla ripresa della domanda interna e soprattutto sull'aumento dei tassi d'occupazione si potrà vedere solo fra un po', ma le aspettative coltivate a Palazzo Chigi non sono enormi. La vera svolta possibile, ripete il premier, infatti potrà venire solo dall'Europa o meglio dal cambio delle politiche economiche della Ue. «Passare da una politica di austerità ad una politica di crescita» è lo slogan. Il premier punta su un allentamento dei vincoli di bilancio. E quindi sulla possibilità di utilizzare senza troppi freni gli investimenti pubblici a cominciare dai 180 miliardi di fondi Ue e nazionali. Tenere fuori dal patto di stabilità gli interventi per le scuole, l'energia e le infrastrutture infatti potrebbe avere un effetto volano in grado di ritoccare al rialzo la domanda interna soprattutto in un settore, come quello dell'edilizia, la cui frenata è costata fin qui carissima all'Italia. L'obiettivo di Renzi è di capitalizzare al massimo il semestre di presi-

denza italiana della Ue che si aprirà il primo luglio. Cioè in quella che definisce straordinaria «congiuntura astrale» visto che si rinnova il Parlamento e poi il governo della Ue con la possibilità che il presidente della Commissione sia scelto direttamente dagli elettori. Appuntamenti in cui il Pd (e quindi il premier) potrebbe trovarsi da domenica notte in prima fila. I democratici hanno concretamente la possibilità di essere il primo partito nel gruppo dei socialisti e democratici europei (non è un caso che uno dei primi atti di Renzi da segretario Pd sia stata proprio l'adesione al Pse) e il gruppo Pse sta lottando testa a testa col Ppe per la supremazia a Strasburgo. E poi c'è la congiuntura politica che Renzi ritiene sarà certamente meno favorevole ai cosiddetti rigoristi anche per rispondere alla minaccia dei partiti euroscettici. Il premier insomma è convinto che non troverà porte chiuse. La fiducia nel suo governo, e quindi nell'Italia, però sarà condizionata alla

capacità di fare le riforme strutturali fin qui rinviate, spiega il premier. Un processo che s'è interrotto causa elezioni ma che Renzi è convinto che da domani dovrà essere portato a compimento «nonostante» le elezioni. Al di là della vendita delle auto blu e del tetto agli stipendi dei supermanager, Renzi ha legato il proprio futuro politico sulla riforma della burocrazia, della giustizia, del fisco, del mercato del lavoro e welfare e soprattutto delle istituzioni. Renzi sa che per lui è indispensabile portare a casa l'Italicum col ballottaggio e porre fine al bicameralismo perfetto col Senato delle Autonomie. «Da martedì al Senato si riparte» assicura. Ma stanotte sarà costretto a guardare con attenzione i numeri dell'alleato di governo Alfano e del partner per le riforme costituzionali e elettorale Berlusconi.

Ecco perché oggi Renzi sa di giocare una partita importante. Forse non determinante per lui (almeno nell'immediato), ma per l'Italia sì.



Matteo Renzi durante il tour elettorale per le elezioni europee ed amministrative

## LA SCHEDA

## Urne aperte dalle 7 alle 23 Tre preferenze possibili solo se di sesso diverso

Oggi dalle 7 alle 23 si vota per le elezioni dei 73 membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, dei presidenti e dei consigli regionali dell'Abruzzo e del Piemonte e dei sindaci e dei consigli di oltre 4 mila comuni.

L'elettore, all'atto della votazione, riceverà un'unica scheda, di colore diverso a seconda della circoscrizione elettorale nelle cui liste è iscritto. Il voto di lista si esprime tracciando sulla scheda, con la matita copiativa, un segno sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta.

Ciascun elettore può anche esprimere voti di preferenza, che deve essere espresso esclusivamente per candidati compresi nella lista votata. È possibile esprimere fino a un massimo di tre voti di preferenza per candidati di una lista.

Nel caso di tre preferenze



espresse, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza. I voti si esprimono scrivendo, nelle apposite righe tracciate a fianco del contrassegno della lista votata, il nome e cognome o solo il cognome dei candidati preferiti compresi nella lista medesima.

Per le elezioni regionali in Piemonte ed Abruzzo ci sarà una scheda verde. Per le elezioni nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti di regioni a statuto ordinario la scheda sarà invece azzurra.

Nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si procede al turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco qualora nessun candidato alla stessa carica abbia conseguito la maggioranza dei voti validi.

Al fine di agevolare il rilascio delle tessere elettorali non consegnate o dei duplicati, gli uffici comunali, saranno aperti per tutta la durata delle operazioni di voto.

## Amministrative, tutte le sfide da Torino a Bari

Oggi non si voterà soltanto per le Europee ma saranno chiamati alle urne anche i cittadini di oltre 4mila comuni, per il rinnovamento dei consigli comunali e per l'elezione dei sindaci. Si tratta di 3.900 comuni delle Regioni a statuto ordinario (di cui 24 capoluoghi di provincia). A questi si deve aggiungere l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali in 131 comuni del Friuli Venezia Giulia, in 37 comuni della Sicilia e in 18 comuni della Sardegna (di cui 2 capoluoghi di provincia). In caso di ballottaggio per l'elezione dei sindaci si voterà domenica 8 giugno dalle 7 alle 23. In Abruzzo e Piemonte lo scrutinio inizierà lunedì alle 14, al termine dello spoglio delle schede - in Abruzzo e Piemonte - per le elezioni regionali.

Tra le sfide più importanti c'è, appunto quella per le regionali in Piemonte. Sergio Chiamparino è il candidato messo in campo dal Partito Democratico. La sua candidatura è stata spesa senza fare le primarie, del resto non utilissime vista la caratura del personaggio. Della coalizione che sostiene Sergio Chiamparino fanno parte anche Sinistra Ecologia Libertà, Scelta Civica,

## OGGI ALLE URNE

ROMA

**Al voto i cittadini di quattromila comuni e quelli di due regioni, Abruzzo e Piemonte. I confronti più importanti lungo la penisola**

Italia dei Valori, Moderati e Chiamparino per il Piemonte. L'appuntamento anticipato per le regionali nasce dopo l'annullamento da parte del Tar delle elezioni del 2010 in cui era risultato vincitore il candidato della Lega Roberto Cota. Il 10 gennaio 2014 il tribunale amministrativo ha annullato il voto dopo aver riscontrato irregolarità nelle firme raccolte a sostegno della lista "Pensionati per Cota". Sei i candidati sfidanti in questa tornata elettorale: oltre a Chiamparino, Davide Bono, candidato per la seconda volta dal Movimento 5 Stelle; Gilberto Pichetto Fratin per Forza Italia, Lega Nord, Verdi Verdi e Grande Sud; Guido Crosetto per Fratelli d'Italia; Enrico Costa con il Nuovo Centrodestra; Mauro Filingeri per L'altro Piemonte, vale a dire Rifondazione Comunista con Azione Civile e altre sigle dell'associazionismo.

In Emilia-Romagna sono 255 i Comuni, il 75% del totale (340), in cui 820 candidati sindaco (202, il 25%, sono donne) sono in lizza per uno degli scranni di primo cittadino. Nei comuni con oltre 15 mila abitanti, se nessun candidato sindaco supererà il 50% dei voti si dovrà ricorrere ad un turno sup-

plementare di ballottaggio, previsto per domenica 8 giugno. Insieme ai 255 sindaci gli elettori dovranno eleggere complessivamente 3.150 consiglieri comunali: in corsa 14.581 aspiranti consiglieri, il 40% donne. Una delle sfide più interessanti è a Modena, dove il candidato del Pd, Giancarlo Muzzarelli, ex assessore regionale alla Sanità, si dichiara pronto anche a un eventuale ballottaggio. «Siamo pronti e allenati anche per i supplementari, non abbiamo questo problema. È democrazia», spiega Muzzarelli. Il quesito è se Modena sarà come al solito conquistata al primo turno dal centrosinistra o se sarà necessario tornare alle urne per la seconda volta.

«Non facciamo scherzi, togliamoci subito il pensiero perché non possiamo sprecare un milione di euro dei fiorentini con il ballottaggio». Lo ha detto Matteo Renzi in piazza della Signoria a Firenze per la chiusura della campagna elettorale in merito alle elezioni amministrative proprio nel capoluogo fiorentino, che vedono Dario Nardella, attuale sindaco facente funzioni, come candidato del Pd. «Già l'altra volta - ha aggiunto Renzi scherzando, riferendosi

alle passate amministrative - abbiamo patito come cani».

Insomma, un voto a Nardella per dare un buon voto all'ex sindaco e attuale presidente del Consiglio Matteo Renzi. Dario Nardella corre con una lista formata Pd, Idv, Lista Nardella, Firenze al centro, - Sostieni Firenze, Popolari per Firenze, Sinistra comune). Dovrà vedersela con una destra esplosa in mille pezzi.

A Bari il Pd schiera Antonio Decaro, ingegnere nato nel 1970, nel 2004 assessore comunale alla mobilità con Michele Emiliano, poi deputato col Pd nel 2013. Assolto dall'accusa di abuso d'ufficio in una delle inchieste sulla Sanità pugliese. Decaro è sostenuto da una coalizione di centrosinistra piuttosto ampia formata tra l'altro da Sel, Decaro Sindaco, Centro Democratico con Pischicchio, Bari Capitale, Europa Bianca. Michele Emiliano intanto si scalda per le regionali 2015: «Mi preparerò per le primarie per le regionali del 2015. Questi 10 anni con Vendola sono stati importanti, ha fatto il possibile in una situazione difficile, con governi poco amici quando c'era Berlusconi; vorremmo continuare con l'innovazione».



# «È una sfida democratica per l'Italia La risposta deve vederci tutti uniti»

ROMA

Senza voce alla fine di una campagna elettorale che il Pd si gioca voto per voto, Roberto Speranza, capogruppo a Montecitorio, il primo pensiero lo vuole mandare al Capo dello Stato e al coro indegno che l'altra sera si è alzato da piazza San Giovanni durante il comizio di Beppe Grillo. «Uno schifo, sono state uno schifo le frasi contro Giorgio Napolitano. Una vergogna che il Paese non meritava».

**Speranza, si aspettava una campagna elettorale così dura e violenta nei toni?**

«I toni sono stati fuori luogo ma non si possono mettere tutti sullo stesso piano. La responsabilità totale su questo fronte è di Beppe Grillo e del suo movimento. Sono stati loro a provocare un degrado in questa campagna elettorale che ha superato i limiti, dall'evocazione di Hitler ai tribunali del popolo, agli insulti al presidente della Repubblica. Non è questo il ruolo della politica, la politica deve costruire dando risposte concrete ai cittadini e non avere foga di distruzione».

**Un'Italia che guarda al suo ombelico? Non crede che i temi dell'Europa siano finiti sullo sfondo?**

«Di Europa si è parlato davvero poco, purtroppo, è diventata una corsa sulle dinamiche nazionali. Il Pd ha cercato di far passare il senso di una campagna europea, a partire dalla nostra scelta di aderire al Pse, dal fatto che abbiamo lanciato l'adesione alla candidatura di Schulz. Ma alla fine si è pagato il paradosso di un dibattito politico tutto italiano sia da parte di Grillo che di Berlusconi. Ancora oggi il M5s non ci ha detto cosa farà quando andrà a Bruxelles, chi proporrà come capo del governo europeo e questo è un fatto eclatante anche se in pochi lo denunciano. Berlusconi, dal canto suo, qui fa l'antiteDESCO poi, in Europa, sta con i conservatori di Merkel. L'unico vero partito di sostegno al cambiamento in Europa è il Pd, è il Pd che dice di voler essere forte a Bruxelles per passare dal rigore allo sviluppo, all'innovazione, alle politiche di sostegno alle imprese e al lavoro dei giovani, i più furibondi con la politica».

**Questo paradosso italiano trasformerà le europee in un referendum sul governo? È di questo che si parlerà da lunedì?**

«Non c'è un legame diretto tra le elezioni europee e il governo, che tra l'altro è partito da pochissimo tempo e ha già fatto un ottimo lavoro. Poi, è chiaro, siamo

## L'INTERVISTA

**Roberto Speranza**

**«Se il Parlamento diventa un intralcio si mette a rischio la tenuta del sistema. Il degrado della campagna elettorale colpa di Grillo»**



in Italia e ci sarà chi tenterà di strumentalizzare l'esito del voto. Ma allora se è così, se questo è il ragionamento, dobbiamo dire che un buon risultato del Pd, che sono sicuro ci sarà, dovrà necessariamente dare maggiore forza all'azione del governo che Renzi e tutto il Pd stanno mettendo in campo per cambiare questo Paese. Siamo noi che abbiamo avviato il percorso delle riforme, una redistribuzione nella direzione di una maggiore giustizia sociale, un consistente piano di ristrutturazione degli edifici scolastici, e potrei proseguire per molto ancora».

**Questa campagna elettorale ha cambiato anche il segno del messaggio del segretario Pd. Renzi ha parlato di un Pd comunità, che non può affidarsi al leader, che deve riscoprire il "noi". Crede che questo pagherà in termini di consenso?**

«Credo che sia stato importante rilanciare questo senso di appartenenza, questa è la differenza tra noi e gli altri. Il nostro messaggio è stato quello di dire che siamo di fronte ad una sfida democratica che riguarda il Paese e che ci deve trova-

re insieme, una comunità che agisce e che non delega ad un leader. Quello di oggi è un voto importante perché il senso diffuso tra le persone normali è che le istituzioni democratiche sono parte del problema italiano. Se si pensa che il Parlamento è un intralcio e non uno strumento della democrazia è a rischio la tenuta stessa del sistema. È per questo che Renzi ha voluto puntare molto sull'essere comunità che lavora per costruire e non per distruggere».

**Ma Grillo cresce nei consensi proprio perché punta sul contrario, punta a scardinare le istituzioni che il Pd difende. Non crede che sia questo il vero nodo politico in questo momento?**

«Grillo lucra sul disagio, la rabbia e la delusione delle persone e getta benzina sul fuoco in questa rottura del rapporto tra cittadini e istituzioni. La grande funzione del Pd in questo momento storico è esattamente opposta: provare a dire ai cittadini che la politica può essere diversa, lo strumento, che va modernizzato, attraverso cui si risolvono i problemi dei cittadini. Siamo rimasti l'unico partito che difende Napolitano e la necessità di riformare le istituzioni non di abbatterle».

**A San Giovanni tutti in coro hanno cantato contro Napolitano.**

«È una cosa vergognosa. Capisce perché non può essere che il Pd a riconnettere il popolo alle istituzioni democratiche? Si tratta di riscoprire la funzione storica dei partiti che nel dopoguerra hanno riannodato quei fili che si erano spezzati. La grande questione delle riforme va letta in questo scenario, per annodare ancora una volta quei fili. Se per venti anni dici che vuoi cambiare tutto e poi lasci tutto al suo posto è chiaro che poi la gente non ti crede più».

**Renzi ha legato il suo futuro politico alle riforme, il Pd ha deciso di metterci la faccia, ma se Fi va male alle elezioni perché dovrebbe votare una legge elettorale che lo mette nell'angolo? Non pensa che quel patto del Nazareno sia in bilico?**

«Io voglio pensare che Berlusconi tenga fede agli impegni politici assunti con il Pd. Non c'è dubbio, però, che il peso più grande delle riforme è sulle nostre spalle. Sta a lui, a Berlusconi, decidere se contribuire a modernizzare questo Paese o lasciare tutto come è. Il patto del Nazareno prevede la legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V. Noi ci abbiamo messo la faccia, loro che cosa faranno?».

...  
**I canti grillini contro Napolitano? «Una vergogna che il Paese non meritava»**

## La vera posta in gioco delle urne

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Un referendum pro o contro l'Unione europea, per la presentazione di un variegato insieme di liste apertamente antieuropeiste. E, poi, perché si dovrà scegliere quale Europa costruire nei prossimi anni. Dal voto può uscire una chiara indicazione a sostegno di quelle forze progressiste - come il Partito socialista europeo e il Partito democratico in Italia - che propongono per l'Europa, dopo gli anni del rigore fine a se stesso, una decisa svolta verso politiche economiche di rilancio della crescita e dell'occupazione.

Una prima sfida decisiva in queste elezioni deriva dal ritorno della minaccia del nazionalismo e del populismo per il futuro dell'Europa. Profondamente eterogenei, i movimenti e partiti di protesta - da noi il Movimento 5 Stelle - hanno un unico punto in comune ed è il sentimento antieuropeo. Una sorta di profonda avversione nei confronti non solo delle istituzioni europee ma dei principali diritti e valori fondanti l'Europa. In prima fila la guerra contro l'euro, a cui sono attribuite, in modo confuso e strumentale, tutte le cause della drammatica crisi in corso.

Certo, la maldestra gestione della crisi da parte dei governi nazionali, in larga parte conservatori, che non va dimenticato hanno dominato le scelte del Consiglio europeo in questi anni, ha fortemente contribuito alla crescita del populismo. Ma è altrettanto evidente che un successo elettorale dei partiti dell'antieuropeismo - incluso il movimento di Grillo nel nostro paese - rappresenterebbe un fattore di destabilizzazione in tutta Europa. Pressoché certa sarebbe l'esplosione di nuove virulente crisi finanziarie, dal momento che la crisi dell'euro non è finita. Il brusco aumento degli spread e la caduta delle Borse europee in quest'ultima settimana ne hanno offerto un'ulteriore allarmante conferma. Se poi si arrivasse a quella che viene contrabbandata come la panacea degli attuali mali delle economie europee ovvero la confusa uscita di uno o più paesi dall'euro, ci troveremmo a fronteggiare in realtà la madre di tutte le crisi finanziarie, una vera e propria tragedia economica.

La seconda sfida altrettanto importante nelle elezioni di oggi riguarda quale Europa vogliamo costruire. Per molte economie dell'area euro - inclusa la nostra - a una maggiore stabilità finanziaria si associa in questa fase una fragile ripresa con la prospettiva di un prolungato ristagno, che renderebbe oltremodo difficile ridurre i livelli record della disoccupazione, soprattutto giovanile. In questo caso i cittadini elettori dovranno scegliere tra le diverse proposte dei partiti tradizionali europei, e in particolare delle due più grandi famiglie politiche, quella dei socialisti e democratici (S&D), di cui fa parte il Partito democratico, guidata da Martin Schulz e l'altra del partito popolare europeo (Ppe), guidato da Jean-Claude Juncker che raggruppa i partiti conservatori, da noi Forza Italia, Nuovo Centrodestra e Udc. Juncker propone per il Ppe una sostanziale continuità con le politiche economiche di austerità e riforme strutturali fin qui adottate. Nel ritenere che in fondo abbiano ben funzionato, auspica solo marginali correzioni di rotta, in termini di un maggiore coordinamento e flessibilità nella loro applicazione. Molto diversa è la ricetta economica del socialista Martin Schulz. Nel ribadire come essenziale la dimensione di uno spazio economico unificato e una moneta unica per l'Europa, essa propone una vera e propria svolta nella strategia di politica economica europea, fuori dall'austerità e in direzione di politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione.

Ora c'è chi vorrebbe ridimensionare questo confronto elettorale tra progressisti e conservatori in Europa sostenendo che il più o meno scontato successo delle liste antieuropeiste renderà alla fine necessaria la formazione di uno schieramento "bipartisan" imperniato su socialisti e popolari, così da riconsegnare le chiavi delle scelte nella mani dei governi nazionali e impedire qualsiasi vero cambiamento nelle scelte di politica economica. Ma non è affatto scontato un esito del genere. Molto dipenderà proprio dagli elettori e dal voto di oggi. In primo luogo perché potranno bocciare il referendum populista contro l'Europa e ridurre così fortemente nel Parlamento europeo lo spazio dei vari "Grillo" anti-europei. E, poi, perché votando le forze progressiste potranno contribuire alla formazione di una Commissione europea rinnovata e guidata da un esponente di punta del partito socialista europeo come Martin Schulz. Dopo i due disastrosi mandati di un rappresentante del Ppe come Manuel Barroso e una Commissione e un Consiglio dominati dai governi conservatori, un rinnovato equilibrio nelle istituzioni europee rappresenterebbe un segnale di cambiamento politico importante e, soprattutto, potrebbe favorire una svolta delle politiche economiche nella direzione auspicata. Per la nostra economia - è scontato aggiungere - sarebbe un "assist" fondamentale. Altro che elezioni di "secondo ordine", dunque, quelle europee di oggi, vista la posta in gioco così elevata.

## L'EUROPA AL VOTO

# Grillo alla sfida finale

## «Se perdiamo a casa»

- **Nell'offensiva contro il «sistema» non è ammesso il secondo posto. Casaleggio avverte: «Se non ce la facciamo siamo fuori per decenni»**
- **La campagna tutta giocata su scandali e arresti**

ROMA

I processi on line contro politici e giornalisti, le minacce al Quirinale («Andremo là sotto e ci staremo finché Napolitano non si dimette»), il tentativo di demolire dalle fondamenta qualunque tentativo di riforma di Renzi, dagli 80 euro al nuovo Senato.

Al termine di un secondo lunghissimo tour per l'Italia, Beppe Grillo può certamente dirsi soddisfatto: ha imposto molti temi di questa campagna per le europee, è riuscito a trasformarla in un referendum tra «noi» e «loro», ha certamente costretto gli avversari, dal Pd a Forza Italia, a rincorrerlo, cancellando tutte le altre forze euroscettiche come Lega e Fratelli d'Italia e rubando temi di sinistra alla lista Tsipras. Le piazze, a partire da San Giovanni, si sono riempite di meno rispetto al 2013, come conferma anche Bologna, dove il M5S ha deciso di evitare piazza Maggiore, la «culla» dove il movimento è nato nel 2007. E tuttavia la campagna ha funzionato, le mille faide intestine per oltre un mese sono sparite dai radar, i pochi dissidenti rimasti non hanno aperto bocca di fronte alla cavalcata del Capo.

E tuttavia i toni da ultima spiaggia, da sfida finale, di questa campagna, le minacce a Napolitano, le spinte anti-sistema, hanno definitivamente collocato il M5S fuori da qualsiasi logica politico-parlamentare, in uno splendido isolamento. Dunque, o la va o la spacca. In caso di insuccesso, non sono ammesse medaglie di consolazione. Dopo aver detto per oltre un mese «vinciamo noi», anzi «stravinciamo», se il M5S dovesse arrivare secondo si aprirebbero delle falle profonde. In questi due mesi Grillo e Casaleggio hanno avuto più che mai carta bianca, hanno condotto il M5S alla «sfida finale» contro Renzi, certamente il più attrezzato nel Pd per combattere contro questo fenomeno populista che spazia da Hitler a Berlinguer, dal giustizialismo di sinistra agli inni all'onestà che ricordano un po' Almirante, un po'

il Fini del 1993 che trasse linfa proprio dagli scandali di Tangentopoli. Così come Grillo ha certamente beneficiato delle inchieste su Expo e UnipolSai, le vicende giudiziarie di Scajola e Dell'Utri e l'arresto del deputato Pd Francantonio Genovese. Un populismo trasversale, a suo modo classico, che pesca delusi e arrabbiati a destra e a sinistra. Ma, come ha spiegato proprio Casaleggio venerdì sera a San Giovanni «se non ce la facciamo questa volta rischiamo di non farcela per molti decenni». Una frase molto significativa, che dice molto più di tanti slogan o delle improbabili ricette economiche sulle fabbriche «da chiudere». Dopo il successo del 2013 i due leader hanno deciso di restare fuori dal gioco parlamentare, hanno eliminato tutti i disturbatori che non erano d'accordo e hanno



...  
**Dalle frasi su Hitler al ratto di Berlinguer. Un populismo che pesca delusi a destra e a sinistra**

condotto il M5S allo scontro finale con il «Sistema».

Ora, in caso di insuccesso, ci sarebbe il rischio di un'implosione. Di una rivolta dei tanti, come Pizzarotti, che non condividevano questa strategia distruttiva. Grillo non l'ha ripetuto nelle ultime settimane, ma se il M5S dovesse fare flop (e flop vuol dire non arrivare primo) si aprirebbe una riflessione lacerante: «Se gli italiani continuano a votare questa gente qui io me ne torno a casa», ha detto più volte l'ex comico nei mesi scorsi. Difficile che, superando comunque il 20%, Grillo decida di sbaraccare tutto. Ma a quel punto potrebbe puntare a ridimensionare il M5S su percentuali più adatte a un partito di pura protesta. Conterà molto anche il risultato delle sfide amministrative, dall'Abruzzo al Piemonte ai tanti capoluoghi dove il Movimento punta al ballottaggio. Si vota a Bari, Firenze, Padova, ma anche in tanti comuni emiliani, toscani e lombardi. Se i grillini, come nel recente passato post Parma, dovessero restare fuori da tutte le sfide principali, si aprirebbero altre crepe. Del resto, come ha spiegato il professor Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo, «è difficile pensare che il sistema politico si articoli nel medio periodo su un bipolarismo Pd-M5S. È più probabile invece che un movimento di pura protesta si assesti su percentuali intorno al 10%, visto che mancano principi unificatori ideologici e stabilizzatori del voto sociologici, che per Lega e Forza Italia in passato sono stati il radicamento nel Nord e nel lavoro autonomo». Nel 2013, poi, ci fu l'effetto sorpresa, mentre stavolta il successo del M5S è stato talmente evocato da produrre un potente effetto boomerang in caso di insuccesso.

Completamente diverso lo scenario nel caso in cui il M5S dovesse arrivare primo. Al di là delle inverosimili minacce di dimissionare Napolitano, il sistema politico entrerebbe in una spirale di crisi e instabilità che allontanerebbe i progetti di riforma delle istituzioni. Grillo, pur senza avere la maggioranza in questo Parlamento, diventerebbe il dominus del sistema politico. Il pallino su quando votare non sarebbe comunque nelle sue mani, ma il fantasma di un eventuale governo a 5 stelle comincerebbe a dominare la scena. Sabotando l'azione di governo. E avvicinando il ritorno alle urne.



## Lista Tsipras, esordio con l'incognita quorum

**C**e la fa, non ce la fa: è una vigilia al cardiopalma per i sostenitori della lista L'Altra Europa per Tsipras. La soglia del 4 per cento fissata dalla legge elettorale italiana per le europee è la più alta del Continente ed è difficile dire se riuscirà o meno a superarla il coagulo di associazioni, personalità - gli ultimi endorsement sono di Carlo Petrini fondatore di Slow Food, Sabina Guzzanti, Sergio Staino e Gianni Ferrara - e partiti della sinistra. Per Rifondazione sarebbe un ritorno, per Sel la prima volta in Europa ma solo una decina di candidati su 73 sono espressione dei partiti.

Massimo Torelli, coordinatore del gruppo dei garanti e promotori della lista che sostiene il candidato greco alla Commissione Alexis Tsipras, pur essen-

## IL CASO

ROMA

**Fiato sospeso nei comitati de l'Altra Europa, data da diversi sondaggi sotto la soglia di sbarramento Fratoianni: «Alla fine anche chi era scettico ci voterà»**

do pronto a scommettere sul superamento della soglia, da esperto di statistiche elettorali - «è il mio lavoro» - ammette che «neanche il mago Otelma oggi è in grado di prevedere quanto prendere-

## «L'Europa di questi anni è stata troppo lontana dal Sud»

ROMA

Ha affittato una cinquantina e ormai, racconta, i chilometri percorsi non li conta più, «perché nel Sud o ti muovi con la macchina oppure alcuni luoghi non li raggiungi. Luoghi bellissimi, ma che non raggiungi perché qui i trasporti pubblici continuano ad essere il problema». Pina Picierno, capolista nella Circostrizione Sud per le Europee, è anche lei come altri molti suoi colleghi, quasi afona. «Un mese bellissimo e durissimo, decine di iniziative al giorno, praticamente un porta a porta».

**Capolista in una circoscrizione per niente facile. Come è andata questa campagna elettorale?**

«Storicamente è la circoscrizione più problematica, il 22% alle ultime politiche per il Pd nel Mezzogiorno: da qui partivamo. Abbiamo girato provincia per provincia, viaggiando spesso di notte per poter raggiungere luoghi bellissimi ma irraggiungibili se non con la macchina. Centinaia di iniziative per spiegare che solo il Pd può cambiare l'Europa».

**Vista dal Mezzogiorno d'Italia quanto è lontana l'Europa nel comune sentire?**

«L'Europa che abbiamo conosciuto in questi anni è lontanissima da qui e dai problemi di questa area del Paese, distante milioni di anni luce dalla fatica quotidiana e dalle speranze di questa gente. Io come slogan ho scelto «Il Sud bellezza» perché è davvero così. Crotona è più bello della Florida, ma difficile da raggiungere e questo non aiuta il turismo. Il Sud è fatto dai ragazzi che coltivano le terre sequestrate alle mafie, dagli imprenditori che malgrado tutto lottano per far sopravvivere le loro piccole imprese, dai sindacati che continuano ad essere minacciati dalla criminalità organizzata ma restano al loro posto: sono persone che non aspettano di essere salvate ma lottano per salvare la propria terra. Al luogo comune del Sud piagnone io non ho mai creduto». **Ma il M5S quanto può essere insidioso nella sua circoscrizione, terra di difficoltà ma anche di grande rabbia verso la politica?**

«Nel Sud del Paese hanno molta più ragione che altrove di essere arrabbiati, la politica è stata troppo spesso assen-

## L'INTERVISTA

Pina Picierno

**La capolista Pd nella circoscrizione Sud: «Oggi tocca a noi democratici restituire fiducia, dare risposte concrete e buona politica»**



te, incapace di dare le risposte di cui c'era bisogno e qui più che altrove c'è un problema storico di classe dirigente. Ci ricordiamo come sono stati utilizzati i fondi strutturali per il Mezzogiorno? Per clientele locali, per le sagre di paese e le squadre di pallone. Questa è la grave responsabilità dei politici locali e oggi tocca a noi del Pd restituire fiducia, dare risposte concrete e buona politica come sta facendo il governo Renzi. Beppe Grillo dà risposte di pancia, una mega «vaffa» privo di progetti politici». **E queste risposte che il Pd al governo stando sono percepite come tali dalle persone?**

«Certo, perché vedono i fatti. Gli ottanta euro sono un fatto concreto, è la prima volta che un governo restituisce in modo strutturale una somma del genere in busta paga, dopo anni di aumento delle tasse. Quei soldi sono il segno di un'Italia che cambia e va nella direzione giusta. Sfido chiunque a ricordare il nome di qualcuno che ha fatto un'operazione della stessa portata prima di Renzi. Le persone normali, non i ricchi, con quei soldi possono fare la spesa, comprare un regalo al figlio, pagare

una bolletta. Ho passato la campagna elettorale a spiegare tutti i provvedimenti adottati dal governo in poco più di due mesi».

**Quella frase che lei ha detto sugli ottanta euro con cui si può fare la spesa per due settimane, la ripeterebbe alla luce delle polemiche che ha suscitato?**

«Altre mille volte perché chi frequenta il pianeta Terra, e non i salotti borghesi, sa che dico il vero. Capisco che per Grillo e Piero Pelù 80 euro sono niente alla luce dei propri redditi, ma qui nel Mezzogiorno i redditi medio-bassi sono la maggioranza».

**Lei va in Europa per dire?**

«Ci vado soprattutto per portare il Mezzogiorno in Europa perché quel pezzo di Paese è stato marginalizzato per troppo tempo non solo dalla politica italiana ma anche da quella europea. Passano da Bruxelles gran parte dei cambiamenti che riguardano la mia terra, e penso alle infrastrutture, alla direttiva sugli appalti pubblici, a quella sull'energia... La mia scommessa è di annullare quella distanza che c'è stata tra Bruxelles e il Mezzogiorno. E voglio vincerla».



Beppe Grillo al comizio di chiusura del Movimento 5 Stelle in Piazza San Giovanni

## «Mi pesa non votare. Ora prego» Berlusconi tra sorrisi e amarezza

- Urne off limits per l'ex premier Fi verso il terzo posto
- Dell'Utri, Beirut concede l'extradizione

ROMA

«Non votare mi pesa, effettivamente mi pesa molto». E poi: «Passerò la giornata sperando e pregando». Proprio come è successo in tutte le ultime votazioni, anche questa volta Silvio Berlusconi si è comportato come se non esistesse la norma del silenzio elettorale. Lasciando l'istituto di Cesano Boscone, dove è andato per la terza volta dopo la sentenza di affidamento ai servizi sociali, il leader di Forza Italia si è intrattenuto con i cronisti incrociati davanti ai cancelli della «Sacra famiglia». Ai quali ha consegnato un lungo sfogo: «Dopo vent'anni di battaglia per la libertà, di stare in campo per la libertà, essere arrivato ad avere un pericolo da sinistra e un altro pericolo da non sottovalutare che è quello costituito dal Movimento 5 stelle, essere qui a rappresentare l'Italia democratica senza nemmeno avere la possibilità di esprimere un voto, ecco questo francamente mi pesa molto».

Dopo aver detto quello che voleva dire, Berlusconi ha aggiunto facendo riferimento alla legge che impone il silenzio elettorale nelle ventiquattrore precedenti il voto: «Non posso dire di più, non posso parlare». E si è allontanato dai cronisti con un mezzo sorriso. Un pranzo nella centrale piazza Duomo e poi passeggiata in Galleria a Milano con Francesca Pascale, Giovanni Toti e la moglie, tra strette di mani e selfie. «In qualunque posto vado si ferma il traffico», e ancora giù sorrisi e chiacchiere con i cronisti. Domani? «Spero e prego». Passando al museo del Novecento ha fatto visita al book shop acquistando un libro intitolato «Il nudo» e - racconta chi lo ha accompagnato - quando ha visto una sedia-gadget, ha esclamato: «Questa la regaliamo ad Alfano». Poi ha trovato anche il modo per farsi una foto ricordo davanti al «Quarto Stato», capolavoro di Giuseppe Pellizza da Volpedo e simbolo

delle lotte operaie.

Ma al di là dei sorrisi, Berlusconi è preoccupato per questa tornata elettorale. Per la prima volta dal 1994 (anno della sua discesa in campo) non potrà andare a votare per via della condanna con sentenza definitiva per il processo Mediaset. Ma non solo: Forza Italia rischia di finire abbondantemente sotto la soglia del 20%. L'ex premier ha avuto quell'agibilità politica invocata dopo la sentenza, ma la campagna elettorale che ha fatto in queste settimane, di persona o con numerosi collegamenti telefonici, non sembra aver portato Fi oltre la posizione di terzo arrivato, dopo Pd e Movimento 5 Stelle.

### NOVITÀ DAL LIBANO

A rendere ancora più nero l'umore di Berlusconi c'è la vicenda che interessa il suo amico di vecchia data Marcello Dell'Utri. Il Libano ha accolto la richiesta di estradizione per l'ex senatore del Pdl. C'è però incertezza sull'attuazione della misura, visto che secondo alcune fonti legali il decreto per diventare esecutivo deve essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, cosa che dovrebbe avvenire

non prima di giovedì prossimo, mentre secondo altre fonti di Beirut le estradizioni possono essere normalmente eseguite senza attendere la pubblicazione. In ogni caso, una volta che la decisione verrà ufficialmente comunicata ai ministeri degli Esteri, della Giustizia e dell'Interno italiani, verranno avviate le procedure per la consegna. Gli uffici dell'Interpol a Roma e Beirut dovranno concordare la data della consegna, che dovrebbe avvenire entro pochi giorni. Dell'Utri verrebbe riaccompagnato in Italia da agenti dell'Interpol inviati dal nostro paese.

Il decreto di estradizione era stato già firmato dal ministro della Giustizia e dal primo ministro libanese. Mancava però, affinché fosse operativo, la firma del capo di Stato, che è arrivata ieri.

Attraverso i suoi legali Dell'Utri ha già annunciato un ricorso presso la Corte europea per i diritti umani contro la sentenza con la quale la Cassazione ha confermato il 9 maggio la condanna di 7 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, inflittagli dalla Corte d'Appello di Palermo.

mo». Il problema, sostiene Torelli, è che nessuno, nessun sondaggista quanto meno, è capace di quantificare la percentuale di astensionisti e ciò, se lascia aperte le sfide più grandi, si riflette ancora più significativamente sulle forze politiche più piccole. «Le valutazioni su di noi oscillano tra il 3 e il 6 per cento, ma si prenda Firenze: è deserta essendo il primo fine settimana davvero bello, quanti torneranno in tempo per votare? E quanti apposta per votare noi? Siamo nell'ambito del "boh". Non sto sereno, per carità, porta male, diciamo che sono tranquillo. E me ne vado a letto perché domenica notte non si dormirà».

Anche Nicola Fratoianni, coordinatore nazionale di Sinistra ecologia e libertà, tornato a casa dopo un tour de force di comizi in giro per l'Italia, da questo giro trae la convinzione che «alla fine ci sarà un voto composto, nel senso che anche gli iniziali scettici alla fine andranno a votare per mantenere una forza della sinistra in campo». Da questo punto di vista la mobilitazione è cresciuta specialmente negli ultimi giorni. Tanti giovani al primo voto e astenuti di lungo corso si sono avvicinati nei volantinaggi, concerti, cene sociali, comizi col megafono,

vendita di magliette e spillette. Quasi tutti gli eventi sono stati autorganizzati dalle singole realtà territoriali, «dal basso». Una campagna un po' vintage, anni '50, se si escludono i messaggi virali sui social network. E «francescana» nei costi: non avrebbe superato, in base alle stime, 150mila euro. Luca Faenzi che dirige lo staff nazionale composto da quattro persone, lui incluso, fa notare come «finora con queste forze si seguiva l'elezione di un sindaco».

Certo, tutto ciò non ha prodotto una grande visibilità. Anche perché alla scarsità di fondi per cartelloni e grandi eventi si è aggiunto quello che Fratoianni chiama «un indegno oscuramento sui media», a cominciare dalle tv. «Inoltre nessuno, tranne noi, ha parlato di Europa». A rassicurare un po' ci sono i pronostici su Syriza primo partito nel secondo turno delle amministrative in Grecia che coincide col voto europeo, i risultati in Olanda e le speranze di un buon risultato di Izquierda Unida in Spagna. Quanto all'adesione al gruppo Sinistra Europea-Gue, Fratoianni spiega: «L'adesione avviene solo dopo l'elezione e sul nostro posizionamento faremo una valutazione con Tsipras che tutti sosteniamo».

RAI

### Speciali elettorali, battesimo del Tg3 digitale

Una partenza «speciale» nella notte elettorale, per il Tg3 ormai completamente digitalizzato. Oggi infatti ci sarà il battesimo del telegiornale con le nuove tecnologie, già adottate dal Tg2 nel 2012 e, fra un mese, dal Tg1. Uno studio modernizzato, «sarà possibile fare cinque o sei collegamenti in contemporanea», spiega Bianca Berlinguer, direttore del Tg3, mostrando gli schermi che circondano lo studio rinnovato. Ha scelto per l'esordio proprio la giornata degli speciali elettorali, mettendo nel conto gli eventuali intoppi. Addio cassette, montaggi e corse su e giù per le stanze di Saxa Rubra, sarà più rapido mandare in onda immagini e servizi, resta la musica della sigla, cambia la grafica sobria e veloce. Bianca Berlinguer riconosce l'impegno dell'azienda e della redazione: «Oggi la

concorrenza è fortemente aumentata e non arriva più solo dalle altre emittenti, per questo è necessario avere un processo produttivo veloce e tecnologicamente adeguato», commenta.

Soddisfatto il direttore generale, Luigi Gubitosi, che immagina una Rai «media company» da qui al 2016, motivo per cui «bisogna proteggere l'innovazione dai tagli». Non dice una parola sui 150 milioni chiesti dal governo alla Rai, ma il via al Tg3 digitale è un traguardo, per il dg che vede come «lo studio più moderno d'Italia e d'Europa».

Sul Tg3 lo Speciale Elezioni Europee dalle 22,50 alle 2.00; su Rai1 e Tg1, alle 22,50 fino alle 3.00 con «Speciale Porta a Porta Elezioni Europee»: per le prime proiezioni bisognerà aspettare le 23,45, anche su RaiNews. Su Rai2 finestra sulle Elezioni alle 00.40, curata dal Tg2.

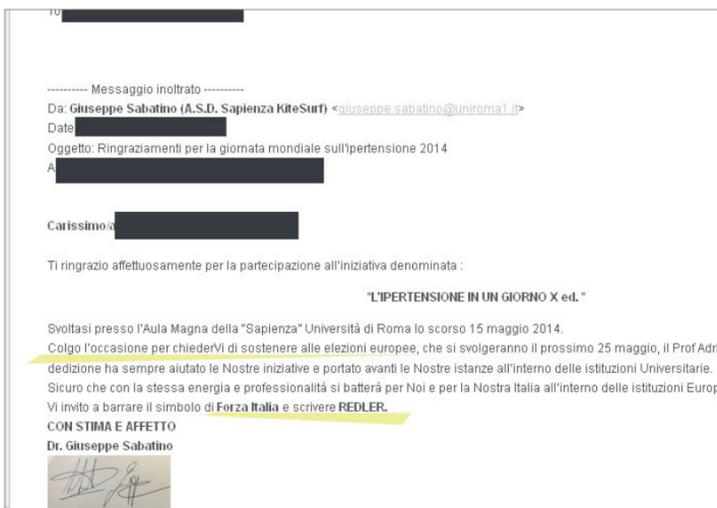
## «Caro studente, vota Forza Italia». Bufera alla Sapienza

- Usate le e-mail degli iscritti di Medicina per sostenere il direttore di facoltà Redler, candidato

ROMA

L'università come bacino elettorale, in cui pescare attingendo agli indirizzi e-mail degli studenti. Succede alla Sapienza di Roma, facoltà di Medicina e Odontoiatria diretta da Adriano Redler, prorettore nonché candidato con Forza Italia nella circoscrizione Italia centro. Non solo i manifesti elettorali con sopra il logo dell'ateneo, già oggetto di un'interrogazione parlamentare: il nome di Redler torna nell'e-mail che pochi giorni fa gli aspiranti camicisti bianchi hanno ricevuto, da un account della Sapienza, con l'invito esplicito a dare la propria preferenza al prorettore nelle urne delle Europee. Così che ora Pd e Sel si dicono pronti a interrogare il governo sull'accaduto. «Redler dovrebbe dimettersi», commenta ad esempio la senatrice democratica Francesca Puglisi.

L'operazione a favore del docente universitario parte da Giuseppe Sabatino, classe 1980, «dottore infermiere» a capo dell'associazione Kite Surf della Sapienza. Dal suo indirizzo presso l'ateneo (uniroma1.it), pochi giorni fa Sabatino invia dunque una singolare missiva di ringraziamento agli studenti, «per la partecipazione all'iniziativa "l'ipertensione in un giorno"». Ovvero a un convegno organizzato alla Sapienza la settimana prima, il 15 maggio, convegno che - si badi bene - i destinatari dell'«affettuoso» ringraziamento non hanno in realtà affatto seguito. Un 'la' dall'apparenza pretestuosa, insomma, che infatti lascia subito il campo al vero obiettivo della lettera: «Colgo l'occasione per chiederVi di sostenere alle elezioni europee... il Prof Adriano Redler... e di barrare il simbolo Forza Italia. Con stima e affetto», segue il logo dell'associazione - a cui peraltro gli studenti destinatari di questa sollecitazione



ne non risultano iscritti.

In che modo allora il mittente ha avuto accesso agli indirizzi e-mail degli studenti? I diretti interessati insorgono, in rete si fondono sorpresa, indignazione e protesta. «Abbiamo fornito i nostri

dati all'università per scopi istituzionali, pazzesco che si utilizzino per fini elettorali!», è una delle accuse ricorrenti, molti raccontano di avere risposto alla e-mail ribattendo per le rime, nonostante la «pressione» a votare per il pro-

prio preside di Facoltà.

«Il logo della Sapienza, piuttosto che gli studenti e i loro indirizzi non possono essere usati con tanta arroganza, questa è una bassezza contro cui credo debbano intervenire gli organismi d'ateneo» denuncia allora Puglisi, capogruppo Pd in Commissione Cultura a palazzo Madama. «Dopo le elezioni verificheremo quello che appare come un uso improprio di dati sensibili - rincara il collega di partito Matteo Orfini, in Commissione Cultura alla Camera -, ed eventualmente solleciteremo il governo con un'interrogazione parlamentare».

Il 7 maggio, la deputata vendoliana Celeste Costantino aveva già chiesto chiarimenti in aula al Viminale per l'ostentazione del simbolo della Sapienza sui manifesti elettorali di Redler con Forza Italia: «Se l'invio di queste e-mail fosse confermato sarà materia di una mia ulteriore interrogazione al ministro - annuncia -. Intanto noto la disinvoltura della campagna elettorale del prorettore, denota una concezione quasi proprietaria dell'università che è invece un bene di tutti».

## L'EUROPA AL VOTO

## L'alfabeto di una campagna infuocata

SEGUE DALLA PRIMA  
Cominciamo dunque dalla A.

**A**stensione. È data in aumento. Di molto. L'Istituto Cattaneo ha ipotizzato cifre mai raggiunte finora nel nostro Paese. La base di legittimazione delle istituzioni europee sarà probabilmente molto più ristretta che nel passato. Certo, ci sono quelli che dicono che nei Paesi democraticamente maturi una fascia larga di astensionismo è del tutto fisiologica. Ma il voto di oggi rischia di esprimere ben altro: disaffezione e sfiducia, o forse addirittura una forma di defezione dalla politica come l'abbiamo finora conosciuta.

**B**erlinguer. Ormai lo tirano in ballo tutti. E non solo per via del trentennale della morte. C'entra sicuramente la nostalgia, ma anche una buona dose di spregiudicatezza. Il Berlinguer che finisce nei comizi di Grillo, come in qualche disinvoltata pagina di giornale, non ha quasi più nulla del dirigente comunista: è soltanto una brava persona. La questione morale suggella così definitivamente l'incapacità di porre questioni politiche. E persino un Casaleggio può intestarsi un pezzo di quella edulcorata eredità: non era meglio quando con Berlusconi il comunismo funzionava almeno da spauracchio?

**C**apilista. Renzi l'ha pensata giusta: tutte donne capilista nelle cinque circoscrizioni europee. Se e quando la polvere della campagna elettorale si poserà, bisognerà riconoscere che è stato un passo deciso verso il pieno riconoscimento della presenza femminile nella società e nella politica italiana. In attesa che venga il tempo in cui non farà più notizia.

**D**entiere. Le promesse di Berlusconi, dal nuovo miracolo italiano degli esordi fino alla malinconica dentiera del 2014. Dal milione di posti di lavoro soprattutto per i giovani alle protesi dentarie soprattutto per i vecchi. Sono passati vent'anni dalla famosa discesa in campo del '94, e si vede. Dopodiché sotto la lettera «D» ci andava benissimo anche il cagnolino Dudù, balzato agli onori delle cronache anche per prendere il voto degli animalisti. Ma la voce in questo elenco non sarebbe riuscita meno patetica.

**E**xpo. E qui sono dolori. Tanto più che sarebbe quasi doveroso proseguire con la «F» di Frigerio e la «G» di Greganti. Difficile dire quanto pesino sul voto simili vicende, che infangano la politica e producono l'impressione che nulla cambi, che nulla serva, che in fondo sono sempre gli stessi e si fanno gli affari loro. Scegliendo Cantone, Renzi ha reagito subito, e bene, e un discrimine è stato tracciato: Grillo butterebbe tutto a mare, il governo prova faticosamente a distinguere, a separare il grano dal loglio. Ma non c'è dubbio che sempre più la credibilità di un'intera classe dirigente si gioca su vicende come questa.

**F**irenze. Con Renzi il Pd è tornato finalmente in piazza. Non c'è stata solo la piazza San Giovanni di Grillo, come lo scorso anno, e la mossa abbastanza suicida di lasciare campo libero ai Cinque Stelle; ci sono stati i tanti comizi e piazze piene in giro per il Paese: a Napoli, nell'Emilia, in Piemonte, per finire a piazza della Signoria, nella città del premier. Ed è stato finalmente uno spettacolo bello, colorato, emozionante.

**G**enny 'a Carogna. Grillo le cavalca tutte. Ogni occasione è buona per gettare discredito e lucrare sulle difficoltà del Paese. Così quando si è trattato di spiegare che lo Stato ormai non c'è più, Grillo ha usato l'immagine della trattativa svoltasi sulla pista dell'Olimpico fra le forze dell'ordine e il capo ultrà. Quando poi si è trattato di lasciare il pelo ai napoletani feriti nell'onore non ci ha pensato due volte e Genny è passato rapidamente dall'infamia alla lode.

## IL DOSSIER

MASSIMO ADINOLFI

**Dalla A di astensione alla V di Vespa dallo scandalo Expo alla I di insulti con un'apparizione di Gerry 'a carogna Temi e persone alla ribalta fra i quali l'Unione Europea dovrebbe essere protagonista**

la provocazione ci può stare. Resta però il dato di una lista costruita intorno a una serie di testimonial prestigiosi, che non riesce a farsi largo nel consenso popolare. Se dovesse andar male, c'è da temere che ne verrà fuori l'ennesimo dibattito sul ruolo degli intellettuali in politica, e su una tendenza all'ottimismo democratico che suona come una contraddizione non piccola.

**Q**uorum. È il problema di tutti gli altri: della lista Tsipras, ma anche di Scelta Europea del fu Monti, della nuova Lega antieuropeista di Salvini, della rinata destra di Fratelli d'Italia, a guida Meloni, e del Nuovo Centrodestra di Alfano. Quest'ultimo risultato può essere decisivo: non dovesse arrivare al 4%, un contraccolpo sul governo ci potrebbe essere. In ogni caso, sarà ancor più evidente che a destra il dopo Berlusconi fatica maledettamente a nascere.

**R**iforme. Renzi ha detto: ricominciamo lunedì, riprendiamo il filo delle riforme istituzionali, rimettiamo in cammino la riforma del lavoro, e insomma riapriamo i dossier accantonati nel vivo della campagna elettorale. È il terreno più difficile per il governo. Renzi ci ha messo la faccia, ma è difficile fare previsioni.

**S**acra Famiglia. Non quella di Betlemme, ma quella di Cesano Boscone, dove ha sede la Fondazione che ospita i venerdì di Silvio Berlusconi. Detta così, somiglia ai mercoledì di Pericoli e Pirella, o al lunedì del Processo di Biscardi, e invece si tratta della condanna definitiva inflitta per frode fiscale all'ex-Cavaliere. E un giorno si potrà raccontare ai nipotini di quella volta in cui la campagna elettorale la fece, seriamente, uno che passava i venerdì ai servizi sociali.

**T**ribunale del popolo. Ovvero: i processi popolari di Beppe Grillo. Su un refrain che un tempo intonava un altro comico, della compagna di Arbore. Quello che ripeteva sempre: «in galera!». Poi Grillo dice che è cattivo, ma senza violenza, che si tratta solo di uno sputo mediatico, che la sua è una rabbia sana, e va bene. Ma l'immaginario che evoca di sicuro sano non è.

**U**nione Europea. Seconda e ultima pausa di riflessione in questo elenco. Siamo cittadini europei, siamo membri dell'Unione, e votiamo per questo. Per la prima volta, anche se il processo di revisione costituzionale si è interrotto, un'innovazione profonda è in corso. Eleggiamo i nostri parlamentari, e indichiamo insieme il nostro candidato alla presidenza della Commissione (per i socialisti e democratici europei, il tedesco Martin Schultz). Che se poi si riuscisse a ripartire con il metodo comunitario e a ridurre il ricorso al metodo intergovernativo dell'accordo fra capi di Stato e primi ministri, l'Europa prenderebbe senz'altro un aspetto più democratico e meno arcigno.

**V**espa. Eh, sì, un vincitore c'è già, ed è Bruno Vespa. La sua intervista a Grillo ha fatto il pieno, e lui è ancora lì che si frega le mani. Il web sta cambiando la politica italiana, ma per il momento la televisione può risultare ancora decisiva. Anche Renzi e Berlusconi hanno peraltro cercato di occupare lo schermo il più possibile. Anche Floris, Mentana e tutti gli altri si sono presi i loro spazi, ma il più formidabile è stato il colpo messo a segno da Vespa.

**Z**zz. Eh, no. Questa brutta campagna elettorale non ha avuto affatto toni soporiferi. Può darsi sia un merito. Il fatto è che per tenerci svegli si usa un clima sempre più sovraeccitato. Lo diceva già Benjamin all'inizio del secolo scorso: l'esperienza si impoverisce, e perché qualcosa arrivi ci vogliono sempre nuovi choc. Sulle prime magari funziona; alla lunga, però, stanca. In ogni caso, la notizia è che, finalmente, è finita.



**H**itler. Siamo di sicuro l'unico Paese al mondo dove un leader politico può mettere insieme nei suoi discorsi un capo comunista come Berlinguer e Adolf Hitler. E dichiararsi peggiore di quest'ultimo, sia pure per paradosso, per spirito di provocazione, per una boutade o per qualunque altro motivo. Il sospetto che anche il discorso pubblico debba correre dentro qualche argine e non tracimare dappertutto non sembra più nutrirlo nessuno. Chissà cosa scriverà il prossimo che proverà a stendere un discorso sopra i costumi degli italiani.

**I**nsulti. Anzi lo sappiamo: scriverà che di costumezza politica non ce n'è più, e che dal Vaffa Day in poi persino il Senatùr può essere considerato un campione di bon ton. Per non scomparire del tutto dalla scena, Berlusconi ci ha messo del suo: Grillo è un assassino, ha detto. E ha aggiunto: si faceva pagare in nero. E mai come questa volta ci si è ricordati del bue che dice cornuto l'asino (vedi alla voce «Sacra Famiglia»).

**L**isbona. Prendiamoci una pausa, in questo lungo elenco di piccoli orrori. Queste sono elezioni europee. E le elezioni europee sono regolate dal Trattato di Lisbona. Ormai tutti se lo dimenticano, a caccia del significato politico del voto e delle ripercussioni sulla scena politica nazionale. Salvo poi ricordarsene quando ci si scopre lontani dall'Europa, e in balia di decisioni prese altrove.

**M**erkel. Prese per esempio da Angela Merkel, al suo terzo mandato di Cancelliera. Il suo volto è sempre più il volto dell'Europa. Lo sanno i greci, lo sanno gli spagnoli, lo sanno anche italiani e francesi (a proposito: Hollande? Non pervenuto). Lo sanno per lo più a loro spese, non riuscendo ad imporre cambiamenti

nelle politiche di austerità fortissimamente volute dalla Merkel. Nella campagna elettorale quasi tutti han detto che ci vuole un'altra Europa, ma come si faccia a convincere chi comanda a Berlino nessuno lo sa.

**N**o-euro Tour. Per questo la Lega ha sposato senz'altro la bandiera della lotta contro la moneta unica, risolvendosi dal baratro in cui era sprofondata. Con sparate di dubbio gusto, come la piazzata sotto l'abitazione di Prodi, a Bologna, Prodi «co-responsabile di morti e feriti». Intanto, i sentimenti antieuropei crescono e si coalizzano contro la moneta. Grillo non la dice chiara nemmeno su questa, mentre il Pd e tutta la maggioranza resta convintamente a difesa dell'euro. Quanto a Berlusconi, ha chiesto scusa per le offese alla Merkel («unfuckable ass», in traduzione inglese) ma non si è fatto mancare una gaffe tremenda, affermando che per i tedeschi i lager non sarebbero mai esistiti. Prendere le misure al Cavaliere in campagna elettorale è una faccenda complicata assai.

**O**ttanta. Come i giorni dell'ancor breve durata del governo Renzi, e gli euro messi nelle buste paga di maggio. Propaganda o no, Renzi ha cercato di dare una prova tangibile dell'impegno finora profuso, e l'ha chiamato giustizia sociale. Un primo segnale, un'inversione di tendenza. Per tutti gli altri si è invece tratta solo di una mancia, le coperture non ci sono, le tasse aumentano, è un provvedimento una tantum. Vedremo.

**P**oala Bacchiddu. La foto postata dalla responsabile comunicazione della lista Tsipras, con il lato B in evidenza, ha fatto parlare di sé. Di sé più che della lista, ma tant'è: il duello Renzi-Grillo ha finito con l'oscurare ogni altra proposta politica, e in campagna elettorale

# ELEZIONI EUROPEE

## I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE



**Martin Schulz**

Socialdemocratico tedesco, 59 anni, sposato e con due figli. La sua popolarità oltre confine è legata anche all'insulto di Berlusconi che nel 2003 lo paragonò a un «kapò» nazista. Dal 2012 è presidente del Parlamento europeo. È stato il leader del Socialisti e Democratici, il gruppo parlamentare di cui fa parte il Pd.



**Jean Claude Juncker**

Democristiano lussemburghese (Pcs/Csv), 60 anni, candidato del Ppe. Primo Ministro del Lussemburgo dal 1995 al 2013, si è dovuto dimettere per uno scandalo relativo ai servizi segreti. Ha contribuito alla nascita dell'euro con il Trattato di Maastricht del 1992 e con il Patto di Stabilità del 1997.



**Alexis Tsipras**

Leader del partito di sinistra radicale greco Syriza, classe 1974. Laureato in ingegneria civile, ha iniziato a far politica tra le file del Partito Comunista. Dal 2008 guida la sinistra radicale, che nel 2009 si presenta alle elezioni con il nome di Syriza. Nelle elezioni 2012 ottiene il 26% dei voti e il secondo posto.



**Ska Keller**

Verde tedesca, 33 anni, sposata. Attivista dei verdi, ha studiato le questioni islamiche, turche ed ebraiche a Berlino e si è occupata soprattutto di questioni di immigrazione. Ha vinto le primarie dei Verdi europei come candidata alla Commissione insieme all'attivista francese no global José Bové.



**Guy Verhofstadt**

Liberaldemocratico belga, 61 anni. Dal 2009 è il leader dei liberali europei (Alde). Dal 1999 al 2008 è stato primo ministro del Belgio. È un federalista europeo convinto e nel 2010 ha fondato insieme al verde Daniel Cohn-Bendit il «Gruppo Spinelli» a cui ha aderito anche Mario Monti.

Si conclude oggi alle 23, con la chiusura delle urne italiane, il lungo week end elettorale per rinnovare i 751 eurodeputati del Parlamento europeo. Gran Bretagna e Olanda hanno già votato giovedì, Irlanda venerdì, Repubblica Ceca da giovedì a venerdì e ieri si è votato in Lettonia, Malta e Slovacchia. Questa mattina le cabine elettorali si aprono per i restanti 21 Paesi della Ue. I risultati parziali inizieranno ad affluire a partire da stasera, ma gli exit poll dei Paesi in cui si è votato danno qualche prima indicazione sull'esito dell'elezione più europea da quando nel 1979 i cittadini sono chiamati per la prima volta a votare per il Parlamento Ue. Quest'anno infatti i partiti europei hanno indicato i propri candidati al posto di presidente della Commissione europea, che prima era solo nominato a porte chiuse dai leader della Ue. Si tratta di un bel passo in avanti nel processo di integrazione e di legittimazione democratica, visto che il prossimo capo dell'esecutivo comunitario potrà far valere la scelta di quasi 400 milioni di elettori nel continuo braccio di ferro tra Commissione e Stati membri e tra interessi generali della Ue e interessi nazionali.

L'elezione del presidente della Commissione Ue, tramite il voto ai partiti nazionali che aderiscono ai partiti europei, è stata scelta anche per rimediare alla grave crisi di popolarità dell'Unione causata dalle politiche di austerità europee e per invogliare gli elettori ad andare alle urne. La prima indicazione che arriva dai Paesi che hanno già votato però è che l'affluenza resta bassa.

In Repubblica Ceca, unico Stato a spalmarne il voto su due giorni e uno dei Paesi più euroscettici della Ue, questa volta la percentuale degli elettori che si sono recati alle urne potrebbe non arrivare neanche al 20%. Nel 2009 era al 28,2%. L'ex presidente euroscettico Vaclav Klaus ha dichiarato che le elezioni europee sono inutili e non cambiano niente e, secondo l'agenzia Focus, il 48% dei cechi condivide la sua opinione. In Gran Bretagna la cifra dovrebbe superare il 34,7% del 2009 ma di poco, mentre l'Olanda si attesta intorno al 35%. Solo in Irlanda si dovrebbe arrivare al 50%, ma lì si vota anche per le amministrative. In Slovacchia gli esperti prevedono un record negativo di affluenza con appena il voto di appena il 15% degli aventi diritto.

Il paradosso è che dalle prime elezioni europee del 1979 al 2009 l'affluenza alle urne è scesa costantemente, passando dal 61,99% al 43%, proprio mentre il Parlamento europeo diventava sempre più importante nell'architettura istituzionale della Ue. Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, a dicembre del 2009, l'Assemblea di Strasburgo ha acquistato poteri reali, tra cui la facoltà di bocciare gli accordi internazionali.

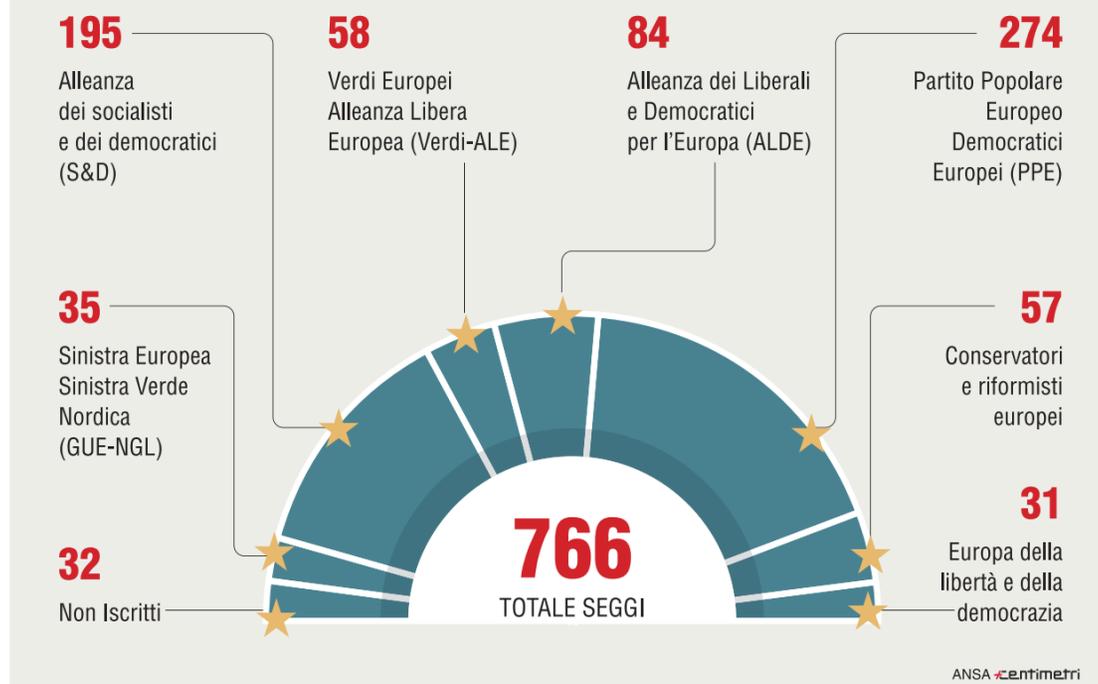
La seconda indicazione che arriva dagli exit poll dove gli elettori europei si sono già espressi è che la temuta ondata euroscettica potrebbe essere meno forte del previsto. In particolare ha fatto notizia il flop del partito anti-Ue e anti-immigrati del biondissimo Geert

# Euroscettici e astensione le incognite nelle urne Ue

- Oggi alle urne gli ultimi 21 Paesi, si teme una bassa partecipazione
- Nei sondaggi testa a testa Ppe e socialisti, ma la sfida è l'eurodelusione

## L'EUROPARLAMENTO USCENTE

I gruppi parlamentari sono organizzati in base allo schieramento politico, non in base alla nazionalità



Wilders. Avrebbe dovuto essere lui il braccio destro di Marine Le Pen, la leader dell'estrema destra francese, nel futuro gruppo euroscettico a Strasburgo, in cui siederanno anche i leghisti italiani. Wilders però ha mancato di molto il suo obiettivo di arrivare al 20% e si è dovuto accontentare di poco più del 12% dei voti, contro il 17% di cinque anni fa. Il previsto trionfo del Front National francese di Marine Le Pen, accreditato dai sondaggi come primo partito, sarà un voto molto nazionale, con il sapore più di una bocciatura del presidente Francois Hollande piuttosto che dell'Unione europea. Ha ottenuto un buon risultato invece il partito indipendentista britannico Ukip. Ma il suo leader Nigel Farage non ne vuole sentire parlare di sedersi accanto a Marine Le Pen, perché considerata antisemita e razzista.

## COMPITI A CASA

Nel Regno Unito, dove a maggio dell'anno prossimo si terranno le elezioni nazionali, il risultato delle europee rischia di mettere in seria difficoltà i conservatori al potere di David Cameron. Secondo i sondaggi i Tories retrocederanno in terza posizione dietro i Laburisti e gli euroscettici dell'Ukip. In Repubblica Ceca e negli altri Paesi dell'est sembra che gli euroscettici abbiano preferito non recarsi alle urne, piuttosto che votare un partito anti-Ue. In Irlanda il governo ha pagato in voti il risentimento per le politiche di austerità, ma il calo è stato minore del previsto se si considera che si trattava del primo confronto elettorale di un Paese sotto programma della Troika.

Per la Cancelliera tedesca Angela Merkel le consultazioni europee saranno un voto anche sulle sue politiche di austerità, ma lei non sembra voler mettere in discussione la sua linea. «Siamo solidali e aiutiamo - ha ripetuto ieri chiudendo la campagna elettorale - ma pretendiamo che quelli che hanno bisogno di aiuti facciano i loro compiti a casa».

# Per rinnovare i vertici servono sei mesi

ROMA

Sei mesi, 180 giorni. Tanto occorrerà per tradurre il voto di oggi in una nuova presidenza per la Commissione europea. Tempi scadenziati da passaggi obbligati, che partono all'indomani del risultato elettorale. Il 27 maggio il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, riceverà i capi di Stato e di governo della Ue a Bruxelles per discutere della successione di José Manuel Barroso alla presidenza della Commissione europea.

A giugno è in programma la costituzione dei gruppi politici: per formare un gruppo, servono 25 deputati eletti in almeno un quarto degli Stati membri - che sono 28 - ovvero servono deputati eletti in un minimo di sette Paesi. Non basta cioè un

ottimo risultato in un solo Stato per poter creare un proprio gruppo e avere così una voce politica all'interno dell'europarlamento.

Il 26-27 giugno i leader europei designeranno ufficialmente i loro candidati alla presidenza della Commissione europea. Per la prima volta quest'anno, dovranno tenere conto dei risultati delle elezioni europee. Le grandi «famiglie» politiche d'Europa hanno designato i loro candidati (vedi schede in alto) ma questo non significa che su un piano formale il successo elettorale designi automaticamente il presidente della Commissione. Dal 1° al 3 luglio si terrà la prima sessione plenaria dell'europarlamento, che eleggerà il suo presidente - quello uscente è Martin Schulz. Per essere eletto, il candidato deve ottenere la maggioranza assoluta. In una seconda fase,

dal 14 al 17 luglio, il Parlamento darà la sua indicazione per la presidenza della Commissione europea: il candidato deve ottenere la maggioranza assoluta, cioè 376 voti. Se respinto, il Consiglio europeo ha un mese di tempo per proporre un nuovo candidato.

Una volta eletto il presidente della Commissione, gli Stati designeranno i loro commissari, uno per Stato. A settembre partono le audizioni pubbliche in Parlamento dei candidati commissari, tra questi anche il capo della diplomazia dell'Unione europea. Non è una formalità di rito. In passato questi esami hanno portato al ritiro di candidati o alla modifica dei loro portafogli.

Il mese successivo, e siamo ormai arrivati ad ottobre il presidente della Commissione presenta la sua

squadra e il suo programma nel corso di una sessione del Parlamento, che vota la fiducia alla Commissione.

A novembre infine l'ultimo passaggio con la designazione da parte dei capi di Stato e di governo del nuovo presidente del Consiglio europeo che prenderà il posto di Herman Van Rompuy.

La Commissione ha un mandato di cinque anni e rappresenta gli interessi dell'Unione europea nel suo insieme. È composta da 28 commissari, uno per ogni Paese membro, che costituiscono la guida politica dell'organo. A ogni commissario viene assegnata responsabilità per settori politici specifici. Tra i compiti della Commissione la proposta di atti legislativi al Parlamento europeo e al Consiglio e la definizione delle strategie politiche e del bilancio Ue.

## MONDO

# Spari al museo ebraico Bruxelles: «Atto antisemita»

- Un uomo apre il fuoco e poi fugge forse grazie a un complice: tre morti, un quarto gravissimo
- Fatto senza precedenti in Belgio, il Paese sotto shock alla vigilia del voto. «C'è un clima d'odio»

Non era mai accaduto. Dalla fine della seconda guerra mondiale non era mai accaduto un attacco antisemita così grave come la sparatoria di ieri al museo ebraico di Bruxelles, in cui hanno perso la vita tre persone e una quarta è rimasta gravemente ferita. Il Belgio andrà alle urne sotto choc oggi, giorno di voto per le elezioni europee, nazionali e locali. Secondo le prime ricostruzioni alle 15.48 di ieri un Audi scura si è fermata in doppia fila davanti al museo ebraico della capitale belga, vicino alla sinagoga, e dalla macchina è sceso un uomo con una sacca. La sparatoria sarebbe avvenuta davanti e anche all'interno del museo, secondo alcuni testimoni. Una serie di colpi, in pochi secondi. Poi l'uomo è risalito in macchina ed è fuggito, qualcuno è riuscito a segnare il numero di targa. Per due donne e un uomo rimasti a terra la corsa in ospedale è stata inutile, gravissima una quarta persona. Secondo testimoni l'assassino sarebbe stato aiutato da un secondo uomo che guidava la macchina. La polizia avrebbe fermato un sospetto e dà la caccia ad una seconda persona.

L'elegante quartiere Sablon, dove è avvenuta la sparatoria, era affollato per la Bruxelles Jazz Marathon che è stata immediatamente sospesa. Il ministro degli esteri belga, Didier Reynders, che si trovava nei paraggi è stato il primo a commentare su Twitter: «Sono scioccato dalla notizia dei morti al museo ebraico. Un pensiero alle vittime che ho visto sul posto e alle loro famiglie». Più tardi la ministra dell'Interno Joëlle Milquet

ha spiegato alla stampa che «un uomo è entrato nel museo e ha sparato in fretta. Tutto porta a credere che si tratti di un attentato antisemita». Anche per il sindaco di Bruxelles, Yvan Mayeur, la sparatoria al museo ebraico di Bruxelles «è probabilmente un atto terroristico». Il premier, il socialista di origini italiane Elio Di Rupo su Twitter si dice «molto scioccato». Matteo Renzi gli esprime la solidarietà del governo italiano, l'attentato dice «una ferita aperta per noi europei, un monito a tenere alta la guardia».

L'episodio ricorda gli attentati antisemiti avvenuti nelle cittadine francesi di Tolosa e Montauban nel 2012, in cui

hanno perso la vita tre militari e quattro civili di religione ebraica. Per il presidente della Lega belga contro l'antisemitismo (Lbca), Joel Rubinfeld, la verità è che ormai «c'è stata una liberalizzazione del verbo antisemita e questo è l'inevitabile risultato di un clima che distilla l'odio». Per Philippe Mankiewicz, ex presidente di un'altra associazione ebraica belga (Ccojb), «non è solo la comunità ebraica ad essere colpita, ma tutta la democrazia belga».

## FEBBRE EUROPEA

A novembre dell'anno scorso l'Agenzia europea per i diritti fondamentali aveva pubblicato un sondaggio condotto tra le comunità ebraiche di otto Paesi d'Europa. L'88% degli intervistati in Belgio ha affermato che negli ultimi anni l'antisemitismo è aumentato nel Paese. Delle percentuali più alte sono state riscontrate solo tra le comunità ebraiche di Francia e Ungheria. Il 77% degli ebrei belgi ha detto di ritenere l'antisemitismo «un

problema grave» e dal 2008 il 10% è stato vittima di violenze fisiche o di minacce antisemite.

Segnali preoccupanti, tanto più quando in Paesi come Francia e Ungheria i sondaggi delle europee prevedono una vittoria dell'estrema destra. Sia il Front National francese che il partito Jobbik ungherese sono apertamente antisemiti. L'anno scorso ha fatto scalpore il caso di un europarlamentare dello Jobbik, Csanad Szegedi, che si è scoperto di origini ebraiche, si è convertito all'ebraismo e per questo ha lasciato il partito.

Nonostante il clima pesante oggi i cittadini del Belgio devono votare anche per rinnovare il parlamento nazionale e le assemblee regionali. Le ultime elezioni nazionali risalgono al 2010 e hanno visto il trionfo del partito indipendentista fiammingo N-Va guidato da Bart De Wever. Ne è seguita la più lunga crisi politica del Paese con un estenuante negoziato di 541 giorni per formare una coalizione di governo senza la N-Va.



Transennata l'area della sparatoria al museo ebraico FOTO AP-LAPRESSE E REUTERS



## «Nulla è casuale, il sangue versato è contro l'Europa»

### L'INTERVISTA

#### Amos Luzzatto

**L'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche: «Il virus dell'odio razziale e antisemita non è stato debellato. Le forze democratiche fermino la barbarie»**



La sua voce è incrinata dalla commozione e dal dolore. Le sue parole danno corpo ad un accorato quanto lucido grido d'allarme: «Quel sangue versato a Bruxelles è contro l'Europa. E contro il messaggio di pace di cui Papa Francesco si sta facendo portatore nel suo viaggio in Terra Santa. L'odio antisemita è passato dalle parole ai fatti. Tutte le forze democratiche europee devono unire i loro sforzi per fermare questa barbarie. La storia deve servire da lezione. Il virus dell'odio razziale e antisemita non è stato debellato. Esso continua a minacciare l'Europa». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano ed europeo: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

**Professor Luzzatto, il Belgio, e non solo esso, è sotto shock per il sanguinoso attentato al museo ebraico di Bruxelles.**

«Spero davvero che lo shock non sia solo confinato al Belgio. Perché ciò che è avvenuto oggi (ieri per chi legge, ndr) a Bruxelles deve suonare come un campanello d'allarme per l'Europa intera, per le sue forze democratiche, per l'opinione pubblica. Siamo tornati a un livello di razzismo antisemita che non è fatto più solo di parole o opinioni, ma questo razzismo adopera l'assassinio come strumento con cui si manifesta. Le indagini in corso diranno se l'attentatore ha agito da solo, certo è, però, che ad armare questo assassino sono idee, pregiudizi,

zi, stereotipi che oggi si ritrovano nell'agire di gruppi e movimenti che scuotono l'Europa, da Est a Ovest. Ma c'è una cosa che mi ha sconvolto, assieme al pensiero per quelle vite spezzate...».

#### Vale a dire?

«La tempistica di questo attentato. Il momento scelto, e assieme, la città e il luogo scelti. Nulla è casuale. Si è scelto di colpire Bruxelles proprio nel momento in cui stiamo rinnovando il Parlamento europeo. Si è utilizzata l'arma del razzismo antisemita per compiere un'azione criminale contro l'Unione europea, intesa non solo e tanto come istituzione, quanto come opzione ideale, come luogo di convivenza. La barbarie ha colpito nel cuore dell'Europa. Ma il momento scelto non riguarda solo l'appuntamento elettorale...».

#### E cos'altro, professor Luzzatto?

«L'attentato è avvenuto mentre il Papa si trova in Terra Santa, mentre si fa portatore di un invito alla pace e alla comprensione reciproca. Con questo attentato, con il luogo scelto per colpire, s'intende dare un messaggio opposto a quello di Bergoglio: un messaggio di odio, di imbarbarimento, di caccia a chi è visto come "diverso", irriducibilmen-

...

**«Siamo tornati a un livello di razzismo che non è più solo a parole. Deve scattare un campanello d'allarme»**

te ostile, incarnazione del Male: l'Ebreo. Da questo punto di vista, anche il luogo scelto ha una forte valenza simbolica».

#### Il museo ebraico...

«La scelta del museo è il tentativo di combattere violentemente contro la memoria, di cancellarla con la forza. La memoria fa paura ai seminatori di odio. Perché senza memoria non c'è futuro per comunità e nazioni che si vogliono democratiche. Vede, nei musei ebraici c'è certamente il ricordo della cultura ebraica, così come si è sviluppata nel corso dei secoli, anche in Europa. Questa memoria è sopravvissuta alla più immane tragedia che la storia ha conosciuto: l'Olocausto. I musei ebraici sono la testimonianza vivente di una identità che i nazifascisti volevano cancellare definitivamente, assieme al popolo che ne era portatore. Questa memoria è sopravvissuta alla soluzione finale. Ma c'è chi non si è scoraggiato, e prova ancora a cancellarla. Nel sangue. Guai a sottovalutare il pericolo antisemita. Guai ad abbassare la guardia, o a parlare di "gesti isolati" o di "sparute minoranze". L'attentato al museo ebraico di Bruxelles ci dice che stiamo superando il livello di guardia. È importante che tutte le forze democratiche europee dichiarino alto e forte, e in maniera unitaria, che ogni forma di razzismo è incompatibile con la democrazia. Che ogni forma di razzismo è una minaccia per la democrazia. Una minaccia mortale. In secondo luogo, occorre dimostrare che esistono in Europa forze sufficienti per



# Il Papa in Terra Santa: «Pace in Siria»

● Ad Amman in Giordania la prima tappa del viaggio di Bergoglio ● Quarantamila fedeli alla messa, poi il pellegrinaggio al Giordano e l'incontro con i profughi: «Dio converta i violenti»

CITTÀ DEL VATICANO

«La pace non si compra», ma la si costruisce con umiltà, «nel rispetto delle diversità e nell'ascolto reciproco», «nell'armonia». È questo il messaggio lanciato ieri da Papa Francesco da Amman, la capitale della Giordania, prima tappa del suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 50° dello storico incontro tra Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora. Percorrere le vie della pace, soprattutto trovando soluzioni per la Siria martoriata: è stato questo il suo richiamo rivolto alla comunità internazionale, insieme alla richiesta di un riconoscimento alla Giordania per la sua accoglienza nei confronti dei profughi, tanti i siriani, in fuga dai conflitti.

Sono stati proprio questi i punti centrali del messaggio di saluto rivolto dal Papa al sovrano hashemita Abdallah al Hussein durante la cerimonia ufficiale tenutasi al palazzo reale di Amman. Lo ha ringraziato per il suo impegno per il dialogo tra musulmani, cristiani e ebrei e per la difesa della libertà religiosa. «Lei è noto come uomo di pace e artefice della pace... Grazie!» ha detto al sovrano hashemita che ha voluto sottolineare il ruolo positivo svolto dai «cristiani arabi» in Giordania ricordando che sono «parte integrante della società giordana». Quindi ha sottolineato come Papa Francesco, con la sua presenza «possa dare un contributo speciale per facilitare la crisi dei rifugiati siriani» e ha affermato di condividere l'impegno di «aiutare la Siria a riconquistare il suo futuro, finire lo spargimento di sangue e trovare una soluzione politica pacifica». Per il sovrano giordano il Papa potrà anche «aiutare palestinesi e israeliani a risolvere il loro lungo conflitto». «Lo status quo di una giustizia negata ai palestinesi; la paura dell'altro e quella del cambiamento - ha osservato - sono strade per la reciproca rovina, non per il mutuo rispetto». «Possiamo aiutare i leader di entrambe le parti a prendere il coraggio dei passi necessari, per la pace, la giustizia

e la coesistenza» ha concluso re Abdallah.

È stata piena sintonia con il vescovo di Roma che proprio al contributo dei cristiani per la pace ha dedicato la sua omelia pronunciata durante la messa celebrata all'International Stadium, di fronte ad oltre 40mila fedeli.

Il suo è stato un discorso spirituale - l'invito a lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito santo - con effetti, però, molto concreti. Questo - ha spiegato - consentirà di

«generare armonia» ed «operare la pace nei differenti contesti e tra soggetti diversi» perché la diversità di persone e di pensiero «non deve provocare rifiuto e ostacoli». Da qui il richiamo a seguire atteggiamenti che «favoriscono la pace e la comunione», a compiere «gesti di umiltà, di fratellanza, di perdono, di riconciliazione». Sono «premesse e condizione per una pace vera, solida e duratura» ha scandito. Per questo vanno allontanati «rancori e divisioni». Alla comunità cristiana chiede di essere «messaggeri e testimoni di pace». Una pace che «è un dono da ricercare pazientemente e costruire "artigianalmente" mediante piccoli e grandi gesti quotidiani».

Dopo la messa all'International Stadium Papa Francesco, sempre accompa-

gnato dal re di Giordania, ha raggiunto Betania, lungo le rive del fiume Giordano, dove Gesù è stato battezzato. Lì si è raccolto in preghiera.

## I RIFUGIATI

Poco distante, al Bethany beyond the Jordan, ha incontrato i rifugiati, molti quelli provenienti dalla Siria e dall'Iraq, e giovani disabili. «Siamo profondamente toccati dai drammi e dalle ferite del nostro tempo, in modo speciale - ha detto loro Francesco - da quelle provocate dai conflitti ancora aperti in Medio Oriente». La sua attenzione è soprattutto per la Siria, «lacerata da una lotta fratricida che dura da ormai tre anni e ha già mietuto innumerevoli vittime, costringendo milioni di persone a farsi profughi ed esuli in altri Paesi». Ha ricordato l'impegno profuso anche dalle comunità cristiane e dalla Caritas Giordana, assistendo i bisognosi «senza distinzione di fede religiosa, appartenenza etnica o ideologica».

La visita ai profughi sarà l'occasione per rinnovare il suo forte appello contro «i trafficanti d'armi che sono dietro ogni conflitto». Chiede di pregare per la loro conversione e indica nell'«odio e nella cupidigia» la ragione prima delle guerre. Alla comunità internazionale chiede di non lasciare sola la Giordania nel suo impegno di accoglienza dei profughi. Quindi ha rinnovato il suo «più accorato appello per la pace in Siria». «Cessino le violenze e venga rispettato il diritto umanitario - ha scandito - garantendo la necessaria assistenza alla popolazione sofferente!». «Si abbandonino da parte di tutti la pretesa di lasciare alle armi la soluzione dei problemi e si ritorni alla via del negoziato». Per Francesco non ci possono essere soluzioni fuori «dal dialogo e dalla moderazione, dalla compassione per chi soffre, dalla ricerca di una soluzione politica e dal senso di responsabilità verso i fratelli». Prima dell'incontro con i rifugiati e con alcuni malati chiede ai giovani di condividere la sua preghiera per la pace. «Dio converta i violenti e coloro che hanno progetti di guerra, che fabbricano e vendono armi e rafforzano i cuori e le menti degli operatori di pace e li ricompensi con ogni benedizione» è stata la sua preghiera finale.

Questa mattina il Papa sarà a Betlemme, seconda tappa del suo pellegrinaggio in Terra Santa. L'attesa è altissima.



Papa Francesco all'arrivo all'aeroporto di Amman FOTO DI ANDREW MEDICHINI/REUTERS

impedire un ritorno al buio della lunga notte vissuta nella Seconda guerra mondiale. Ciò significa che non ci si deve abbandonare alla disperazione, al pessimismo o alla rassegnazione, come se l'odio razziale e antisemita fosse qualcosa di incontrastabile. Al contrario, è indispensabile che proprio in questo momento le forze democratiche d'Europa dichiarino la loro ferma volontà di difendere il Continente da qualsiasi risveglio persecutorio costellato di attentati e di azioni violente. In questo momento difendere la sicurezza e la dignità del mondo ebraico in Europa significa difendere consapevolmente l'Europa stessa dall'imbarbarimento e dall'esaltazione di una violenza che redevamo fosse stata bandita definitivamente dai nostri confini».

## È solo un problema di repressione?

«No, è anche questo ma non solo questo. È anche un fatto di educazione, di una iniziativa culturale che deve cominciare dalle scuole. È una battaglia ideale. È la trasmissione di valori che non può essere affidata solo a coloro, sempre di meno, che hanno conosciuto l'orrore dei lager nazisti o che, in Italia, hanno vissuto sulla propria pelle l'infamia delle leggi razziali. Difendere quei valori di civiltà, preservare la memoria della Shoah, non è onorare milioni di ebrei morti nei lager. È un investimento sul futuro».

...

«L'attacco contro il messaggio di pace di cui il Pontefice si è fatto portatore»

## Francesco, la speranza di chi crede al dialogo

Un'attesa «blindata». Tra speranza e inquietudine. Curiosità e disincanto. La Terrasanta attende Papa Francesco. Lo attende Israele, dove, per quanto minoritarie, si fanno più minacciose le voci di un nuovo, aggressivo, «integralismo ebraico» anticristiano, oltre che antimusulmano. Lo attende la Palestina, una nazione senza Stato, che a Bergoglio chiede di difendere le ragioni del più debole, in nome di quel Cristo redentore che a Betlemme, terra palestinese, ha aperto gli occhi al mondo. «Al Santo padre chiediamo di essere se stesso, di usare parole di verità e di giustizia fuori da qualsiasi vincolo "diplomatico". Lo faccia guardando ciò che è diventata Betlemme, alzando gli occhi verso quel muro dell'apartheid che ne segna il presente», dice **Hanan Ashrawi**, più volte ministra palestinese, cattolica, paladina dei diritti umani nei Territori.

## IL MURO

Quel «muro della vegogna» per i palestinesi, una necessaria barriera di sicurezza per Israele, che divide lo Stato ebraico dalla Cisgiordania e accompagna gran parte dei 40 chilometri di autostrada che si percorrono dall'aeroporto Ben Gurion. Francesco lo vedrà stamattina quando da Amman si sposterà a Betlemme, dove terrà una messa nella Piazza della Mangiatoia, per poi visitare il campo profughi di Dheisheh. Ad attenderlo ci saranno 300 bambini provenienti da diversi campi di rifugiati. Di Betlemme, Vera

## IL CASO

In Israele schierati 8500 uomini per la sicurezza L'insofferenza dell'ultra destra ebraica L'attesa dei palestinesi: «Dica parole di verità»

**Baboun**, è da due anni il sindaco. Un sindaco cattolico. È felice per la visita di Papa Francesco, ma l'ombra del «muro» si proietta anche su questa visita tanto attesa: «Ciò che temo davvero - dice - è il fatto che mi terrorizza, è il fatto che questo muro esterno si interiorizzi nelle persone. Perché un essere umano con un muro all'interno del cuore non ha niente a che vedere con il messaggio di Nostro Signore che ci ha creati. Papa Francesco capirà la nostra sofferenza».

## SEMINATORI DI ODIO

Si appellerà al dialogo, Bergoglio, ma il dialogo è un bene che va custodito, difeso, alimentato. Contro tutti i fanatismi. «Papa Francesco è un vero amico del popolo ebraico e del nostro Stato. La sua visita ha un immenso valore per Israele», afferma **Uzi Landau**, ministro del turismo israeliano. «Non solo - ag-

giunge - per la sua importante guida ed autorità nel mondo cristiano cattolico, ma anche per il suo personale, unico e altamente apprezzato stile con il quale assolve i suoi compiti». Ma non tutti in Israele la pensano così. Di certo, non i coloni estremisti e gli zeloti dell'ultra-destra ebraica. Costoro hanno cercato di conquistare la scena nei giorni precedenti l'arrivo del pontefice. E lo hanno fatto parlando, e praticando, il linguaggio dell'odio. Imbrattando chiese e luoghi di culto con scritte anticristiane e antislamiche, inscenando manifestazioni di protesta. «Sono veri e propri atti di terrorismo che avvelenano il clima. Crimini contro musulmani, cristiani e drusi, condannati a parole dalla politica, ma mai puniti. Questi crimini rappresentano anche un colpo alla democrazia di Israele», denuncia **Fouad Twal**, patriarca di Gerusalemme. Una scritta blasfema in ebraico è comparsa ancora ieri sul muro di una chiesa nella città vecchia di Beer Sheva, nel Negev, e a Gerusalemme due estremisti ebrei che distribuivano volantini contro l'arrivo di Francesco sono stati fermati e portati subito da un giudice che li ha «condannati» a non portarsi mai a meno di centocinquanta metri dal pontefice durante le ore che Bergoglio trascorrerà in territorio israeliano. Questi zeloti sono attivisti di «Price Tag», il prezzo da pagare, il movimento che unisce gli elementi più radicali del movimento dei coloni e dei gruppi ultraortodossi ebraici. «Quel prezzo dell'infamia Israele lo deve combattere, senza alcun cedi-

mento», dice **Amos Oz**, uno dei più affermati e impegnati scrittori israeliani. Quelli di «Price Tag», taglia corto Oz sono «neonazisti ebrei». E aggiunge: «I nostri gruppi neonazisti possono contare sul sostegno di nazionalisti e legislatori razzisti ed i rabbini forniscono loro una giustificazione pseudo-religiosa». È anche per far fronte a questa minaccia che Israele ha messo in campo l'operazione «Tonaca Bianca», che vede impegnata la polizia e lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna israeliano. Gli agenti in divisa impegnati saranno 8.500. Ma l'Israele del dialogo punta su Papa Francesco. «La sua straordinaria capacità comunicativa riesce a raggiungere e a parlare ai cuori e alle menti anche di quanti non professano fedi religiose ma credo nella forza dell'umanità, nella capacità di saper ascoltare e fare proprie le ragioni dell'altro da sé», riflette **Yael Dayan**, più volte parlamentare, scrittrice israeliana, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. È l'Israele che crede, con Bergoglio, che la pace non può essere calata dall'alto ma, rimarca ancora Yael Dayan, «deve sedimentarsi all'interno delle due società, israeliana e palestinese, provando a costruire un futuro condiviso». Per farlo, occorre avere la consapevolezza, dice Amos Oz, «che la peculiarità di questo conflitto è che a scontrarsi non è il Bene contro il Male, il Torto contro la Ragione, ma due diritti egualmente fondati». È la pace giusta, tra pari. La pace di cui Papa Francesco è pellegrino in Terrasanta».

## ITALIA

# Scorta a Biagi le carte contro Viminale e polizia

**G**li accertamenti svolti hanno evidenziato, nel periodo dal 5 ottobre 2001 al 19 marzo 2002, l'esistenza di nuovi segnali d'allarme per l'integrità del professor Biagi del tutto trascurati dagli stessi soggetti che avevano determinato la revoca della protezione... le colpe dell'apparato sono state esorbitanti... moltissime le colpe a livello centrale». Così scrivevano i magistrati della procura di Bologna nel giugno 2003. Che pure archivarono quell'inchiesta aperta un anno prima nei confronti del questore di Bologna Vincenzo Argenio, del prefetto Sergio Iovine, del direttore e del funzionario dell'Antiterrorismo che allora erano il prefetto Carlo De Stefano e il Stefano Berrettoni. Tanti indizi, almeno da pretendere la sostituzione immediata dei vertici tecnici e politici del Viminale. Ma nessuna prova. E archiviazione fu.

La storia della mancata assegnazione della scorta al professor Marco Biagi, ucciso dalle Br la sera del 19 marzo 2002, è una faccenda scomoda che molti, negli anni, hanno provato a chiudere. E a far dimenticare. Ma la forza delle cose rotola fuori da qualche armadio - in questo caso dall'archivio personale di Luciano Zocchi, ex segretario personale dell'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola - quando meno te lo aspetti. E dagli armadi adesso rotolano fuori anche i documenti di quella vecchia inchiesta finita archiviata nonostante gli indizi raccolti e messi implacabilmente in fila. Si tratta di due documenti utili da rileggere adesso che la procura di Bologna ha aperto un nuovo fascicolo: le 61 pagine con cui la procura di Bologna archiviò nel giugno 2003 l'indagine; le 57 pagine dell'indagine interna affidata da Scajola al prefetto Sorge. Documenti che il pm Antonio Gustapane, titolare dell'attuale inchiesta, ben conosce visto che indagò anche all'epoca.

L'ipotesi di reato oggi è la stessa di allora: omissione di atti di ufficio e omi-

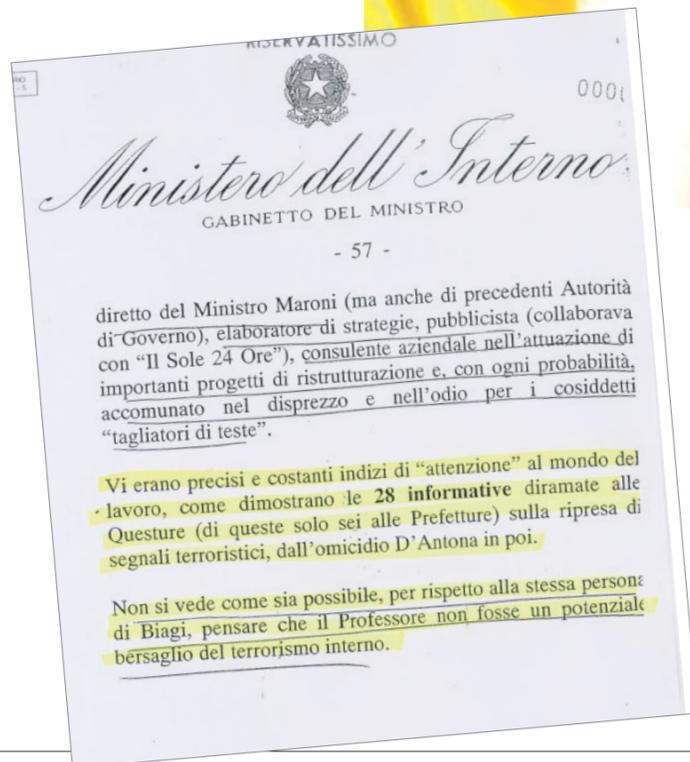
## IL DOSSIER

ROMA

**Gustapane, titolare del nuovo fascicolo, archivò l'indagine nel 2003. Eppure, sia l'inchiesta dei pm che quella di Sorge, furono un duro atto di accusa**



Marco Biagi



icidio colposo. L'indagato adesso è l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola, messo nei guai dai due appunti trovati in casa del suo ex segretario che dimostrano come tra il 16 e il 18 marzo 2002, fino a poche ore prima dell'agguato, il titolare del Viminale era stato informato delle paure, delle richieste e dei timori del professor Biagi.

Il decreto di archiviazione del 2003 è un durissimo atto di accusa contro i vertici della polizia. Scrissero i magistrati che «la grave esposizione del professor Biagi al rischio di subire attentati terroristici anziché essere tempestivamente rilevata dai competenti uffici (di polizia, ndr), veniva invece individuata da funzionari del ministero del Lavoro». Il 16 marzo 2002, infatti, dopo la lettura su Internet di un articolo pubblicato da Pa-

norama relativa ad un'informativa dei servizi segreti che lanciava «l'allarme sul fatto che i cosiddetti uomini cerniera, tecnici e consulenti di programmi di riforma economica-sociale erano nel mirino del terrorismo interno», il ministro del Welfare Roberto Maroni, Maurizio Sacconi e altri del ministro chiesero al Viminale di ripristinare la scorta per il professor Biagi.

Scrissero, anche, i magistrati, che «il primo errore era stato quello di togliere la protezione al professore». Era, quella, l'Italia dopo l'11 di settembre, terrorizzata dalla minaccia qaedista che aveva costretto alla rivoluzione tutti i sistemi di difesa e di sicurezza. Dopo l'11 di settembre Scajola aveva dato l'ordine di tagliare i servizi di scorta del 35 per cento. Un taglio lineare, secco secondo quella che i magistrati hanno definito «un'applicazione burocratica delle direttive sulla base di esigenze ragionieristiche». In quelle sessanta pagine è lunga la lista di ministri, politici e tecnici, da Maroni a Sacconi, da Frattini a Castro passando per l'allora capo della polizia Gianni De Gennaro, che dopo il 16 marzo 2002 erano stati informati delle richieste e delle paure del professor Biagi. Ciascuno riferì a qualcuno. Nessuno fece nulla. «Sento che stanno arrivando» disse Biagi all'amico Castro il 14 marzo. «In sintesi - scrivono i magistrati - il 19 marzo 2002 è successo esattamente quello che doveva essere previsto ed evitato» perché è chiaro che «di fronte ad un servizio di scorta, le Br avrebbero cambiato obiettivo».

Ancora più duro era stato, un anno prima (luglio 2002), il prefetto Sorge, incaricato proprio da Scajola di fare l'indagine interna. «Nella figura di Biagi - scriveva Sorge - si condensavano i tratti ideali di un possibile bersaglio (...) vi erano precisi e costanti indizi di attenzione al mondo del lavoro come dimostrano le 28 informative diramate alle questure sulla ripresa di segnali terroristici». ».

Il prefetto Sorge trovò gli unici «elementi di attenuazione della responsabilità» nel fatto che «il centro (dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ndr) rimase all'oscuro dell'allarme lanciato anche dal ministro Maroni». Il segretario Zocchi non fu mai sentito da Sorge. E oggi il suo archivio riempie quel buco: Scajola sapeva. E anche l'allora capo della polizia.

...

**I pm nel 2003: «La meno sofisticata tra le forme di protezione avrebbe scongiurato l'attentato»**

## Giannini, all'ultimo tuffo: «Dentro altri 17mila precari»

● **Reclutamento dei docenti, un tweet del Miur dà il via libera degli «idonei» 2012: è guerra fra poveri**

ROMA

Contrordine, sul reclutamento dei docenti si cambia. Ed è subito «guerra tra poveri». Dopo aver già agitato le acque con l'annuncio di un nuovo concorso nel 2015, il Miur guidato da Stefania Giannini getta un altro sasso nello stagno: il 23 maggio (con le graduatorie provinciali chiuse il 17 maggio) il ministro decreta l'assunzione a tempo indeterminato dal 2014/15 per i cosiddetti «idonei» del concorso 2012 («in subordine ai vincitori»). Ben 17 mila persone, che pur avendo superato il punteggio minimo richiesto erano risultate in sovrannumero rispetto agli 11.500 posti banditi. Una scelta che scatena fortissime reazioni in rete da parte dei precari «storici», inseriti nella graduatoria a esaurimento (Gae), con tanto di accuse sui tempi dell'operazione, alla vigilia del voto per le europee.

Esultano dunque gli idonei 2012, che da tempo chiedevano di rivedere quanto stabilito dai predecessori di Giannini. Le regole del Concorso 2012 stese dall'ex ministro Profumo prevedevano infatti l'assunzione solo nella misura dei

posti disponibili, e nemmeno l'abilitazione per chi pure avesse un punteggio utile. Una strettoia contro cui si sono scagliati i diretti interessati, con una vera campagna sui social media. Il 20 maggio una loro delegazione incontra il capo di Gabinetto di Giannini, Alessandro Fucecchia, da cui nelle scorse settimane erano arrivate diverse rassicurazioni via twitter agli «idonei», in un dialogo fitto e costante. Ed è proprio lui, poco dopo la mezzanotte di sabato, a postare con un tweet (con il commento «giù la maschera») l'articolo uno del decreto che cambia il sistema di reclutamento in vigore, subito accolto da un'ondata di cinguettii degli «idonei». Anche su Fb fioccano reazioni. Quelle dei precari Gae (160 mila circa in Italia) sono però di ben altro segno. Si accumulano i «vergogna!» per una scelta che «cambia le regole in corsa». Perché se in teoria ai

...

**Restano fuori i precari storici: «Vergogna, cambiate le regole in corsa e solo per fini elettorali»**

precari storici viene garantito il 50% delle future immissioni in ruolo (il restante andrebbe appunto ai vincitori di futuri concorsi), l'assunzione di queste 17 mila persone riduce il numero di supplenze disponibili per i precari che ora temono di avere ancora minori chances di lavoro. «Oltretutto - notano - la novità arriva dopo l'aggiornamento delle graduatorie appena chiuso, con cui abbiamo dovuto scegliere in che provincia lavorare per i prossimi tre anni». Ci si è legati insomma a una provincia, prima di sapere che magari con le nuove assunzioni degli idonei le supplenze disponibili saranno meno del previsto.

## LO SCONTRO SUL «MERITO»

Ci sono poi questioni pratiche. Difficile pensare che possano essere assunti tutti e 17 mila, il posto potrebbe arrivare magari per meno della metà di loro; che fine faranno gli altri? Si creerà una nuova graduatoria per loro? Intanto però la guerra tra aspiranti docenti si consuma in rete anche su questioni di principio: gli «idonei» lodano il governo perché premia «il merito» e i giovani («l'Italia del #merito stamattina esulta...»), molti denigrano apertamente i precari storici come meno preparati. Questi ultimi ribattono per le rime, ricordando che ad esempio anche la vecchia Siss era equiparata a un percorso concorsuale, con ben due anni di frequenza ed esami fina-



Il ministro Stefania Giannini FOTO L'ESPRESSO

li. Insomma uno scontro in piena regola.

Ed è questo l'aspetto su cui insiste il segretario Fc Cgil Domenico Pantaleo: «Ancora una volta il Miur ha creato una guerra, si risolve il problema di qualcuno ma finendo per penalizzare qualcun altro - nota il segretario Domenico Pantaleo - sul reclutamento docenti manca un piano complessivo e organico, questa gestione frammentata dei diversi percorsi - Tfa, Pas, concorso, Gae - produce caos». L'altro appunto è sulle 14 mila assunzioni, annunciate da Giannini in Parlamento con un nuovo concorso nel 2015: «Con questa novità trovo praticamente impossibile che il Miur possa bandirlo - osserva Pantaleo -, ci sono troppi fronti aperti da gestire, compresi i vincitori del concorso 2012 ancora senza assunzione per il ritardo nella pubblicazione delle graduatorie». Secondo il sindacato, per non creare ulteriore confusione occorrerebbe «prevedere un piano di stabilizzazione per i precari Gae; rivedere i meccanismi di reclutamento; coprire i posti vacanti e stabilizzare i concorsi».

...

**Due generazioni di prof senza lavoro allo scontro: «Noi più preparati» «Falso, i nostri studi migliori»**

ROMA

# Tutti con l'Unità, ma il futuro è incerto

«Quella dell'Unità dovrebbe diventare una vertenza nazionale», una battaglia «per il pluralismo, per salvare l'informazione democratica in questo paese». Così Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana, intervenuto ieri alla conferenza stampa «L'Unità non si spegne» organizzata dai giornalisti e dai lavoratori nella sede della Federazione nazionale della Stampa. Un segnale pubblico perché si «scoprono le carte» e si abbia una risposta chiara sul futuro del quotidiano. Perché, se «a febbraio abbiamo festeggiato i nostri 90 anni, non vogliamo che il compleanno si trasformi in un funerale», ha detto Bianca Di Giovanni del comitato di redazione. Non sono mancate le testimonianze di solidarietà e l'hashtag #iostococonlunità è impazzito sul web, diventando il primo Trend Topic di Twitter in tutta la giornata di ieri.

Da dieci giorni ormai prosegue lo sciopero delle firme che continuerà fino al 5 giugno, martedì 27 si terrà la quarta giornata di sciopero e un altro giorno di protesta è previsto entro il mese. Il 5 giugno è una deadline, perché è stata convocata l'assemblea dei soci finora andata a vuoto e nella quale, come annunciato dall'editore Matteo Fago, è possibile una liquidazione della società editrice, la Nie, «con vaghi riferimenti all'incerto proseguimento delle pubblicazioni con una nuova società», spiega il cdr. A fine maggio inoltre finisce il nostro contratto di solidarietà (pagato dai lavoratori) «e noi ci ritroveremo in mare aperto, l'azienda avrà mano libera».

Il timore è «che da una liquidazione concordata con i lavoratori si passi a qualcosa di ingestibile». Come una chiusura o licenziamenti collettivi. Del resto ne abbiamo viste abbastanza, raccontano Simone Collini e Umberto De Giovannangeli, del cdr: «L'azienda non è riuscita a mettere in atto nulla tranne i tagli. I collaboratori non vengono pagati da circa un anno, le cronache locali di Firenze e Bologna non escono più», giornalisti e poligrafici senza stipendio da marzo fanno uscire il giornale «per senso di responsabilità». Quella «dismissione sotterranea» del giornale iniziata anni fa, una sottrazione silenziosa di strumenti, come la distribuzione sospesa in Sardegna, in Sicilia e in Calabria.

Giovanni Rossi, presidente della Fnsi che ci ha ospitati, avverte: «L'azienda si assuma le sue responsabilità senza ulteriori rinvii», rispettando gli impegni verso dipendenti e collaboratori e presentando «un progetto per il giornale». E se sarà creata una nuova società, prosegue, «tutto deve avvenire senza passaggi tra-

- Impazza su Twitter l'hashtag #iostococonlunità. Tanti messaggi di solidarietà
- Nella sede Fnsi l'allarme dei giornalisti: «Una battaglia per l'informazione»



La conferenza stampa nella sede della Fnsi

## IL CASO

### 29enne muore dopo una colluttazione con due carabinieri

Il giorno dopo i risultati dell'autopsia sul corpo di Riccardo Magherini, che lascia aperte tutte le ipotesi sulla sua morte («dovuta a cause legate a un meccanismo complesso di tipo tossico, disfunzionale cardiaco e asfittico») ieri la cronaca registra un nuovo controverso episodio. Un giovane di 29 anni, Vincenzo Sapia, è morto nel corso di una colluttazione con due carabinieri intervenuti per calmarlo dopo che aveva dato in escandescenze. Il fatto è accaduto nella frazione Mirto

di Crosia, nel cosentino. Secondo i primi rilievi del medico legale, il decesso potrebbe essere stato causato da un infarto. L'uomo, che in passato avrebbe sofferto di disturbi psichici, ha sfondato il portoncino di un edificio situato davanti all'ufficio postale di Mirto Crosia dicendo che stava cercando un cane smarrito. I passanti hanno chiamato i carabinieri. Quando i due militari sono giunti sul posto, hanno trovato Sapia fermo davanti all'ufficio postale, apparentemente tranquillo,

ed hanno iniziato a parlarci. Improvvisamente l'uomo, secondo le testimonianze raccolte da pm e carabinieri, si è denudato rimanendo in mutande. Quindi ha aggredito un carabiniere, mettendogli le mani al collo e colpendolo. Anche l'altro militare è intervenuto. Ne è nata una colluttazione durante la quale Sapia si è accasciato a terra. Sul posto sono subito intervenuti i medici del 118, che hanno anche usato un defibrillatore, ma per l'uomo non c'è stato niente da fare.

matici nella gestione del personale, con iniziative unilaterali» altrimenti si andrà allo scontro.

Butturini è diretto: «C'è poi una responsabilità del Partito democratico», «Bisogna avere il coraggio di dire se questa storia la vogliamo salvare o no. Io ancora non l'ho sentito, voglio una posizione ufficiale». Nella sala della Fnsi a corso Vittorio ci sono Stefano Fassina e Filippo Sensi, giornalista e portavoce del premier Renzi, che assicura un impegno reale e non solo solidarietà formale. Secondo Fassina, sempre vicino al nostro giornale, è «fondamentale il rilancio dell'Unità» anche come «lievito per una comunità democratica, critica e libera in un panorama mediatico che ne ha la necessità».

Da giorni riceviamo messaggi di solidarietà. Ieri da Gianni Cuperlo, («sono a Milano ma è come se fossi lì, sto seguendo la vicenda personalmente»), da Cesare Damiano («Leggo l'Unità dal 1970: non ho mai saltato un giorno perché trovo ancora notizie su temi sociali e del lavoro che tutti gli altri giornali trascurano»). Da Susanna Camusso con la Cgil nazionale a Maurizio Landini della Fiom che solidarizza in un tweet; e ancora dalla rivista «Confronti» il direttore Gillo («un giornale che ha saputo dare voce alle minoranze»), da Sergio Chiamarone e Antonio Bassolino, da Articolo21 (che ci ospita sul sito), dalla Consulta dei Cdr di Roma e Lazio, Psichiatria democratica, il Forum del Terzo Settore e il Giornale radio sociale. E prima ancora dal Pd il vicesegretario Guerini, il tesoriere Bonifazi, Pollastrini e Vita.

Attorno all'Unità ci sono interesse e affezione, come hanno dimostrato le vendite straordinarie degli inserti per i 90 anni. E ora usciranno due iniziative editoriali a trent'anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer: il 3 giugno il bellissimo supplemento di 96 pagine con le foto del nostro Archivio storico, interventi di ex direttori, da Reichlin a D'Alema e Veltroni, un ricordo di Claudio Martelli sul difficile rapporto con Craxi. In copertina il sorriso del leader del Pci, al posto del quale, afferma Luca Landò, attuale direttore, «oggi c'è l'insulto e dilaga l'antipolitica. Se ci fosse stato oggi Berlinguer l'antipolitica avrebbe avuto tempi duri». L'11 giugno, inoltre, con l'Unità uscirà il libro *In auto con Berlinguer*, una lunga intervista al suo autista, Alberto Menichelli, con una prefazione della figlia Bianca Berlinguer.

# Ostiense, il compagno Ennio e quella bacheca violata

Il compagno Ennio ne aveva viste di tutti i colori, nel suo mezzo secolo da iscritto («54 anni, per la precisione»), ma una bacheca violata dal fuoco amico, chiamiamolo così, mai e mai poi mai. «Queste cose le facevano i fascisti, negli anni duri, ma adesso mi pare che siano stati rimpiazzati da altri. Ma sempre fascismo è».

Ennio ha 77 anni e dal 1975 è un militante della sezione Ostiense, cruciale per il partito quando in quella zona batteva il cuore industriale di Roma. I mercati generali, l'Acqa e l'Italgas, le cellule aziendali che proliferavano nel perimetro del Gazometro. «Ormai quelle realtà non ci sono più, è finita da tempo la fase della forte aggregazione che garantivano quelle sezioni aziendali, ma la zona è in fase di sviluppo, ci sono altre cose che crescono, locali, anche se questo a volte porta traffico e confusione. Cose nuove creano problemi nuovi», ma va bene così, fa capire Ennio che l'altro giorno, come quasi tutti i giorni, aveva appena messo l'Unità nella bacheca fuori dalla sezione. «Era tarda mattinata, ero solo nei locali, ho sentito fuori un tipo che inveiva contro di noi, contro il Pd, dicendo parolacce, chiamandoci fascisti. Strappava il giornale e spargeva i volantini che aveva con sé». «Scellerati», dice Ennio, che non ha dubbi nel ricordare la provenienza di quel ragazzo tra centri sociali e ambienti antagonisti.

## LA STORIA

ROMA

### Un militante della sezione Pd romana aggredito dopo aver affisso l'Unità fuori dai locali: «Il bersaglio di quelli scellerati sono Renzi e il partito»

«Il loro bersaglio è il Pd, è il premier Renzi. Ci vedono come il fumo negli occhi». Tanto che, racconta Ennio, non contento dell'impresa, quel tipo è tornato nel pomeriggio, in compagnia di altri due soci, diciamo così.

Nella sezione c'era il segretario, Maurizio Sinibaldi, che ha sentito altre imprecazioni, altre provocazioni, altre accuse: «Ci avete fatto arrestare, è colpa vostra, fascisti». Si riferivano, forse, ai 29 tra antagonisti ed esponenti dei centri sociali che sono stati denunciati dalla Questura di Roma per le contestazio-

ni durante il comizio tenuto nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi in Piazza del Popolo a Roma. Per la cronaca, sono stati accusati di aver turbato il comizio usando megafoni, fischiotti e striscioni. 27 di loro sono stati anche denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. La gran parte di loro in ogni caso è stata allontanata dalla piazza prima che Renzi iniziasse il suo intervento.

Parlavano a nome loro, forse, quei ragazzi che hanno assediato la sezione Ostiense con maleparole e gesti, dopo aver intimidito Ennio che in realtà è abituato a ben altro, in tanti anni di impegno per il partito e per la causa. Ieri mattina, comunque, è stato accompagnato nella sua quotidiana abitudine di aprire la bacheca e appendervi il giornale, dal segretario del Pd romano, Lionello Cosentino, da altri esponenti e amici. Anche loro, i vertici del partito, hanno sottolineato il brutto episodio andato in scena in via del Gazometro, quando Ennio si è trovato insultato e spintonato per la «colpa» di aver affisso l'Unità e di trovarsi dentro la sezione. «Chi lo ha aggredito è codardo, vigliacco e come persona vale zero» sottolinea il segretario Cosentino.

Nel destino di Ennio, evidentemente, c'era l'impegno per aver anche lavorato per una vita, circa 30 anni, come tecnico nella redazione della rivista «Noi donne». In tanti anni di militanza e

partecipazione, racconta, ci sono stati momenti anche molto difficili, come quelli della contestazione e poi degli opposti estremismi.

«Mi ricordo bene come erano difficili le cose nel '68, tutte quelle tensioni, da un certo punto di vista ho paura che la storia si ripeta perché vedo in giro un clima di grande tensione ed estremismo. C'è la tendenza a fare grande caciara, grande confusione, a prendere i voti della gente perché si dice che si spacca tutto, si mettono le bombe e si sfascia, mi riferisco naturalmente ad un personaggio come Grillo che trova consenso in questo modo. Ed è chiaro che le cose si tengono, perfino con quello che succede dentro gli stadi con la violenza, per questo sono un po' preoccupato. Mi pare sia tutta una polveriera ormai, e la vedo proprio brutta, sì molto».

La bacheca della sezione, quella che lui e gli altri militanti a turno curano con orgoglio e puntualità, è sempre stata una specie di zona franca per informare e formare: «Tutto sommato non c'erano mai stati questi problemi, nemmeno negli anni più duri e difficili degli scontri con i fascisti. Invece da un po' di tempo, trovo in bacheca le pagine dell'Unità strappate o staccate. Prima non avveniva». Prima che spuntasse il fuoco amico, fa capire con discrezione il compagno Ennio.



# ECONOMIA

ROMA

Il nuovo caso UnipolSai riapre una vecchia partita: quella sulle nomine al vertice Consob. La Commissione è stata tirata in ballo sulla valutazione della fusione tra i due gruppi assicurativi, ed ha rintuzzato le critiche mettendo sul tavolo la lunga e complessa analisi svolta. Fuori dalla querelle di cronaca, tuttavia, torna in primo piano una vicenda che si trascina ormai da cinque mesi, se non di più. Una norma del 2012 aveva «improvvidamente» (parole di Salvatore Bragantini, ex commissario dell'authority) ridotto da 5 a tre i membri del collegio. A metà dicembre del 2013, poi, è scaduto il mandato di Michele Pezzinga, e il numero è sceso ad appena due componenti. Una situazione che per alcuni rende molto più problematico l'effettivo svolgimento delle funzioni di vigilanza sugli operatori del mercato, dando un potere «straordinario» al presidente Giuseppe Vegas. Il quale, per la verità, questi «superpoteri» se li ritrova proprio per i ritardi della politica. Enrico Letta non ha preso decisioni, oggi Matteo Renzi assicura che procederà alla designazione entro metà giugno. Considerando l'iter complessivo (la nomina dovrà passare alle commissioni Finanze delle due Camere per un parere consultivo), il nuovo commissario sarà operativo a metà luglio, dopo otto mesi di *vacatio*.

Anche con la nomina, tuttavia, restano ombre sulla scelta di ridurre il numero dei consiglieri. «Come era prevedibile, la riduzione nel numero dei membri ha nuociono all'operatività della Commissione - scriveva ancora Bragantini a fine 2013 - riducendo l'apporto dei commissari al lavoro comune e il numero stesso delle riunioni collegiali, che devono caratterizzare il lavoro della Consob. Ci auguriamo che il collegio possa essere presto riportato al numero originario». Ebbene: oggi si è ancora a due, figuriamoci se si dovesse tornare a cinque. La politica in questo caso dovrà muoversi con estrema circospezione. Già la nomina di Vegas, a suo tempo, suscitò parecchie critiche per la contiguità del presidente con l'allora governo Berlusconi, di cui era sottosegretario all'Economia.

## ACCUSE

Ieri ad alzare i toni dello scontro sui vertici Consob ci hanno pensato le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori. «Sulla fusione tra Unipol e FonSai, deliberato dalla Consob grazie al voto decisivo del presidente Giuseppe Vegas, con l'astensione del commissario Paolo Troiano ed il voto contra-



L'autorità di controllo delle società e la Borsa è da tempo priva di un commissario

## Consob, con UnipolSai riesplode il caso nomine

- Matteo Renzi ha annunciato il nuovo commissario entro metà giugno
- Il collegio è ridotto a un solo componente oltre il presidente Vegas



Carlo Cimbri

rio di Michele Pezzinga, che denunciò pubblicamente l'ex parlamentare Pdl di aver avuto un incontro con Mediobanca nel gennaio 2012 per concertare le fasi dell'operazione, Adusbef e Federconsumatori - a prescindere dal soggetto economico che ne ha tratto vantaggio - chiedono che le procure valutino con più attenzione il comportamento di Vegas ed una sua conseguente incriminazione - si legge in un comunicato siglato dalle due associazioni - Non può essere consentito ad un'autorità "cosiddetta indipendente" di far svolgere al suo presidente il ruolo di giocatore, anziché di arbitro nella vicenda Unipol-FonSai». Da Consob si fa notare che da sempre e in ogni collegio in caso di parità il voto del presidente diventa determinante. La cosa è prevista dallo statuto, che oggi si è stati costretti anche a modificare per via della *vacatio* prolungata. Quanto alla diversa valutazione

sui titoli strutturati nel bilancio Unipol, la Commissione fa notare come molto spesso anche tra gli esperti le valutazioni divergono.

Oggi la parola passa alla magistratura, che sta accendendo i riflettori sulla fusione: dopo l'indagine della procura di Milano (che ha iscritto l'amministratore delegato di UnipolSai Carlo Cimbri e altri manager del gruppo nel registro degli indagati per aggiotaggio) anche i giudici di Torino starebbero avviando approfondimenti, sulla base del materiale raccolto durante l'indagine sui bilanci della ex Fondiaria Sai.

...  
**Secondo indiscrezioni anche i giudici di Torino potrebbero aprire un'indagine sulla fusione**

## Pagamenti in ritardo, più licenziamenti

Un'impresa italiana su cinque (ovvero, il 20% degli intervistati) è stata «costretta a licenziare a causa degli effetti negativi dovuti ai ritardi nei pagamenti». È quanto emerge da un'elaborazione dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre su dati Intrum Justitia relativi a un'indagine effettuata nei primi tre mesi del 2014. «Nonostante il dato sia inferiore a quello registrato nei principali paesi Ue - ha segnalato il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - è drammatico che in l'Italia, con un tasso di disoccupazione che ormai galoppa verso il 13%, molte aziende siano costrette ad espellere una parte del personale perché non vengono pagate con regolarità». «Purtroppo - ha aggiunto - continuiamo a essere i peggiori pagatori d'Europa. Se mediamente la nostra Pubblica amministrazione paga le imprese a 165 giorni (+107 giorni rispetto la media europea), nei rapporti commerciali tra imprese ci vogliono 94 giorni affinché il committente saldi il proprio fornitore (+47 giorni rispetto alla Ue)».

Anche nei rapporti tra privati (cioè cittadini/famiglie) e imprese, ha rilevato la Cgia di Mestre, la situazione rimane difficile: sono necessari mediamente 75 giorni per essere definitivamente pagati (41 in più della media Ue). «In tutti e tre i casi descritti, nessun altro Paese d'Europa fa peggio di noi. Si pensi che nel rapporto tra Pubblica amministrazione e imprese in Bosnia i pagamenti avvengono in 41 giorni, in Serbia in 46 e in Grecia in 155», ha rilevato Bortolussi. «Preoccupante» anche l'andamento dei tempi medi di pagamento registrati in questi ultimi sei anni di crisi economica (2009-2014). Nel confronto tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, «solo da noi si sono allungati i giorni necessari affinché il committente saldi il pagamento al proprio fornitore. Se tra privati (vale a dire cittadini/famiglie) e le imprese l'aumento è stato di 5 giorni, nelle transazioni commerciali tra imprese è salito di 6. Drammatica, invece, la situazione nei rapporti tra Pubblica amministrazione e i fornitori. I pagamenti si sono allungati di ben 37 giorni».

## Cgil: ad aprile mezzo milione in cassa integrazione

MILANO

Se è vero che l'andamento della cassa integrazione rappresenta uno degli indicatori più sensibili del clima economico, allora dopo la lettura degli ultimi dati messi a disposizione dalla Cgil, relativi ai primi quattro mesi dell'anno, tutto si può dire meno che la tempesta sia passata. Al contrario, la crisi appare ancora nella sua fase più acuta, con oltre 350 milioni di ore di cig registrate nel quadrimestre, con un'esplosione per quella straordinaria, e più di 510 mila lavoratori coinvolti a zero ore; il tutto per una perdita di reddito di 1,3 miliardi di euro, pari a 2.600 euro netti in meno in busta paga.

Questi ed altri numeri emergono dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte, appunto, dell'Osservatorio cig della Cgil Nazionale nel suo rapporto di aprile. Un'analisi da cui emerge un andamento abbastanza divergente della cassa integrazione ordinaria rispetto a quella straordinaria. I numeri forniti da Corso d'Italia evidenziano innanzitutto come nei primi quattro mesi dell'anno si sono registrate 351.594.804 ore di cig, con una flessione troppo contenuta, -4,44%, sul drammatico dato relativo allo stesso periodo del 2013. Nel dettaglio emerge che la cassa integrazione ordinaria (cigo) è calata ad aprile su marzo

### COSÌ NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2014



Fonte: Cgil su dati Inps

del 17,71%, per un totale pari a 22.531.401 di ore. Da inizio anno la cigo ha invece raggiunto quota 97.227.479 di ore per un -27,08% sul periodo gennaio-aprile del 2013. Di contro, la richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (cigs), sempre per quanto riguarda lo scorso mese, è stata di

46.947.534 per un +3,20% su marzo mentre il primo quadrimestre dell'anno totalizza 175.160.282 ore autorizzate con una crescita del 18,16% sullo stesso periodo dello scorso anno. Infine la cassa integrazione in deroga (cigd) ha registrato lo scorso mese un deciso calo su quello precedente, pari a -36,33% per

17.360.233 ore richieste. Nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la flessione della cigd è stata invece dell'8,30%.

Intanto, continua a crescere il numero di aziende che fanno ricorso ai decreti di cigs. Da gennaio ad aprile sono state 2.939 con un +42,67% sullo stesso pe-

### Cassa integrazione

#### LE REGIONI CON PIÙ CASSINTEGRATI (lavoratori in cig nel 2014)



#### I SETTORI PIÙ IN DIFFICOLTÀ (ore di cig cumulate nel 2014)



riodo del 2013, e riguardano 5.389 unità aziendali (+52,06%). Nello specifico si registra un aumento dei ricorsi per crisi aziendale (1.491 decreti da inizio anno per un +24,77% sui primi quattro mesi del 2013) che rappresentano il 50,73% del totale dei decreti. Crescono poi le domande di ristrutturazione aziendale (74 per un +1,37%) e quelle di riorganizzazione aziendale (77 per un +20,31%). La meccanica è ancora il settore dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione, seguono il settore del commercio e quello dell'edilizia.

Tenendo conto dell'ammontare complessivo della cig, e considerando i lavoratori equivalenti a zero ore, si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 511.039 persone, di cui 250mila in cigs e 115mila in cigd. Ed i dipendenti coinvolti hanno perso nel loro reddito, a partire da inizio anno, oltre un miliardo e trecento milioni di euro al netto delle tasse, pari a 2.600 euro in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore in cassa a zero ore. Infine, dal rapporto della Cgil emerge che al primo posto per ore di cassa integrazione autorizzate nei primi quattro mesi dell'anno c'è la Lombardia con 90.575.323 ore che corrispondono a 131.650 lavoratori. Seguono Piemonte (56.734 lavoratori), Emilia Romagna (46.541), Lazio (37.934) e Campania (30.201).

# Carige, la «rete» di Berneschi custodiva i fondi all'estero

MILANO

«Chiarirò tutto». Giovanni Berneschi, l'ex presidente della Carige (e vicepresidente in uscita dell'Abi) finito agli arresti domiciliari come capo dell'associazione a delinquere transnazionale operante in Italia, ha deciso di parlare con i magistrati. L'avvocato di Berneschi, il torinese Maurizio Anglesio, ha fatto sapere che il suo assistito «non si avvarrà della facoltà di non rispondere e vuole chiarire nel merito le contestazioni mosse dal procuratore aggiunto Nicola Piacente e dal pubblico ministero Silvio Franz. Attende la convocazione per l'interrogatorio di garanzia».

MILIONI

Nel mirino della procura genovese sono finite alcune operazioni immobiliari attraverso le quali il vertice di Carige si sarebbero arricchiti. Una in particolare, conclusa il 30 novembre 2006, ha visto la società immobiliare Ihc cedere al ramo assicurativo della banca genovese Carige Vita la società Ih, proprietaria degli alberghi Hotel Mercure di Milano e l'Hotel Pisana di Roma per 70 milioni, quando il valore reale era di circa la metà. La plusvalenza sarebbe finita in Lussemburgo. Ben 16 milioni di questa plusvalenza sarebbero stati intascati da Berneschi e da Giovanni Menconi, ex amministratore delegato di Carige Vita Nuova. La somma sarebbe stata utilizzata per l'acquisto dell'Hotel Holiday Inn di Lugano. Sono poi stati sequestrati 21 milioni come profitti illeciti, messi insieme tra il 2006 ed il 2009.

Ieri intanto sono iniziati gli interrogatori di garanzia dei sette indagati finiti agli arresti. Andrea Vallebuona, il commercialista genovese che aveva il compito di conservare il «tesoretto» in una banca di Locarno, dove ha anche la disponibilità in una cassetta di sicurezza, ha detto al gip Adriana Petri soltanto di non aver mai preso «un euro di tutti i milioni che vengono contestati a Berneschi e ad altri. Anzi, non mi sono neanche state pagate le mie fatture». Per il resto il commercialista ha preferito avvalersi della facoltà di non rispon-

- **Iniziati gli interrogatori di garanzia, l'avvocato elvetico Enderlin dice di aver solo «eseguito gli ordini»**
- **L'ex presidente dice che risponderà alle domande dei giudici: «Chiarirò tutto»**



Il vicepresidente Abi Giovanni Berneschi FOTO PEGASONEWS/INFOPHOTO

dere, come hanno confermato i suoi legali, Romano Raimondo e Paolo Costa. Gli stessi legali hanno però voluto chiarire che il loro assistito «parlerà con il giudice appena avremo analizzato i molti atti dell'ordinanza che sono stati depositati in cancelleria».

AMMISSIONI

Anche l'imprenditore Sandro Maria Calloni si è avvalso della facoltà di non rispondere. Le uniche ammissioni sono arrivate dall'avvocato elvetico Davide Enderlin, che ha spiegato al gip Adriana Petri ed al procuratore aggiunto Nicola Piacente di «aver ricevuto un finanziamento soci registrato sia in Italia che in Svizzera, ma ho solo eseguito un'operazione, così come richiesto. Non sapevo nulla della provenienza del denaro».

Enderlin, assistito dagli avvocati Giordano Balossi e Alessio Bernardini, è accusato di riciclaggio e associazione per delinquere. I suoi legali hanno spiegato come il loro assistito abbia chiarito «di avere conosciuto Berneschi solo il 14 gennaio scorso e di avere incontrato Ferdinando Menconi solo un paio di volte. Ha chiesto la scarcerazione e, in subordine, gli arresti domiciliari. Ha avuto un atteggiamento molto collaborativo e crediamo abbia chiarito la sua posizione con il magistrato e il gip. È a disposizione della magistratura, anche nel fornire documenti bancari relativi all'operazione».

Ieri si è anche tenuto un incontro tra il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ed il presidente del gruppo Banca Carige, Cesare Castelbarco Albani, in cui è stato deciso che Berneschi, vicepresidente Abi, sarà sostituito da un altro rappresentante indicato dalla banca genovese. Albani ha poi comunicato a Patuelli di aver sollecitato gli organi della controllata Cassa di Risparmio di Carrara a riunire martedì prossimo il proprio cda «per deliberare la sospensione del dottor Berneschi da vicepresidente della Cassa di Risparmio di Carrara».

Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil, ha detto che «Berneschi avrebbe dovuto immediatamente dimettersi da vicepresidente dell'Abi ed in ogni caso il vertice di Abi non può fare il pesce in barile: dovrebbe procedere immediatamente al dimissionamento dello stesso Berneschi».

...

**La banca genovese indicherà il vicepresidente di Abi al posto di Berneschi**

INDUSTRIA

## Via libera all'accordo per l'ingresso di Rosneft in Camfin-Pirelli

I soci di Camfin (Nuove partecipazioni, Intesa San Paolo, Unicredit e Clessidra) hanno raggiunto l'accordo per l'ingresso dei russi di Rosneft nel capitale attraverso la società Long Term Investment Luxembourg che deterrà il 50% del capitale di Camfin, maggiore azionista di Pirelli con il 26%. L'investimento è pari a 552,7 milioni di euro. È quanto si legge in una nota in cui si aggiunge che il closing delle operazioni dovrebbe avvenire entro il 30 giugno 2014.

Pirelli e Rosneft, nel frattempo, hanno siglato due Memorandum of

Understanding che consolidano e ampliano la loro cooperazione industriale e commerciale. Uno prevede l'apertura di nuovi punti vendita Pirelli attraverso il network di stazioni di rifornimento di Rosneft, mentre l'altro prevede la cooperazione nella produzione e fornitura di gomma sintetica. L'accordo commerciale prevede l'apertura, attraverso il network di Rosneft, di numerosi punti vendita Pirelli in cui saranno venduti prodotti a marchio Pirelli. È prevista l'apertura di almeno 60 punti vendita fra il 2014 e il 2015. Complessivamente

si prevede di raggiungere almeno 200 punti vendita entro il 2019. Le due società valuteranno inoltre la possibilità di proseguire ed estendere l'iniziativa «Safe Road with Rosneft and Pirelli» lanciata nel 2013, nonché l'apertura di un flagship store che unisca le stazioni di servizio premium di Rosneft a un centro assistenza pneumatici di Pirelli. Sul fronte industriale, Pirelli e Rosneft collaboreranno alla produzione in Nakhodka di gomme sintetiche, inclusa la gomma stirene-butadiene («SBR») che sarà prodotta.

# Lettera d'addio di Befera: il nostro un compito ingrato

Sono stati anni intensi e impegnativi, durante i quali abbiamo raggiunto risultati importanti, pur fra tante difficoltà, dovute sicuramente al lungo periodo di grave crisi economica, così come alla delicatezza e complessità del nostro compito, necessario alla collettività, anche quando è ingrato». Così inizia la lettera con la quale Attilio Befera si congeda dai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate dopo sei anni da presidente. La partita della successione si apre in un clima di forti pressioni che si stanno esercitando sul premier Matteo Renzi. Befera punta sulla continuità, e vorrebbe quindi passare il testimone al suo vice Marco Di Capua, il quale gode anche dell'appoggio del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

IL CASO

ROMA

**Si apre la corsa al vertice dell'Agenzia delle Entrate. Il direttore uscente spinge per il suo vice Di Capua, ma sarebbe in continuità con Berlusconi**



Attilio Befera direttore dell'Agenzia delle Entrate FOTO SICKI/INFOPHOTO

CONTINUITÀ

Il fatto è però che se davvero prevalesse questa ipotesi, il passaggio sarebbe senza alcuna discontinuità rispetto ai governi targati Berlusconi-Tremonti. Al vertice dell'Agenzia resterebbero gli uomini fedelissimi di Befera, arrivati al vertice con i governi di centrodestra. Non è affatto detto che Renzi voglia confermare proprio quegli alti dirigenti a cui finora ha fatto la guerra. Impossibile sapere per ora quale sarà la decisione finale del premier.

Il campo è ancora occupato da Befera, che lascia il suo incarico rivendican-

do alcune operazioni importanti. «Lascio l'Agenzia mentre sono in corso, o stanno per partire, progetti di vasta portata, come la dichiarazione dei redditi precompilata e la riforma del catasto - prosegue Befera - naturalmente, il progetto più grande e ambizioso resta sempre lo stesso: contribuire efficacemente, attraverso il vostro lavoro quotidiano, alla costruzione del rapporto di fiducia fra Stato e cittadini. Abbiamo appreso, nei momenti più difficili, che se vogliamo sinceramente migliorare dobbiamo continuare ad imparare dai nostri errori, per correggerli, di qui le iniziative intra-

prese e le riflessioni maturate sul tema cruciale del rapporto con i contribuenti nell'attività di servizio e in quella di controllo: nel loro complesso, e con tutti i miglioramenti possibili, segnano (ne sono convinto) la direzione giusta».

Il direttore in uscita riconosce ai dipendenti «l'impegno, la preparazione, la capacità e l'intelligenza». Cita Thomas Mann, autore «molto letto quando ero giovane», pensando al «tempo che scorre come sabbia o come seme». «Può bastarmi sapere questo - conclude Befera - se, come credo di poter sperare, questi anni alla guida dell'Agenzia sono tra-

scorsi come seme, lo devo - e ne sono profondamente grato - alle innumerevoli persone con cui ho avuto l'onore e il privilegio di lavorare in questa straordinaria realtà che è ormai divenuta l'Agenzia delle entrate».

La questione della lotta all'evasione sarà di primaria importanza, se davvero l'Italia vorrà recuperare risorse da destinare alle famiglie meno abbienti. Per ora c'è da attuare la delega fiscale varata dai governi precedenti, e c'è da chiudere un complicato accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali illegalmente esportati.

CENSIS

## Le tariffe dell'acqua in Italia sono le più basse d'Europa

Le tariffe più basse d'Europa: 85 centesimi al giorno per famiglia. Le tariffe italiane per il servizio idrico sono le più basse d'Europa, afferma il Censis. In media una famiglia di tre persone con un consumo annuo di 180 metri cubi spende 307 euro all'anno, 25,6 euro al mese: quanto il costo di una tazzina di caffè al bar al giorno (85 centesimi). Si tratta dello 0,9% della spesa media mensile di una famiglia. Per lo stesso servizio in Spagna si spendono 330 euro all'anno, in Francia 700 euro, in Austria, Germania e Regno Unito 770 euro. Dei 307 euro italiani, solo 143 euro riguardano il servizio di acquedotto. Il resto serve per pagare fognature e depurazione. Quindi, per avere acqua potabile in casa, una famiglia italiana spende circa 40 centesimi al giorno. Tutto questo non ha impedito la sedimentazione nel tempo di tassi di morosità molto più elevati di quelli di energia elettrica e gas: 3,8 miliardi di euro di crediti scaduti.

***L'Italia che vince battendo il rigore.***

**CE LO CHIEDE CLAUDIA.**



***L'EUROPA CAMBIA VERSO.***

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Brutta campagna per un voto importante



SEGUE DALLA PRIMA

Come Ugo Tognazzi in manette sotto il titolo «Arrestato il capo delle Br» (che era una copertina del Male trent'anni fa) o come «Visezionate Dudù» che, compresa la successiva smentita («Mi riferivo al padrone, non al cane») era invece il titolo di quasi tutti i giornali pochi giorni fa.

Colpa della stampa, bellezza? No, colpa di una campagna condotta con la forza dei decibel anziché degli argomenti, al punto da spingere Antonio Padellaro a scrivere sul *Fatto* (giornale dai toni non certo vellutati) che non si ricordavano «elezioni così emotive, dettate soltanto da rabbia e paura». E in effetti non s'era mai visto un Grillo entrare nella tana del lupo, anzi di Vespa, pur di mostrare al pubblico in tv (dopo aver insultato quello in sala: siete qui perché vi pagano) che la sua, è rabbia sì, ma «rabbia buona», rabbia di cui non aver paura.

Della rabbia di Grillo in effetti non bisogna aver timore, perché non è né buona né cattiva: è semplicemente finta, una rabbia di plastica e su misura, come gli effetti speciali di Rambaldi per *Alien*, *King Kong* ed *E.T.* Il problema è che, applicati alla politica, i trucchi da palcoscenico (quelli del comico e del suo maestro Berlusconi) a lungo andare risultano dannosi se non pericolosi. Perché resta lo spettacolo, ma sparisce la politica. È quello che vogliamo: un mondo senza politici («tutti in galera») e senza politica («tutta corrotta»)? Un pianeta di razza superiore in cui solo uno ha diritto di parola e di governo? È questo che significa andare «oltre Hitler»?

Sicuramente no, ma intanto è di questo che si è parlato nella campagna più viscerale della storia repubblicana, lasciando volutamente in secondo piano (ma anche terzo o quarto) il motivo per cui da giovedì (in Italia solo oggi) 400 milioni di elettori europei sono chiamati al voto: il rinnovo del Parlamento europeo e, per la prima volta, l'indicazione del candidato che vorremmo come presidente della Commissione di Bruxelles.

Non è cosa da poco. Significa decidere la politica economica dei prossimi cinque anni. Significa dire se vogliamo continuare con il rigore e l'austerità che hanno messo in ginocchio l'Unione, come promette di fare il candidato dei popolari europei Jean-Claude Juncker, che prende le distanze da Berlusconi ma di cui accetta volentieri i voti. O se al contrario pretendiamo una politica che punti su crescita, solidarietà e lavoro, come assicura il socialdemocratico Martin Schulz. E sbaglia chi, Grillo ma non solo, sostiene cantando che «questa o quella per me pari sono». Perché non lo sono affatto, perché si tratta di due visioni diverse, anzi opposte. E se vogliamo che tali restino, opposte appunto, dobbiamo sceglierne una, impe-

dendo il pericolo di un larga intesa europea che sarebbe l'inevitabile esito nel caso di indecisione, cioè di pareggio.

Ecco perché bisogna andare a votare e non restare a guardare. Ed ecco perché bisogna scegliere, anziché fare le anime belle che non prendono parte né posizione: l'Europa non è un Rigoletto da ascoltare ma un progetto a cui partecipare. Con scelte, decisioni e magari un voto.

Possiamo dirlo? La campagna che si è appena conclusa è stata un insulto al sogno europeo di Spinelli e del manifesto di Ventotene. Perché si è parlato di tutto, ma proprio tutto, tranne che di Europa. Delle occasioni e delle opportunità che quel progetto comporta, ma anche delle minacce, concrete e per nulla teoriche, che rischiano di affossare la costruzione. Come la presenza di un massiccio schieramento di forze antieuropee che andranno a sedere al Parlamento di Strasburgo con il solo obiettivo di bloccare i lavori e sabotarne il futuro. I primi exit poll dicono che in Olanda il movimento eurofobo di Geert Wilders ha fatto un buco nell'acqua, anzi nell'urna, piazzandosi addirittura quarto. È una buona notizia ma la sostanza non cambia: quanti seggi avrà alla fine l'armata Brancalone di Marine Le Pen e dei suoi omologhi inglesi, austriaci, olandesi e italiani (nel senso di Lega): il 30% come dicono i pessimisti o la metà come sostengono gli ottimisti? Ecco un altro motivo per andare a votare, e contribuire con la propria scheda a diluire il peso di quelle forze anti-Europa e antitutto.

E ancora, che si vuole fare dell'Euro? Tornare ai tempi in cui i mulini erano bianchi e le monete divise? O completare la costruzione di un progetto europeo che sappia affrontare la concorrenza di Paesi, *pardon*, continenti emergenti? E come ci presentiamo alla discussione sul Trattato per il libero scambio con gli Stati Uniti, come un insieme di mercati divisi e litigiosi, dunque fragili, o co-

me una solida realtà politica ed economica con una popolazione (anche commerciale) che è quasi il doppio di quella americana?

Queste sono le cose di cui avremmo dovuto parlare in questa campagna senza Europa che cade cento anni dopo Sarajevo. E anche questo sarebbe stato un ottimo argomento di cui discutere, persino litigare, soprattutto alla luce della crisi ucraina e della impalpabile politica estera dell'Unione europea (Ashton chi?).

Avremmo potuto dire tante cose e non le abbiamo dette. Ad esempio quello che l'Europa non ha fatto, ma dovrebbe fare, per gli immigrati che arrivano senza sosta in Italia e avremmo potuto ricordare quello che l'Italia non ha fatto, ma dovrebbe fare, per evitare che 42 miliardi di fondi strutturali erogati dall'Unione restino parcheggiati in attesa, nonostante la grande crisi, di venire rispediti al mittente. Avremmo potuto ricordare che è solo merito dell'Europa (e di tre «grandi vecchi» come Napolitano, Francesco e Pannella) se l'Italia è costretta, contro voglia, ad affrontare la vergognosa questione delle carceri sovraffollate. Ed è sempre l'Europa, tramite la Corte di Giustizia, che ci ha obbligati a muoverci nel campo, per noi da sempre inesplorato, dell'anticorruzione e dell'antiriciclaggio. E chissà che non sia ancora l'Europa a spingere quel paradiso dell'evasione fiscale che si chiama Italia a fare i conti con un buco da 120 miliardi di euro l'anno.

Di questo e di molto altro avremmo potuto, anzi dovuto parlare se solo avessimo riconosciuto con onestà intellettuale che il voto di oggi è un voto per l'Europa e non per l'Italia. Non lo abbiamo fatto ed è un peccato. Però ricordiamoci, almeno oggi, che dei 751 deputati che andranno a formare il nuovo Parlamento europeo, ben 73 saranno italiani. E che a sceglierli, fino alle 23 di questa sera, saremo soltanto noi.

@lucalando

## Maramotti



## L'intervento

# Pd e Schulz, più forza allo Stato democratico

Abdon Alinovi

IN QUESTE ELEZIONI GLI ITALIANI SI GIOCANO I PROSSIMI DECENNI, CIOÈ IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI. Il raziocinio deve prevalere sul clamore demagogico, per dirla con Gramsci, «come da scimmie urlatrici». Anche l'astensionismo veniva bollato da Gramsci come forma di «indifferentismo».

Votare Pd è votare Schulz presidente della Commissione Europea per cinque anni. L'inizio del suo mandato coinciderà con il semestre italiano di presidenza del

Consiglio dei capi di governo e degli stati dell'Unione. Il salto di qualità, la novità rispetto alle precedenti elezioni europee è la designazione del Presidente della Commissione, non più un «moderato» di centrodestra ma un socialdemocratico di Germania, dove l'Spd ha tenuto ed è avanzato rispetto alle precedenti elezioni.

Nel governo Merkel l'Spd ha sostituito i liberali ridotti ad una insignificante minoranza. La democrazia germanica è la più stabile d'Europa. Il popolo tedesco ha fatto e continuerà a fare i conti con il suo passato, come dovrebbe anche il nostro. Se il voto europeo premierà Schulz si apre una fase che non sarà azzardo definire «la svolta dell'Europa»: alleanza stabile con gli Stati Uniti, apertura al mondo. Nello scambio globale, l'Europa, e l'Italia possono offrire e ricevere opportunità per gli sviluppi economici, delle culture che fanno pure economia sviluppata nel mondo unificato dal versante mercantile. Già: nel pianeta sono emerse le potenze giganti e altre più piccole si battono per competere, idem America Latina e domani anche l'Africa che oggi manda tanti suoi figli ad attraversare un mare che a volte li in-

ghiotte, un mare non solo «nostro».

Se l'Europa non prende nelle proprie mani il suo destino, le singole nazioni saranno emarginate nella globalità e sull'Italia si scaraventeranno le crisi africane e del medio oriente mediterraneo. Se vincono Schulz e il Pd, si rafforza lo stato democratico, si ritrova il concerto delle nazioni europee e si va avanti. Il mercato del lavoro già oggi offre opportunità alla gioventù italiana che studia e deve tornare a studiare per lavorare nell'Unione e fuori di essa.

Il Paese non è in grado di assorbire tutta la forza lavoro che si produce in penisola. Rovesciare la politica di austerità senza crescita è possibile ed è possibile ottenere un modello di sviluppo che abbia l'uguaglianza sociale secondo Costituzione.

Ecco perché votare Pd per Schulz rientra nel progetto antico che vide l'incontro (e il sogno) berlingueriano con quello delle socialdemocrazie nordeuropee di Willy Brandt e Olof Palme. La storia non si è interrotta sulla piazza di Padova dove cadde Enrico Berlinguer. Riprendiamo il cammino.

## Il commento

# Il caso Nigeria: se le ragazze che studiano fanno paura

Domenico Maceri

docente di lingue  
Allan Hancock College  
Santa Maria (Usa)



«FAREMO TUTTO IL POSSIBILE» PER RIAPERTURE LE RAGAZZE A CASA. Ecco come David Cameron, premier britannico, ha echeggiato gli sforzi della campagna internazionale per la liberazione delle 223 liceali sequestrate il mese scorso dal gruppo estremista Boko Haram in Nigeria. Il numero totale delle ragazze rapite era 276 ma una parte è riuscita a fuggire. Perché rapire giovani donne da una scuola? Sembra che i leader di Boko Haram volessero inizialmente vendere le ragazze ma poi hanno annunciato di volerle scambiare per liberare alcuni dei loro collaboratori attualmente in prigione in Nigeria.

Al di là del messaggio «pratico» del crimine un secondo ne viene fuori come ha scritto recentemente Nicholas Kristof, autorevole opinionista del *New York Times*. Secondo Kristof le donne che studiano causano la più grande paura ai gruppi estremisti perché questi gruppi hanno bisogno di ignoranza per mantenere il loro potere.

Lo si è visto ovviamente con Osama bin Laden il quale era riuscito a creare un governo dentro il governo in Afghanistan, Paese poverissimo dove le donne si trovavano - e per certi versi continuano ancora a trovarsi - in una situazione deplorabile.

Quando le donne cominciano a studiare in Paesi poveri gli uomini che vogliono mantenerle in sogge-

zione si preoccupano forse più delle bombe che gli possono cadere addosso lanciate dai droni. Ecco perché Malala Yousafzai è stata attaccata dai talebani in Pakistan perché ha rivendicato il diritto delle donne di andare a scuola. Per i talebani Malala era divenuta il «simbolo degli infedeli e l'oscenità» perché voleva semplicemente l'opportunità di studiare. Ecco perché i talebani in Afghanistan spesso gettano acido sulla faccia di ragazze che vogliono andare a scuola.

Il rapporto fra l'istruzione ed il progresso delle donne diventa sempre più apparente, come insiste Kristof. A un aumento dell'istruzione delle donne corrisponde una diminuzione della fertilità e quindi la popolazione si riduce. L'economia dei Paesi con donne istruite allo stesso livello degli uomini è molto più solida di quella in cui solo i maschi hanno l'opportunità di studiare.

Lo si vede particolarmente nell'Occidente ma persino in Paesi sottosviluppati come Bangladesh e Oman, i quali fino agli anni Sessanta non offrivano opportunità scolastiche alle ragazze. Con il cambiamento si sono ottenuti miglioramenti economici e sociali dato che la partecipazione delle donne raddoppia la forza lavorativa del Paese. L'Oman, per esempio, si trova in una situazione migliore economicamente del suo vicino Yemen dove le donne si trovano ancora completamente assoggettate. In sintesi la pubblica istruzione quando include ambedue i sessi trasforma la società.

Più povertà e mancanza di scuole per le donne equivale all'esplosione della popolazione che eventualmente spinge la gente a spostarsi a luoghi più promettenti. Lo si vede chiaramente in America dove molti dei poveri al sud della frontiera si sono trasferiti al nord in cerca di lavoro. Adesso l'immigrazione clandestina dal Messico si è ridotta in parte per il miglioramento economico ma anche per il calo della natalità.

In Italia si sta parlando in toni stridenti dell'immigrazione clandestina proveniente dall'Africa ma anche dall'Asia. Una parte di questi immigrati sfugge a guerre ma altri cercano di abbandonare la povertà in cui sono nati. In linee generali si tratta di Paesi in cui le donne hanno poche opportunità e spesso vivono in semi schiavitù.

È in questo clima sociale che gruppi come Boko Haram fioriscono. Non a caso la parte della Nigeria dove questo gruppo estremista opera consiste di una delle zone più povere del Paese dove le ragazze usufruiscono di poche opportunità educative.

I Paesi industrializzati, gli Stati Uniti in primis, spendono centinaia di miliardi di dollari per combattere il terrorismo. Si fa troppo poco con investimenti per l'istruzione, specialmente delle ragazze. Eliminare i terroristi dalla scena mondiale non sarà mai facile ma invece di mandare droni nei Paesi dove si nascondono i terroristi forse bisognerebbe bombardarli con libri. Si otterrebbero frutti a lungo termine ma si otterrebbe anche giustizia morale.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Perché abbiamo bisogno di un'Europa sociale

Enrico  
Giovannini



**SE È NATURALE CHE ALLA FINE DI UNA LEGISLATURA SI DISCUTA DEI RISULTATI OTTENUTI DALLE POLITICHE REALIZZATE E DEI CAMBIAMENTI** necessari per il futuro, nel caso della legislatura europea appena conclusasi la campagna elettorale è stata il detonatore di un dibattito estremamente acceso sul futuro della stessa Unione. In effetti, un tale dibattito non poteva non esplodere dopo che in molti Paesi, a partire dal 2008, il reddito è diminuito e la disoccupazione aumentata, mentre le politiche europee sono state improntate alla cosiddetta «austerità». Nei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi (ormai definiti, anche in documenti ufficiali, «periferici») o in quelli dove la retorica anti-Europa è cresciuta per altre ragioni, le istituzioni europee vengono dipinte come distanti dai cittadini e in mano agli euroburocrati, il cui unico compito sembra quello di bacchettare i Paesi che tardano nell'adeguarsi alle rigide ricette basate sugli interessi della Germania, dei banchieri, ecc.

Nel campo delle politiche sociali l'ultimo anno ha visto non solo un maggiore attivismo della Commissione per costruire la «dimensione sociale» dell'Unione monetaria, ma anche l'elaborazione di numerosi studi volti a sviluppare nuove politiche europee in questo campo, dal salario minimo alla «garanzia giovani», da un sistema europeo di sostegno alla disoccupazione all'istituzione di un reddito minimo europeo. Tutte queste proposte, e molte altre, hanno in comune l'idea che una Unione monetaria che si doti di nuovi strumenti di integrazione e coordinamento (si pensi all'unione bancaria o al fiscal compact), non può non porsi il problema dell'integrazione delle politiche sociali, attualmente demandate ai singoli Paesi, soprattutto in presenza di una crescente mobilità interna dei lavoratori e della popolazione in genere.

A tale proposito giova ricordare l'articolo 3 del Trattato che governa l'Unione Europea, il quale recita:

1) L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

2) L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultimo.

3) L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico.

L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore.

Essa promuove la coesione economica, sociale, territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri. Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo culturale europeo.

Leggendo questo testo, credo che molti cittadini europei sottoscriverebbero gli obiettivi dell'Unione e si sentirebbero meno anti-Europa. Allo stesso tempo, è probabile che la loro rabbia contro un'Unione che sembra aver dimenticato gli obiettivi per i

## L'INIZIATIVA

## Eutopia, primo web magazine europeo

Il testo dell'ex ministro del Lavoro Giovannini viene pubblicato in contemporanea anche su *Eutopia* ([www.eutopiamagazine.eu](http://www.eutopiamagazine.eu)), la prima webzine europea che affronta in maniera rigorosa, articolata, ma accessibile, i temi essenziali per il futuro di noi europei. Nata dalla collaborazione, unica nel suo genere, di quattro prestigiose case editrici

europee: S. Fischer Verlag in Germania, Editorial Debate in Spagna, Éditions du Seuil in Francia, Editori Laterza in Italia. Assieme a partner come Telecom Italia e Istituto europeo della London School of Economics in qualità di Academic Partner. Responsabile del magazine è Eric Jozsef, corrispondente in Italia della testata francese «Libération».

quali è stata creata aumenterebbe. Peralto, chi ha negoziato un testo legislativo europeo sa bene la differenza tra «shall» (forma che viene scelta nel testo originale inglese) e «will»: il primo è un impegno vincolante, il secondo esprime solo una volontà. Purtroppo, lo sforzo per realizzare gli obiettivi di piena occupazione, progresso sociale, di lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione, di solidarietà tra generazioni, di coesione sociale e di solidarietà tra Paesi sembra essere stato meno intenso e vincolante di altri, anche in nome dell'autonomia dei poteri nazionali in questa materia o della poca voglia, da parte dei cittadini dei Paesi considerati virtuosi, di «pagare il conto» di chi è in difficoltà ed è ritenuto colpevole di non aver fatto abbastanza per aiutarsi da solo.

## I RISULTATI

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Sul versante sociale la Strategia Europa 2020, definita nel 2010, si era data l'obiettivo di raggiungere alla fine del decennio un tasso di occupazione del 75% e una riduzione del numero di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale pari a 20 milioni. Ebbene, nel 2012 il tasso di occupazione è stato pari al 68%, lo stesso livello del 2010 (ma due punti in meno rispetto al 2008), mentre la quota di persone a rischio è salita di un punto, raggiungendo quasi il 25%. Nella zona dell'euro, il tasso di occupazione è addirittura sceso, mentre la quota di persone a rischio è aumentata di quasi 1,5 punti.

Questi indicatori sono ulteriormente peggiorati nel 2013 e se si vanno a guardare altri dati sulla condizione sociale dell'Unione europea, ed in particolari dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi, appare evidente la sua insostenibilità. I tassi di disoccupazione giovanile sono, in molti Paesi, a livelli elevatissimi, mai raggiunti nella storia recente (nella media dell'eurozona è superiore al 23%); la quota di giovani che non

studiano e non lavorano è anch'essa molto alta (nell'eurozona è pari al 13%) ed il costo annuale associato a tale fenomeno, in termini di capitale umano, è pari a 155 miliardi di euro per l'intera Ue (l'1% del Pil). Inoltre, guardando alle previsioni a medio termine formulate dalla Commissione europea e dalle principali istituzioni internazionali è chiaro che gli obiettivi fissati per il 2020 non verranno raggiunti.

Non va poi dimenticato che, in alcuni Paesi, la crisi sociale si è trasformata in crisi politica, favorendo lo sviluppo di movimenti estremisti e anti-Europa, la cui presenza nel Parlamento europeo sembra destinata ad essere molto rilevante. Proprio queste tendenze hanno finalmente obbligato tanti sostenitori delle politiche di questi anni a riconoscere come, accanto alla sostenibilità economico-finanziaria e ambientale, concetti ormai abbastanza consolidati nelle opinioni pubbliche e nelle classi dirigenti, vada tenuta presente anche la sostenibilità sociale-istituzionale della situazione attuale, la cui mancanza può avere effetti altrettanto devastanti di una crisi bancaria.

Nel corso dei prossimi dodici mesi l'Unione sarà chiamata a rivedere la Strategia 2020 e dovrà farlo sotto una forte pressione da parte delle opinioni pubbliche nazionali e dello stesso Parlamento europeo, il cui ruolo è assolutamente fondamentale per approvare singole normative e per definire gli indirizzi a medio termine delle politiche europee. Nonostante le grandi difficoltà in cui versano ancora molti paesi dell'Unione e le resistenze culturali di larghe aree dell'opinione pubblica, credo che l'Unione non potrà che mettere al centro della nuova legislatura la questione sociale, trovando soluzioni innovative, in grado di ricostruire la coesione sociale e la fiducia nelle istituzioni europee. In tale processo, il ruolo del presidente della Commissione e dei singoli commissari sarà decisivo.

Dal mio punto di vista, che ho illustrato più volte anche a Bruxelles durante i mesi in cui sono stato ministro del Lavoro e delle politiche sociali del governo italiano, vi sono alcuni punti che ritengo ineludibili. Il primo riguarda l'assoluta necessità di ricostituire il capitale umano perduto durante la crisi: come dopo un terremoto si è obbligati a compiere uno sforzo straordinario per la ricostruzione delle infrastrutture materiali, bisogna avviare al più presto un investimento eccezionale in formazione, così da ricostituire un capitale umano adatto al funzionamento di un'economia in continuo mutamento. Le spese corrispondenti devono essere trattate in modo eccezionale nell'ambito delle regole fiscali europee, almeno per un periodo limitato (diciamo un triennio). Peralto, non si capisce perché tali regole trattano già in modo flessibile gli investimenti in capitale fisico, mentre quelli in capitale umano sono completamente dimenticati. Questa asimmetria è inaccettabile, oltre che insostenibile sul piano analitico.

Il secondo punto riguarda la costruzione di un sistema «solidaristico» per aiutare i Paesi colpiti da shock asimmetrici (si pensi al caso della Grecia) a gestire fasi prolungate di disoccupazione, in presenza del fiscal compact. Diverse proposte sono state avanzate per la costituzione di un fondo che, come si è fatto per il sistema bancario, aiuti un paese in difficoltà a fornire adeguati sussidi di disoccupazione alle persone che hanno perso il posto di lavoro. Questo principio, perfettamente in linea con quanto previsto dall'articolo 3 del Trattato, va concretamente disegnato e realizzato al più presto.

## GARANZIA GIOVANI

Il terzo punto è l'istituzione di una politica dell'Unione che, in analogia alla «garanzia giovani», istituisca una «garanzia di inclusione sociale». Nel caso della «garanzia giovani», è previsto che ogni paese sviluppi politiche in grado di assicurare che a un giovane uscito dal ciclo educativo o che abbia perduto il lavoro venga proposto, entro quattro mesi, un lavoro, un tirocinio, un rientro nel ciclo formativo, ecc. In altre parole, che non venga abbandonato a se stesso. Ebbene, la stessa cosa andrebbe realizzata per le persone in una condizione di povertà ed esclusione sociale, così come definita dall'indicatore della Strategia Europa 2020. In effetti, così come avviene per la «garanzia giovani», molti Paesi si sono già dotati di uno strumento di sostegno alle persone in tale condizione, ma altri, come Italia e Grecia, ne sono sprovvisti. Questa mancanza appare incompatibile con gli obiettivi dell'Unione e tutti i Paesi dovrebbero essere obbligati ad operare per evitare che una condizione di difficoltà sociale determini instabilità politiche sistemiche, con possibili «effetti contagio» sulle istituzioni europee.

Avevo già concordato con la Commissione europea che questi tre punti avrebbero costituito l'agenda del Consiglio informale dei ministri del lavoro del prossimo luglio, a valle del quale si sarebbero dovute elaborare proposte operative da presentare ai Consigli dei Capi di Stato e di governo dell'autunno di quest'anno. Spero che il nuovo governo confermi questa agenda, così da contribuire al cambiamento delle politiche europee nel senso auspicato da tanti.

In conclusione, come sostenuto da molti opinion leader, l'errore più grande per l'Europa sarebbe quello di sprecare la crisi attuale, non comprendendo che accanto alle riforme economiche è necessario e urgente realizzare riforme in campo sociale che assicurino la coesione tra i popoli europei e realizzino gli obiettivi ultimi dell'Unione, cioè la pace e il benessere dei suoi cittadini. La classe politica europea deve essere all'altezza di questa sfida, così da rispondere subito alle istanze che il risultato delle elezioni europee renderà molto visibili a tutti.

Copyright: Creative Commons  
Eutopia Magazine

## Dialoghi

## Il giudizio universale di Beppe Grillo

Luigi  
Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Grillo pensa di potersi togliere la soddisfazione di attaccare tutti ed arrivare al giudizio universale, dove lui e Casaleggio divideranno gli Italiani in buoni e cattivi. Il «potere della rete» somiglia molto alla «dittatura del proletariato». La democrazia è faticosa e noi siamo esausti. Ma abbiamo bisogno di materiale edile, non di dinamite.**  
**MASSIMO MARNETTO**

Il bisogno che abbiamo tutti oggi andando a votare è quello di un Paese migliore in un'Europa migliore. Quello di cui nessuno di noi ha bisogno è l'Apocalisse invocata dai Cinque Stelle e il cielo (del web) che si apre perché Grillo e Casaleggio diano vita al giorno del giudizio. Il bisogno che abbiamo tutti è quello di riscoprire la solidarietà e la voglia di lavorare insieme degli italiani e degli europei. Quello di cui nessuno di noi ha

bisogno è l'Unto da non si sa quale signore che divide i buoni dai cattivi: definendo buoni, oggi, quelli che pensano alla politica come al luogo in cui ci si raccoglie intorno ad un uomo che urla per sfogare la propria frustrazione, la rabbia, la sete di vendetta. Quello di cui abbiamo bisogno è un Parlamento europeo capace di guidare l'Europa fuori dalle secche della recessione e del risparmio sulla pelle di chi ha di meno e di aprire un dialogo costruttivo con l'altra sponda del Mediterraneo e con chi da lì cerca di arrivare da noi. Quello di cui non abbiamo alcun bisogno è l'odio contro l'Europa per cui andiamo a votare. Quella di cui abbiamo soprattutto bisogno oggi è la voglia di fare che è il sale della democrazia. Quello di cui non abbiamo alcun bisogno, ce n'è già troppo, è l'odio che è la base naturale di tutte le dittature.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò  
Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli

Consiglieri  
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 24 maggio 2014  
è stata di 65.963 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Site web: webssystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Alice Rohrwacher con Sophia Loren sul palco della premiazione a Cannes  
FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS

IL FESTIVAL

# Alice delle Meraviglie

## Il Grand Prix a Rohrwacher La Palma a «Winter Sleep»

**Il Gran premio della giuria** va alla regista sul palco con Sophia Loren. Sopra di loro la foto di Mastroianni: buoni segnali per l'Italia. Miglior film è quello del turco Nuri Bilge Ceylan

IL 2014 DEL CINEMA ITALIANO PASSERÀ ALLA STORIA PER UN'IMMAGINE: ALICE ROHRWACHER ABRACCIATA A SOPHIA LOREN, che le consegna il Grand Prix du Jury - secondo premio del palmarès, solo la Palma è più importante - per il film *Le meraviglie* sotto lo sguardo ironico e tenero di Marcello Mastroianni. Poco prima la Loren si era rivolta al manifesto del festival, tratto da *8 e mezzo* di Fellini: «Marcello, Marcello... combien des souvenirs, quanti ricordi! D'ora in poi, tra i ricordi italiani a Cannes ci sarà anche il bel volto illuminato dalla gioia di Alice, mentre in platea la sorella Alba fatica a trattenere le lacrime.

Porta bene, Sophia Loren. O forse, per meglio dire, viene sempre piazzata dalla sapiente regia di queste cerimonie in punti «strategici». Anni fa assegnò l'Oscar come miglior attore a Benigni, e il suo grido «Roberto!» è rimasto indi-

menticabile.

Ieri sera tutto è andato in modo più sobrio, perché Alice Rohrwacher - come sua sorella Alba - è timidissima, e nel discorso di ringraziamento si è anche lievemente «incartata» in una buffa dissertazione sulle punture delle api che, si dice, terrebbero lontani i reumatismi. A proposito di Benigni, anche *La vita è bella* vinse il Grand Prix du Jury così come *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio e ben due film di Matteo Garrone, *Gomorra* e *Reality*.

Il nostro cinema si sta un po' abbonando a questo premio che è comunque prestigioso, una medaglia d'argento di valore olimpico. L'ultima Palma d'oro italiana rimane *La stanza del figlio* di Nanni Moretti e l'ultima (nonché unica) donna ad aver vinto la Palma rimane la presidente della giuria Jane Campion, con *Lezioni di piano*. Certo, man mano che si saliva nel palmarès le speranze aumentavano. Tutti sapevamo che Alice aveva vinto qualcosa, ma cosa? La notizia che stava tornando dall'Italia si era diffusa verso l'ora di pranzo. È un meccanismo delicato e talvolta crudele, quello del festival di Cannes: i premiati vengono convocati senza dir loro cosa hanno vinto, quindi il viaggio viene fatto «al buio», può darsi che ad attenderti ci sia un premio secondario (un anno a Ken Loach capitò che non ci fosse nulla, la giuria aveva cambiato idea all'ultimo minuto), può darsi ci sia la Palma d'oro.

La Palma è volata in Turchia ma Alice Rohrwacher, Raicinema tutta, la Bim che distribuisce il film (già nelle sale) e il cinema italiano in generale debbono essere soddisfatti: vincere un Grand Prix a Cannes al secondo film non è da tutti.

Già, la Turchia. Un regista turco, Nuri Bilge Ceylan, si aggiudica la Palma d'oro 32 anni dopo *Yol* di Yilmaz Guney, che si impose nel 1982. All'epoca Guney non poté venire a ricevere il premio: era in carcere, in quanto curdo e in quanto artista. Ieri Ceylan era qui, invece, a godersi la vittoria: e già rimarcare questa differenza è un modo di gioire assieme a lui. Ceylan è un regista che personalmente troviamo, a volte, lievemente prolisso (è un eufemismo). Anche //

*sono d'inverno*, il vincitore di quest'anno, dura 195 minuti e non sono proprio tutti indispensabili. Però è anche un signore che intrattiene con Cannes un rapporto d'amore: è stato qui in concorso cinque volte e ha sempre, dicasi sempre, vinto qualcosa (tra cui due Grand Prix, per cui la Rohrwacher ha diritto a sperare nel futuro). Il suo film, ambientato in un albergo quasi deserto durante un rigido inverno (ma non è *Shining*, non fatevi illusioni), non assomiglia per niente a *Le meraviglie*, però c'è un tema sotterraneo che li lega. Sono due film sulla tradizione e sulla famiglia. Raccontano due Paesi che affrontano con un pizzico di paura le sfide della modernità. Affermano a voce alta che la modernità (qualcuno direbbe: la globalizzazione) è un'opportunità, a condizione che non distrugga certi valori ancestrali che sarebbe criminale perdere per strada.

In questo senso *Le meraviglie* è molto di più della semplice «cronaca familiare» che potrebbe apparire a prima vista: è un monito forte a un Paese sempre più volgare, che si sta dimenticando della solidarietà, della cultura del lavoro, della memoria, dell'amore.

Parecchi film, nel programma cannense di quest'anno, hanno affrontato questo tema: ad esempio *Mommy* del canadese Xavier Dolan, che meritava più del piccolo Prix du Jury, e a suo modo lo stesso *Adieu au langage* di Jean-Luc Godard che, quel piccolo premio, ha condiviso con lui. E forse, a ripensarci, anche *Foxcatcher*, un bel melodramma sportivo che è valso al suo autore, Bennett Miller, il premio per la miglior regia.

Verdetto originale, quello di Cannes 2014, che forse è diventato un pochino ovvio solo al momento di premiare gli attori. Timothy Spall e Julianne Moore sono ovviamente bravissimi, ma soprattutto fra le donne c'era di meglio (ad esempio la protagonista di *Mommy*, la straordinaria canadese Anne Dorval). Segnaliamo che anche due dei tre registi di *Party Girl*, *Caméra d'or* come migliore opera prima, sono donne: Marie Amachoukeli e Claire Burger, che hanno diretto «a sei mani» con Samuel Theis. Jane Campion e le sue giurate hanno lavorato bene.

Cannes



2014

**CANNES** : La premiazione tra lacrime e applausi e il melodramma punk di Asia P. 18

**TESTO D'AUTORE** : Menapace sulla Resistenza delle donne P. 19 **FUMETTI** : La mappa

storica dei centri sociali in Italia P. 20 **SCIENZA** : Una proteina per la memoria P. 21



CANNES

LA PALMA È TURCA, IL GRAN PRIX È ITALIANO. ALLA FINE A SORPRESA, «LE MERAVIGLIE» DI ALICE ROHRWACHER HA CONQUISTATO LA GIURIA CAPITANATA DA JANE CAMPION, PORTANDO A CASA IL PIÙ ALTO RICONOSCIMENTO DOPO LA PALMA D'ORO ANDATA A WINTER SLEEP, IL FLUVIALE LAVORO DEL TURCO NURI BILGE CEYLAN. Si conclude così questa edizione numero 67 del Festival di Cannes con un ricco «botino» per il cinema italiano, tanto più ricco quanto inaspettato, poiché nel «toto palma» del festival altri erano i titoli in lizza.

Alice Rohrwacher, sul palco del Théâtre Lumière è emozionatissima. La telefonata che l'ha riportata sulla Croisette, infatti, è arrivata ieri stesso. «Bonsoir, buona sera», dice al pubblico in sala. Poi attacca direttamente in italiano ringraziando «il festival, tutte le belle persone che hanno lavorato con me»; e poi racconta una storia: «Ogni tanto ci hanno pizzicato le api. E si è sparsa la voce che le loro punture non facciano venire i reumatismi da vecchi. A volte certo fanno anche male, ma ecco speriamo che questo porti bene per il futuro». Nel suo film infatti narra le «meraviglie» di una famiglia di apicoltori che tentano di vivere in un mondo a parte.

Accanto ad Alice è una Sophia Loren avvolta in abito di trine nero chiamata sul palco da Lambert Wilson, in veste di cerimoniere, a consegnare il premio al film italiano. La diva è accolta da una standing ovation e guardando verso la foto di Marcello Mastroianni, volto simbolo di questa edizione del Festival, si lancia in un fluente francese: «Ho condiviso tanti film con quel signore dagli occhiali da sole sul poster: Marcello! Quante emozioni, quanti ricordi, ieri ed oggi. Cannes è grande come grande è il premio che consegno». Altri applausi ed emozione, mentre la giovanissima Alice sale sul palco. Per ricevere il riconoscimento che due anni fa è toccato a Matteo Garrone col suo *Reality* - Nanni Moretti era il presidente di giuria - e nel 2008 per *Gomorra*.

Nuri Bilge Ceylan, invece, è accompagnato dalla coppia Tarantino-Thurman che durante la *montée des marches* hanno monopolizzato l'attenzione lanciandosi in scatenati passi di rock'n'roll. Il regista turco, habitué della Croisette col premio alla regia nel 2008 per *Le tre scimmie* e il Gran Prix nel 2003 per *Uzak*, non si mostra particolarmente emozionato. Parla lentamente e con poche parole. Ringrazia il festival ma soprattutto dedica il premio «alla gioventù turca e ancora a tutti i morti che ci sono stati nel corso di quest'anno», con evidente riferimento alla recente strage di minatori. L'applauso della sala a questo punto parte commosso.

Come pieno di commozione è il momento del premio ad uno dei favoriti di questo festival: il venticinquenne canadese Xavier Dolan che col suo splendido *Mommy* porta a casa ex-aequo, col monumento del cinema francese Jean-Luc Godard per *Addio al linguaggio*, il Premio della giuria. Parla velocissimo, si inceppa, scoppia in singhiozzi. «Amare ed essere amati è questa la grande ricompensa che offre il cinema», dice, «ed è la dimostrazione che tutto è possibile se si sogna e non ci si ferma». Jane Campion lo stringe in un abbraccio pieno di commozione, materno. Del resto è questo il tema di *Mommy*, lo straordinario rapporto d'amore tra una madre e un figlio pieno di problemi. A lui va anche sicuramente «la Palma del cuore» di questo festival il cui palmarès prosegue col premio alla migliore attrice

# «Le api portano bene»

## Rohrwacher emozionata ringrazia la giuria e racconta una storia...

**Mentre Ceylan, il regista di «Winter Sleep» dedica la Palma d'oro «alla gioventù turca e ancora a tutti i morti che ci sono stati nel corso di quest'anno»**

per Julianne Moore - assente in sala - per *Maps To the Stars* di David Cronenberg e quello al miglior attore a Timothy Spall nei panni del celebre pittore inglese Turner, protagonista del biopic di Mike Leigh. L'attore sale sul palco ringraziando il grande regista col quale è in «combattuta» da 33 anni. Parla a raffica, della vecchiaia, della vita in generale, dei suoi personaggi e sembra non finirla più, scherzando con evidente humour inglese. La palma per la regia, poi, va ad un altro favorito del festival: l'americano Bennet

Miller per il suo film di «lotta» ispirato ad un fatto di cronaca, *Foxcatcher*. Mentre il premio per la sceneggiatura incorona il russo Andrey Zvyagintsev per il suo durissimo *Leviathan*, ritratto violento e brutale della corruzione nel suo paese.

Restano, invece, completamente a bocca asciutta i fratelli Dardenne che col loro *Due giorni, una notte*, dedicato alle derive neo liberiste del nostro presente, aveva stregato il festival e soprattutto la stampa francese.



Una scena di «Winter Sleep», il film di Ceylan Palma d'oro 2014

### I PREMI

● **Palma d'oro**  
«Winter Sleep»  
regia di Nuri Bilge Ceylan

● **Grand Prix Speciale della Giuria**  
«Le meraviglie»  
regia di Alice Rohrwacher

● **Miglior attrice**  
Julianne Moore  
per «Maps to the stars»



● **Miglior attore**  
Timothy Spall  
per «Mr. Turner»

● **Miglior regista**  
Bennett Miller  
per «Foxcatcher»

● **Miglior sceneggiatura**  
Andrey Zvyagintsev e Oleg Negin  
per «Leviathan»

● **Premio della Giuria**  
Xavier Dolan  
per «Mommy»  
e Jean-Luc Godard  
per «Adieu au langage»

● **Camera d'or (opera prima)**  
«Party Girl»  
regia di Marie Amachoukeli,  
Claire Burger, Samuel Theis

## Il melodramma punk firmato da Asia Argento

CANNES

«INCOMPRESI ED INCOMPRESI SONO TUTTI I BAMBINI E LE BAMBINE DEL MONDO. TUTTI ABBIAMO DEI MOMENTI, NELLA NOSTRA INFANZIA, in cui sembra che nessuno ti capisca e vorresti essere altrove. Chi dice di avere avuto un'infanzia felice, è solo perché vuole ricordarsela così». E con questa considerazione, tutt'altro che peregrina, Asia Argento intende anche troncarsi sul nascere tutte le speculazioni giornalistiche sull'ipotesi che *Incompresa*, il suo nuovo film da regista, sia autobiografico. Una cosa che le dà molto fastidio, tanto che a Cannes, all'incontro con la stampa italiana, mette subito le cose in chiaro: «Le domande morbose sulla mia famiglia lasciamole fuori di qua, tanto non vi rispondono». Più chiaro di così.

*Incompresa* è passato nella sezione *Un Certain Regard* proprio il giorno in cui i giornali hanno scioperato, e ci sembra quindi giusto recuperarlo oggi: Alice Rohrwacher non è l'unica donna italiana che lascia Cannes 2014 con ottimi ricordi. Il film di Asia ha avuto ottimi riscontri, sia di pubblico che di critica. Del resto la Argento regi-

sta, come altri grandi prima di lei, è più amata in Francia che in Italia. E con lei se ne vanno felici dalla Croisette Gabriel Garko, che del film è produttore oltre che protagonista maschile, e la piccola Giulia Salerno, che interpreta il personaggio di Aria.

Se vi sembra un nome molto simile ad Asia avete ovviamente ragione, ma i rimandi tra la vita e la finzione sono davvero più apparenti che sostanziali. Diciamo che *Aria*, come *Asia*, ha due genitori artisti: ma il padre del film non è un regista bensì un attore di blockbuster commerciali che ambisce tremendamente a girare «un film d'autore» e la madre non è un'attrice ma una musicista (interpretata da Charlotte Gainsbourg).

*Aria* - rigorosamente con la «erre», d'ora in poi! - è ovviamente sconvolta, come le sorelle, dalla separazione dei genitori; ma lo diventa ancora di più quando i due cominciano a palleggiarsela. L'immagine ricorrente del film è *Aria* con un fagotto in spalla, come Charlie Brown, e il suo amato gatto nero in braccio che percorre mesta la strada che divide le case di mamma e papà. Deve percorrerla di continuo, perché nessuno la



Una scena di «Incompresa», regia di Asia Argento

vuole. E pian piano il film, partito con toni quasi da commedia adolescenziale, diventa un lamento sul difficile mestiere di bambini che stringe il cuore dello spettatore.

Asia Argento - siamo tornati alla «esse» - dice di aver voluto girare «un melodramma punk per bambini intelligenti», e ci sembra una definizione azzeccata. La sua piccola protagonista fa molta tenerezza, anche nel suo appello finale (rivolto forse a noi critici, forse a tutti gli spettatori) a considerare con affetto il suo racconto. I personaggi dei genitori fanno invece venir voglia di chiamare il Telefono Azzurro, e bisogna apprezzare il coraggio con cui Garko e Gainsbourg li interpretano, sempre sopra le righe, sempre sul filo dell'antipatia.

Ma la cosa più convincente del film è lo stile: Asia è enormemente cresciuta come regista, e grazie anche alla fotografia pastello di Nicola Pecorini crea intorno ad *Aria* un mondo immaginario a cavallo tra favola pop e, appunto, melodramma punk. Sono bellissime, soprattutto, le numerose inquadrature dall'alto in cui la regista (e noi con lei) sembra osservare gli ambienti come fossero una casa di bambole, un castello di Barbie (il rosa impera) in cui i personaggi sono costretti a stare rinchiusi nelle stesse minuscole stanze, pur non avendone la minima voglia. Il film uscirà il 5 giugno, merita una visita. La citazione di *Incompreso* (gioiello del Luigi Comencini mélo, importante quanto quello comico) c'è, ed è messa al punto giusto.

LIDIA MENAPACE

NON È UN RAGIONAMENTO PARTICOLARMENTE AFFINATO O SOTTILE, MA IN COMPENSO APPARTIENE ALL'ESPERIENZA VISSUTA CON GRANDE ADERENZA: POICHÉ LE DONNE SONO SEMPRE LE MADRI LE MOGLI LE FIGLIE LE SORELLE LE NONNE LE CUGINE DI TUTTI QUELLI CHE NELLE GUERRE MUOIONO DI UNA MORTE DATA CON LA VOLONTÀ DI UCCIDERE ATTRAVERSO STRUMENTI FABBRICATI APPOSTA PER QUEL FINE, e le donne d'altra parte mettono al mondo quei padri mariti figli fratelli nipoti cugini che nelle guerre vengono in gran copia uccisi, la relazione delle donne con le guerre non può mai essere «tranquilla», «indifferente», «comprensiva», «giustificativa».

Tuttavia questa contraddizione non sanabile, poco si è espressa, poca voce ha avuto, poca parola ha chiesto.

Le guerre non solo hanno sempre distrutto vite affetti memorie case città relazioni: esse hanno addirittura modificato i territori e la loro organizzazione, hanno sradicato le popolazioni dal luogo in cui vivevano e così via elencando.

Sicché particolarmente ipocrita sembra la definizione che gli antichi romani ne davano, quella per cui i soldati al fronte salvavano i segni della religione e i focolari delle famiglie: combattevano infatti «pro aris et focis».

Questa miserabile scusa perde addirittura senso, diventa sfacciata senza mediazioni possibili, quando viene dichiarato nella metà del secolo scorso che la guerra deve essere totale, cioè coinvolgere direttamente anche l'intera popolazione civile e i suoi insediamenti.

È una delle affermazioni seguita da pratiche incessanti che durante la guerra di Spagna la Luftwaffe di Hitler sperimenta sul comune basco di Guernica: una ondata di orrore coglie l'Europa - a parte Italia e Germania che non possono esprimere niente: e Picasso rappresenta la tristezza la miseria la disumanità di quel bombardamento, che resta per sempre legato al cavallo impaurito, alla lampadina pendente, alle miserabili care cose distrutte: non c'è più casa, non si può più morire «pro focis». Anche le donne, le loro case, le loro cose, sono direttamente esposte alla violenza della guerra dal cielo.

È il primo bombardamento aereo sulla popolazione civile in Europa. Precedenti esperimenti di quel tipo erano stati fatti nelle guerre coloniali (anche in Libia) e sembra che non abbiano suscitato simili reazioni, dato che le popolazioni delle colonie erano considerate inferiori.

Così l'orrore della guerra si mescola a quello dell'incipiente razzismo che spolerà l'Europa della seconda guerra mondiale.

E diventa infettivo: si bombardano selvaggiamente le città europee, Londra viene «coven-trizzata» dagli aerei dell'Asse, ma Dresda viene distrutta dalle Fortezze volanti statunitensi e inglesi. La disumanità diventa infettiva e alla fine le due prime atomiche vengono scaricate sul Giappone già vinto.

Da allora nella storia e nelle coscienze si annida il rischio della distruzione del mondo.

Uno dei pochi segni di speranza sta nel secondo comma dell'articolo 11 della nostra Costituzione, là dove si afferma che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali», cioè anche in caso di controversie nelle quali avessimo ragione.

E non è certo un caso che questa affermazione che fa onore alla legge italiana usi un verbo inusuale nei testi giuridici, «ripudiare»: le donne sanno bene il carico di disprezzo disgusto ripulsa che il ripudio comporta.

Ero staffetta, durante la Resistenza, figlia di un prigioniero politico, compagna di scuola di ragazzi che combattevano il Fascismo, sorella di un bimbetto che cresceva sotto i bombardamenti. Tra le varie cose che trasportavo per chilometri a bordo della mia scassata bicicletta, c'erano i fogli della stampa clandestina: informare, far conoscere, far circolare le idee «altre».

È un po' quello che, seppur fortunatamente in condizioni di libertà e democrazia, fanno oggi i piccoli editori indipendenti. Quelli che pubblicano i libri di cui magari poco si parla in tv o sulla stampa, che magari con difficoltà si trovano in libreria, che non appartengono ai grandi gruppi i quali detengono marchi editoriali, catene di librerie, società di distribuzione, giornali, televisioni assicurazioni e qualcos'altro ancora; grandi gruppi i quali da tale posizione di privilegio distorcono il mercato - occupandolo «manu militari», verrebbe da dire - e impongono le loro condizioni finanziarie.

I piccoli editori sono portatori di punta di vi-

...  
**Nel '45 Togliatti disse: meglio che le donne non sfilino alla manifestazione perché il popolo non capirebbe**

# La guerra nascosta delle donne

## Il ruolo delle partigiane non è stato ancora definito nella sua interezza

«Che posto abbiamo avuto noi ragazze in quel conflitto? L'obiettivo era informare, far conoscere, far circolare le idee "altre". Anche i piccoli editori indipendenti sono come staffette». Un testo della ex senatrice e pacifista scritto per «Più libri Circus»



### CHI È

Lidia Menapace è nata nel 1924 a Novara, vive a Bolzano. Staffetta partigiana, senatrice della Repubblica italiana, pacifista (ha proposto la Convenzione permanente di donne contro tutte le guerre) e femminista militante, ha deciso di raccontare per la prima volta la sua esperienza nella Resistenza attraverso i grandi eventi storici e gli episodi di eroismo personale e collettivo. Come le scriveva in un biglietto il generale Alexander al comando delle forze alleate, «Lidia resisté»; e Lidia Menapace continua ancora oggi a combattere.

L'ex senatrice Lidia Menapace, partigiana, pacifista e femminista

### LA FESTA ITINERANTE

#### La vetrina dell'editoria indipendente in tour

Domani si chiude il numero zero di «Più libri Circus» che, a partire da «Più libri più liberi», porta in tour con prima tappa a Gorizia (dal 22 maggio a domani) la piccola e media editoria, in occasione del Festival «èStoria». Tra le iniziative, un omaggio all'anniversario della Grande guerra, raccontata raccontata attraverso 100 libri imperdibili e con un parterre di 62 piccoli e medi editori, 1500 titoli (8500 copie) nel cuore della città, grandi nomi come Boris Pahor e Lidia Menapace, Sergio Tazzer. Perché si è partiti da lì? I più forti lettori italiani stanno proprio in Friuli Venezia Giulia. «Più libri Circus» è organizzata da Associazione Italiana Editori (Aie), in collaborazione con Associazione Italiana Biblioteche (Aib) e Associazione Librai Italiani (Ali), in occasione del Maggio dei Libri.

sta «altri», siano versi di poesia, o filosofie, o storie non convenzionali. Sono imprenditori, certo, e devono far quadrare i bilanci come in qualsiasi impresa; ma possono fare investimenti culturali senza dover dare conto a manager che si occupano dei libri come se fossero saponette. Possono provare a resistere, a non dimenticare il valore politico del loro lavoro.

Sono questi gli editori che a dicembre, da ormai 12 anni, si ritrovano a Più Libri Più Liberi a Roma, la fiera dell'editoria indipendente che riunisce oltre 400 case editrici e la quale è diventata così importante, significativa, tra i maggiori appuntamenti culturali italiani, che ora ha voglia di crescere, di camminare, di andare a zozzo per l'Italia. Ed è arrivata a Gorizia, dove si parla di Storia nel Festival èStoria, e Più Libri Più Liberi è diventata Circus, per raccontare le sue storie, quelle che forse sono più difficili da trovare.

Facevo la staffetta, durante la Resistenza, insieme con tante altre: a portare messaggi, a trasportare armi ed esplosivo, a distribuire stampa clandestina, o anche col mitra alla macchia. Una questione non risolta nella Resistenza e

nella sua storiografia è quella del posto e del riconoscimento delle donne.

Certo ancor più mi disturba e mi disturbava già allora l'imbarazzo e i giudizi della dirigenza resistenziale. Si sa che quando si organizzò la grande manifestazione a Milano dopo la Liberazione, Togliatti disse che era meglio che le donne non sfilassero «perché il popolo non avrebbe capito»: andava bene che le donne sopportassero come e più degli uomini la guerra, ma... con discrezione.



**IO, PARTIGIANA**  
 La mia Resistenza  
 Lidia Menapace  
 pagine 160  
 euro 13,00  
 Manni

## A Roma torna Music Day full immersion vintage tra vinili rari e da collezione

ROMA

**OGGI A ROMA, IMPERDIBILE APPUNTAMENTO PER GLI APPASSIONATI DI MUSICA VINTAGE.** Si intitola «Music day» ed è una vera e propria full immersion tra vinili impianti hi-fi d'epoca, riviste, poster, oggettistica e memorabilia, ma anche dibattiti, incontri, presentazioni importanti, sempre con ospiti di primo piano. Dopo sette edizioni caratteriz-

zate da un crescente successo, il Music Day è ormai riconosciuto come un appuntamento atteso e imperdibile nell'ambito del collezionismo musicale. Dischi rari, edizioni introvabili, vinili jazz che arrivano dal Giappone, i primi 45 giri della scena no wave americana, le cassette dei gruppi rock italiani. E poi prog, musica nostrana anni sessanta, punk inglese. Basta cercare. E curiosamente nei saloni dell'hotel Barcelò Aran Mantegna (in via

Mantegna, dalle parti della ex Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo) troverete anche un sacco di giovanissimi a caccia del disco della vita. Una miniera di meraviglie.

Questa nuova edizione, oltre all'ampio parterre espositivo ricco di infinite possibilità, dal materiale più ricercato, alle tante curiosità, alle più ghiotte occasioni d'acquisto, ospita, ancora una volta, nomi di prestigio del mondo musicale di ieri e di oggi. Ci sarà il bassista e produttore Gianni Maroccolo, uno dei più amati e rispettati musicisti italiani, a parlarci di *VdB2* un progetto bello e importante, articolato in un cd, un lp, un libro e un dvd, creato insieme al compianto Claudio Rocchi (che ricordiamo con grande affetto ospite alla sesta edizione del Music Day) e con la partecipazione di alcuni fra i più importanti artisti italiani (Bat-

tiato, Pelù, Renzulli, Donà, Godano, Zamboni, Clementi, etc.).

Ci sarà Paolo Siani, storico batterista dei Nuova Idea, a presentare uno straordinario dvd antologico su uno dei gruppi fondanti del movimento progressive italiano e a parlare della recente reunion della band a 40 anni di distanza dall'ultimo lp ufficiale. Tornerà il Maestro Fabio Frizzi, in occasione della ristampa remaster della colonna sonora di *Paura nella città dei morti viventi*, un classico di Lucio Fulci, da lui composta. Nel tradizionale spazio riservato alla rivista «Nuovo ciao amici» verranno infine presentati i libri freschi di stampa di Dario Salvatori *Il Salvatore 2014 Dizionario della canzone italiana* e Claudio Scarpa *La lunga estate degli anni sessanta* con l'intervento degli autori e di importanti ospiti a sorpresa.

## Premio Calvino all'abruzzese Brandimarte

**È PIERFRANCO BRANDIMARTE CON «L'AMALASSUNTA»** il vincitore della 27/a edizione del Premio Calvino. La giuria composta da Antonia Arslan, Concita De Gregorio, Paolo Di Paolo, Barbara Lanati e Tommaso Pincio lo ha definito «un testo in elegante e acrobatico equilibrio tra finzione e saggio». Menzione speciale a Simone Giorgi per *L'ultima famiglia felice* e a *La circostanza* di Francesco Di Salvia. Brandimarte è al suo primo romanzo dopo aver scritto favole e spettacoli teatrali per bambini. Lo scrittore ha 28 anni ed è nato a Torano Nuovo, in provincia di Teramo.



Un disegno di Claudio Calia da «Il Piccolo atlante storico geografico dei centri sociali in Italia»

# Centri sociali mappa a strisce

## Un fumetto ricostruisce la storia delle autogestioni

**Esce per BeccoGiallo questo curioso atlante geografico e sentimentale. L'autore Claudio Calia: «È l'altra faccia dell'Italia, la più dinamica»**

TREVISO

**È UN TEMA CONTROVERSO, QUELLO DEI CENTRI SOCIALI IN ITALIA.** Spesso affrontato con superficialità e generalizzazioni eccessive. La realtà è più complessa e per questo più interessante. Claudio Calia, autore di fumetti «civili» come *Porto Marghera* e *Dossier Tav*, ha deciso di fare un piccolo censimento degli spazi occupati da nord a sud, esplorando situazioni diversissime tra loro ma accomunate da pratiche in cui centrali sono l'autogestione, l'attenzione per i problemi della comunità, le occupazioni come risposta al degrado e alla speculazione edilizia. *Il Piccolo atlante storico geografico dei centri sociali in Italia*, con prefazione di Zerocalcare, esce per BeccoGiallo (pag. 160, euro 13).

**Perché una mappa dei centri sociali a fumetti?**

«Dei centri sociali si parla poco. Ci si sofferma sul

singolo gesto, si tratti di una manifestazione o di un'occupazione. Degli scontri. Non viene mai raccontato però che questi sono posti aperti tutti i giorni, in cui succedono un sacco di cose e ci passano migliaia di persone. Volevo incentrare il libro su questi aspetti, con un taglio leggero. Qui non parlo strettamente di politica. Quello che volevo, soprattutto, era rivolgermi a chi è totalmente esterno ai centri sociali, per farlo avvicinare a questo mondo. Si tratta di un mio gesto d'affetto verso la comunità cui sento di appartenere».

**Lei ha potuto osservare in prima persona una buona parte della storia recente di questo fenomeno. E il libro mantiene un approccio molto personale.**

«Sentivo che la mia generazione, quelli che hanno fatto parte di questa pazzia comunità dagli anni Novanta ad oggi, ancora non è stata raccontata. Mancava nel racconto comune quel tassello, che guarda caso è quello della mia vita. E rispetto agli altri miei libri, in cui prevalentemente ci sono parole di altri, che io metto insieme in un racconto coerente, qui sono io che parlo, e in questo senso è un libro più intimo».

**Anche la sua carriera di disegnatore è molto legata all'ambiente dei centri sociali, in particolare all'esperienza di Sherwood a Padova.**

«In realtà io i fumetti li faccio da sempre, ma il rapporto vero con questa realtà è iniziato quando ci siamo inventati Sherwood Comics, un'iniziativa

che abbiamo portato avanti per sette anni e che consisteva in un'antologia che raccoglieva i migliori talenti del fumetto attorno a un tema stabilito di anno in anno, legato alle campagne politiche di movimento. L'idea era proprio quella di fare dei fumetti che potessero interessare lettori che normalmente non prenderebbero un fumetto in mano, provando a parlare dei temi che li interessano, come un'antologia sul precariato, una sull'immigrazione. Abbiamo capito che questo era un bacino pieno di potenziali lettori. Pensiamo di aver contribuito a promuovere questo linguaggio, facendolo uscire dal suo ghetto».

**Cosa pensa dello sgombero dell'Angelo Mai, spazio occupato che a Roma rappresentava un centro culturale importantissimo?**

«Ero a Roma quel giorno e ho partecipato alla manifestazione di solidarietà dopo lo sgombero. Il nodo secondo me è che questi posti, quando ci sono, costituiscono una ricchezza per le città. Bisogna partire dal fatto che questo tipo di comunità esiste. E un amministratore deve amministrare al meglio quello che è già presente sul territorio. Realtà come queste, se ben valorizzate, possono dare risvolti positivi per tutti. Le comunità dei centri sociali riescono a essere utili soprattutto nel momento in cui hanno uno spazio. Poi le soluzioni si trovano attraverso regole condivise, nel libro ne presento diverse, come il Tpo a Bologna che è in convenzione con il comune oppure il Rivolta a Venezia che addirittura rivende al comune l'energia prodotta in eccesso grazie ai pannelli solari».

**Ma da dove viene la legittimità di occupazioni e azioni di protesta di questo tipo?**

«Nel libro faccio esprimere a Beppe Caccia, consigliere comunale a Venezia, un concetto importante. Anche la proprietà privata è una responsabilità, e se ad esempio sei proprietario di un palazzo nel centro storico di una città e per speculazione non lo utilizzi, questo costituisce degrado per il comune, quindi per tutti. E quindi un amministratore deve capire come indirizzare al meglio anche le occupazioni, perché non si può preferire una città deserta, a chi è utile? Poi siamo nell'epoca della grande crisi. I comuni hanno poche risorse e però magari i centri sociali possono tenere corsi di italiano per stranieri, aprire palestre popolari, sopperire alle carenze del welfare in difficoltà. Ci sono un sacco di cose che, con poco, rendono migliore la vita delle persone, e in questi luoghi trovano spazio. Trovo stupido rifiutare il contributo di cittadini attivi per migliorare la qualità di vita dei propri territori».

## Il padrone e gli operai della «Ferriera»



IL CALZINO DI BART

**IN TEMPI DI GLOBALIZZAZIONE CHI È, OGGI, IL «PADRONE DELLE FERRIERE»? E gli operai che ci buttavano sudore e polmoni, e ci lavorano ancora (quando non le dismettono o le delocalizzano)?** Di certo, questi, erano uomini «orgogliosi del loro lavoro. Perché era infernale e perché lo sapevano fare», come recita una bella frase di *Ferriera* (Coconino Press - Fandango, pp. 120, euro 15,50), il graphic novel di Pia Valentinis. Non sono molti i fumetti che parlano di operai e di fabbrica - a parte qualche dossier di graphic journalism - . Che indagano, anche, nella dimensione personale e privata del lavoro operaio, quella che coinvolge modi di vita, sentimenti e salute dei lavoratori e delle loro famiglie.

Qualche anno fa, nel 2009, sempre Coconino Press aveva pubblicato il bellissimo *Morti di sonno* di Davide Reviati, un dolente romanzo sull'infanzia di un gruppo di ragazzi figli degli operai del petrolchimico e che vivevano nel villaggio Anic di Ravenna.

Ora con *Ferriera*, la bravissima illustratrice Pia Valentinis - plurivincitrice al prestigioso Premio Andersen e al suo primo graphic novel - traccia un nuovo capitolo a fumetti sulla condizione operaia. Qui lo sguardo è forse più intimistico e poetico che di denuncia, filtrato dalla sensibilità di un rapporto padre-figlia. Eppure tra i ricordi della vita quotidiana tra gli anni Cinquanta e Settanta, tra le partite a carte e le serate trascorse al bar a guardare tutti assieme «Lascia o raddoppia?», affiorano le pene della ricerca del lavoro, le durezze dell'emigrazione del protagonista in Australia, e i pericoli del lavoro, costellato d'incidenti e morti bianche.

Con uno stile scarno ma efficace, fatto di un bianco e nero popolato di fitti tratteggi, l'autrice ci racconta un'altra storia. Perché - e riprendiamo ancora una frase del libro - lei vede storie dappertutto e non può fare a meno di raccontarle. E di disegnarle.

**Da potenti agenti infettivi responsabili anche del «morbo della mucca pazza» a strumenti fondamentali per conservare la memoria**  
**Intervista allo scienziato: «La mente? Un'enorme sfida»**

ROMA

«CREDETE VERAMENTE CHE DIO ABBIÀ CREATO I PRIONI PER UCCIDERE?». Una domanda provocatoria quella formulata qualche tempo fa da Eric Kandel, neuroscienziato, psichiatra e vincitore del premio Nobel per la medicina nel 2000. E, in effetti, è stato proprio Kandel a trovare un'altra funzione, oltre a quella di killer, a questi strani «oggetti» della biologia che non sono organismi viventi - perché non hanno né Dna né Rna - ma che sono però da considerare a tutti gli effetti agenti infettivi. I prioni sono proteine ripiegate in un modo «sbagliato» che hanno la capacità di indurre le altre proteine con cui vengono in contatto ad assumere la loro strana forma e che possono essere trasmessi da un individuo malato a uno sano. Sono conosciuti soprattutto come la causa di encefalopatie molto gravi, la più famosa delle quali è la malattia di Creutzfeldt Jakob e la sua variante più nota come «morbo della mucca pazza». Ma Kandel ha scoperto che queste strane proteine hanno anche una funzione positiva e fondamentale, quella di aiutarci a conservare i ricordi.

**Professor Kandel, insieme ad altri ricercatori lei ha mostrato che i prioni giocano un ruolo importante nella formazione della memoria a lungo termine. Ci può spiegare come?**

«Io e i miei colleghi abbiamo trovato che oltre ai prioni patogeni, i killer che Stanley Prusiner ha descritto per primo, esistono nel cervello dei prioni "funzionali" che aiutano le normali funzioni fisiologiche delle cellule nervose. Questi prioni non si modificano spontaneamente come fanno i prioni patogeni, ma lo fanno in risposta a segnali fisici. I primi prioni di questo tipo sono stati trovati nelle sinapsi (le connessioni tra una cellula nervosa e l'altra, ndr) dove controllano la sintesi locale delle proteine e servono a mantenere attive alcune connessioni sinaptiche che consentono la memoria a lungo termine».

**Di che cosa parlerà nel suo intervento al congresso sui prioni di Trieste?**

«Descriverò questa prima classe di prioni funzionali che abbiamo trovato nella lumaca, nel moscerino e nel topo e che sono chiamati CPEB (cAMP response element-binding protein). Inoltre, parlerò di una nuova classe di prioni funzionali, chiamati TIA, che sono coinvolti nel disturbo da stress post-traumatico».

**Comprendere la mente umana è una sfida che ancora non abbiamo vinto. Benché siano stati fatti molti progressi, ancora molte questioni restano aperte: cos'è l'emozione? E la creatività? E l'intuizione?**

«Si è proprio così: la mente umana è un'enorme sfida per la biologia e la maggior parte delle domande che ci poniamo sono ancora senza risposta. Tuttavia, non ho ragione di credere che un giorno, tra decine di anni, non saremo in grado di rispondere a queste domande, magari con gradi diversi di successo».

**Memoria, mente, cervello sono temi da sempre al centro della sua attenzione. Ma nel suo nuovo libro, «L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai giorni nostri», lei si spinge oltre e ci fa scoprire dei punti di contatto tra la scienza della mente e l'arte sorti proprio nell'Austria dei primi del Novecento. È un dialogo tra le cosiddette due culture, quella scientifica e quella umanistica, che lei ritiene debba essere mantenuto vivo. Perché?**

«Credo che il grande interesse suscitato dalle scienze del cervello non derivi solo dal fatto che ci

# Proteina dei ricordi

## L'altra faccia dei prioni scoperta da Eric Kandel, Nobel per la medicina

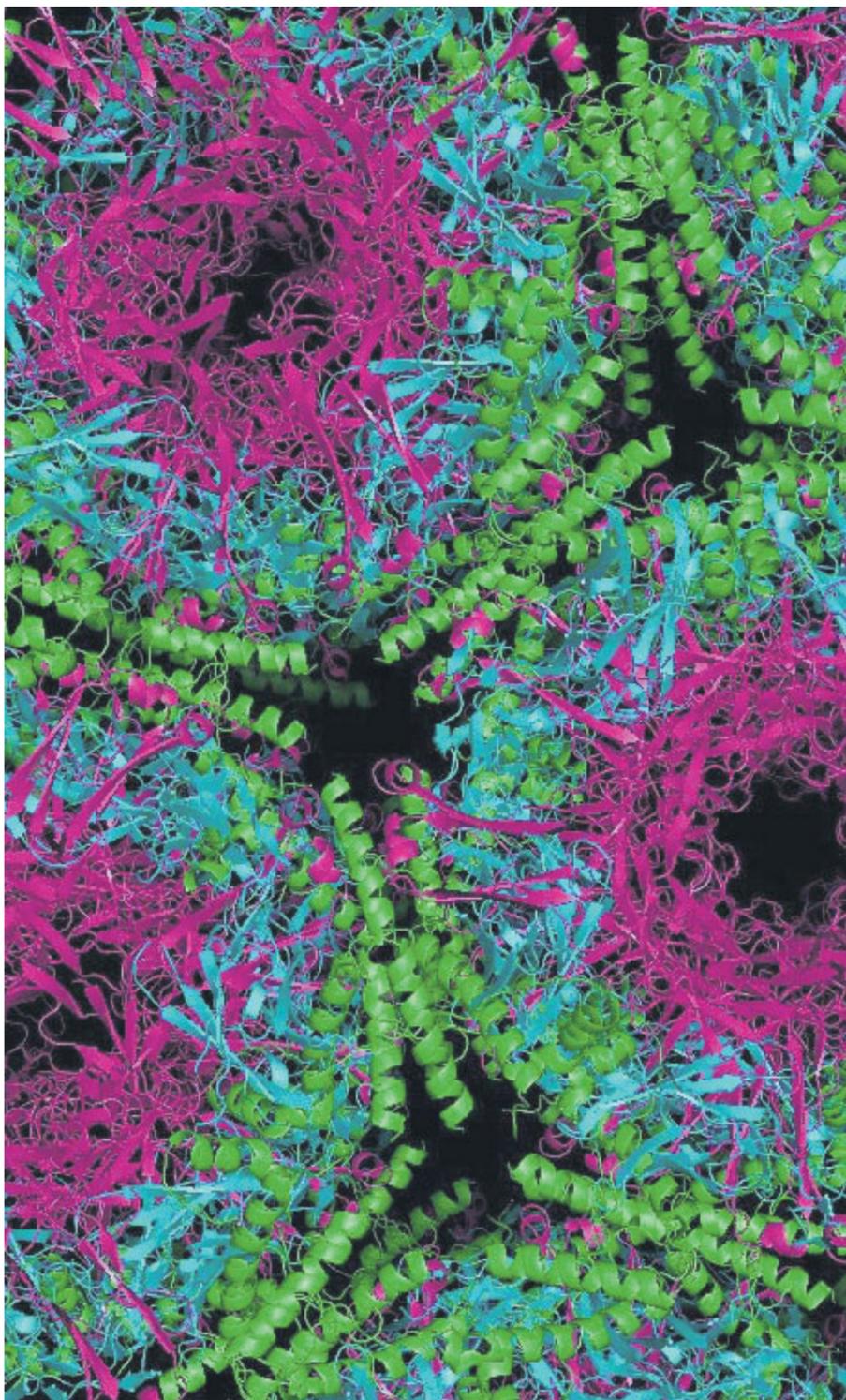


Foto di un prione al microscopio

permettono di intuire in modo diverso quello che siamo, quello che pensiamo, crediamo o ricordiamo, ma dal fatto che la nuova scienza della mente è capace di iniziare a dialogare con molte altre aree del sapere come l'arte, la musica, il processo decisionale. Ognuna di queste aree può essere arricchita dalla discussione con le scienze del cervello e, viceversa, le scienze del cervello si arricchiscono attraverso l'esplorazione di queste nuove aree. Questi dialoghi possono aiutarci ad indagare i meccanismi cerebrali che rendono possibili la percezione e la creatività nell'arte, nelle scienze e nella letteratura come nella vita quotidiana».

**Nel libro lei prende posizione a favore del riduzionismo sostenendo che «può espandere la nostra visione e fornire nuove intuizioni sulla natura e sulla creatività dell'arte». È un'affermazione coraggiosa in un momento in cui il riduzionismo non gode di buona fama. Quali sono i vantaggi di una scienza riduzionista?**

«La scienza riduzionista ha il vantaggio di focalizzare l'attenzione su un problema e cercare di capirlo nel modo più chiaro e completo possibile. Ma una volta che alcuni problemi elementari di un'area sono stati risolti con successo, abbiamo bisogno di combinare la scienza riduzionista con la scienza sintetica (o scienza della complessità, ndr) in modo da poter apprezzare le questioni e i problemi più ampi».

**L'inizio del XX secolo è stata l'era dell'inconscio. Che era è quella in cui viviamo?**

«Direi che viviamo in un'epoca nella quale la sfida più grande riguarda la nuova scienza della mente: capire i processi mentali, sia quelli consci che quelli inconsci».

### TRIESTE

#### Appuntamento domani al museo Revoltella

Il termine Prion (Prione in italiano) è stato coniato nel 1982 da Stanley B. Prusiner, lo scienziato che per primo li isolò e che per questo vinse il Nobel nel 1997, unendo le due parole Protein e Infection. Da allora gli scienziati hanno capito che alla base di alcune gravi malattie neurodegenerative degli animali e dell'uomo ci sono queste strane proteine. Il congresso «Prion» che da dieci anni è il principale momento di incontro per i più importanti esperti mondiali di queste malattie neurodegenerative, quest'anno si tiene a Trieste dal 27 al 30 maggio organizzato dal Laboratorio di Biologia dei Prioni della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA), diretto da Giuseppe Legname. È prevista la partecipazione di due premi Nobel: Stanley B. Prusiner e Eric R. Kandel. L'appuntamento è domani presso la Sala Auditorium del Museo Revoltella alle 17.30.

## Scienza, come distinguere le «bufale» dalla verità

**Una settimana di incontri per trattare in pubblico temi «caldi» come Ogm, vaccini, sperimentazione animale**

ROMA

UNA SETTIMANA DI DIBATTITI PER CAPIRE come riconoscere le idiozie dalla realtà, soprattutto in tempi digitali quando è vero tutto e anche il suo contrario. Terreno particolarmente scivoloso, poi, quando si parla di argomenti scientifici. Il titolo dell'evento è stato «La "bufala" è servita: tra scienza e pseudoscienza», promosso da Italia Uni-

ta per La Scienza, con l'aiuto organizzativo di Città della Scienza, Pro-Test Italia e Anbi. «Una manifestazione - spiegano gli organizzatori - che nasce dalla necessità di far fronte al problema della disinformazione scientifica che è motivo di degrado sociale e culturale. L'obiettivo è far sorgere nei cittadini uno spirito critico, grazie al quale poter riconoscere notizie vere e false (le cosiddette «bufale»), specie per i temi scientifici più delicati. Fornire gli strumenti per usare la razionalità, sen-

za farsi abbagliare dall'emotività di ogni questione, è il modo più efficace di difendersi da truffe e imbrogli. Avere spirito critico non significa non considerare gli aspetti umani ed etici delle questioni, ma permette di compiere scelte oculate su temi fondamentali per il futuro del Paese che riguardano ricerca e scienza, e dunque anche salute, alimentazione e ambiente».

In questa settimana si è parlato, in diverse città italiane, di sperimentazione animale, OGM, vaccini, sempre con l'obiettivo di rendere gli eventi non semplici lezioni verso il pubblico, ma incon-

tri stimolanti e coinvolgenti. **L'obiettivo è quello di alzare un velo sulla disinformazione che si moltiplica come un virus soprattutto con il web**

tri stimolanti e coinvolgenti.

Il progetto rappresenta la seconda edizione di un evento di corretta informazione scientifica svoltosi l'8 giugno dello scorso anno in sedici città italiane grazie ad un'idea di soci e simpatizzanti dell'associazione Pro-Test Italia. Gli obiettivi sono quelli di dare ai cittadini gli strumenti per avere spirito critico sulle vicende scientifiche di attualità e giudicare la scienza su fatti e risultati e non dai pregiudizi. E ancora: sviluppare un dialogo sereno con la cittadinanza fondato sulla trasparenza e sul rispetto; sollecitare i media a garantire una copertura giusta, equilibrata, basata sui fatti delle notizie sui temi scientifici; chiedere alle istituzioni di prendere posizioni responsabili sui temi scientifici e di favorire un'adeguata cultura scientifica e infine promuovere l'acquisizione di spirito critico da parte dell'opinione pubblica, dei media e delle istituzioni, al fine di eliminare gli stereotipi che colpiscono il mondo della ricerca e della scienza in generale.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Il viaggio nel tempo di Woody Allen tra le luci di Parigi



«MIDNIGHT IN PARIS» (2011) Gil (scrittore americano) e la sua futura sposa Inez sono in vacanza a Parigi con i piuttosto invadenti genitori di lei. Gil è già stato nella Ville Lumière e ne è da sempre affascinato. Lo sarà

ancor di più quando una sera, a mezzanotte, si troverà catapultato nella Parigi degli Anni Venti. Un film di Woody Allen con Owen Wilson, Rachel McAdams, Michael Sheen, Nina Arianda.

ore 21,15 RETE4

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** bel tempo prevalente. Dal pomeriggio nubi sul Piemonte con piogge in serata.  
**CENTRO:** tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo locali temporali pomeridiani in Appennino.  
**SUD:** più nubi con locali rovesci o temporali, specie pomeridiani, tra Campania e Lucania. Buono altrove.

**Domani**

**NORD:** piogge e temporali sulle Alpi, sparsi in pianura, forti sul Piemonte. Molto mite.  
**CENTRO:** precipitazioni sulle regioni adriatiche, ma deboli. Sole prevalente altrove.  
**SUD:** prevalenza di bel tempo soleggiato su tutte le regioni. Clima ancora caldo.



**RAI 1**

**21.15: I perfetti imperfetti**  
Film con L. Martinek. Claire, convinta ambientalista, gestisce un piccolo vivaio di successo e ha da anni lasciato il marito Bernhard.

**RAI 2**

**21.00: GP di Monaco F1**  
Sport. Sul circuito di Montecarlo va in scena il Gp Monaco, sesto appuntamento del Mondiale di Formula Uno.

**RAI 3**

**20.10: Che tempo che fa**  
Talk Show con F. Fazio. Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".

**RETE 4**

**21.15: Midnight in Paris**  
Film con O. Wilson. Gil (sceneggiatore hollywoodiano con aspirazioni da scrittore) e la sua futura sposa Inez sono in vacanza a Parigi.

**CANALE 5**

**21.10: Amici**  
Talent Show con M. De Filippi. Quarto giudice: Christian De Sica. Ospiti per i duetti: Annalisa Scarrone e Cristiano De André.

**ITALIA 1**

**21.30: Inside Man**  
Film con D. Washington. Quattro persone vestite da imbianchini fanno irruzione nella Manhattan Trust.

**LA 7**

**20.30: Crozza nel paese delle meraviglie**  
Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.

06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show  
09.55 **Betlemme. Visita di Papa Francesco in Terra Santa: Santa Messa dalla Piazza della Mangiatoia.** Evento  
11.30 **A Sua immagine- Speciale viaggio in Terra Santa.** Rubrica  
12.00 **Linea Verde.** Informazione  
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione  
14.00 **Il meglio di... L'Arena.** Talk Show  
16.35 **Il meglio di... Domenica in.** Show  
17.55 **Gerusalemme. Incontro Ecumenico di Papa Francesco in occasione del 50° Anniversario dell'incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora.** Evento  
19.00 **L'Eredità.** Gioco a quiz  
20.00 **TELEGIORNALE.**  
20.35 **Rai Tg Sport.** Sport  
20.40 **Affari Tuoi.** Game Show  
21.00 **Carosello Reloaded.** Varietà  
21.15 **I perfetti imperfetti.** Film Commedia. (2011) Regia di N. Mullerschon. Con Lisa Martinek, Friedrich von Thun, Senta Berger, Tim Bergmann.  
22.50 **Come cambia l'Europa.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.  
02.50 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica  
02.51 **I racconti del Maresciallo.** Fiction  
03.05 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show

07.00 **Zorro.** Serie TV  
07.25 **Lassie.** Serie TV  
08.15 **Inside the World.** Rubrica  
09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV  
10.30 **Cronache Animali.** Rubrica  
11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Frisca.  
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione  
13.45 **Caccia al buio.** Film Thriller. (2009) Regia di P. Gagnon. Con Tricia Helfer.  
15.15 **Squadra Omicidi Istanbul.** Serie TV  
17.00 **Il Commissario Herzog.** Serie TV  
18.05 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV  
18.50 **Il Commissario Rex.** Serie TV  
19.35 **Countdown.** Serie TV  
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione  
21.00 **Automobilismo: Gran Premio di Monaco di Formula 1.** Sport  
23.30 **La Domenica Sportiva Estate.** Sport  
00.40 **Tg2.** Informazione  
01.00 **Protestantesimo.** Rubrica  
01.30 **Hawaii Five-0.** Serie TV  
02.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione  
02.25 **Notizie degli scavi.** Film Drammatico. (2011) Regia di Emidio Greco. Con Giuseppe Battiston.

07.15 **Ai confini dell'Arizona.** Serie TV  
08.05 **Fuga in Francia.** Film Drammatico. (1948) Regia di Mario Soldati. Con Folco Lullì.  
09.50 **Correva l'anno.** Reportage  
10.45 **TeleCamere.** Informazione  
11.10 **Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa.** Rubrica  
12.00 **TG3.** Informazione  
12.55 **Giro d'Italia Giro Mattina.** Informazione  
13.10 **La signora del West.** Serie TV  
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione  
14.30 **Ciclismo: Giro diretta 15° tappa: Valdengo - Plan di Montecampione.** Sport  
17.15 **Processo alla tappa.** Sport  
18.05 **Concorso Ippico "Piazza di Siena".** Sport  
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione  
20.00 **Blob.** Rubrica  
20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.  
22.40 **Tg Regione.** Informazione  
22.50 **TG3 - Speciale Elezioni Europee.** Informazione  
02.00 **Meteo 3.** Informazione  
02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica  
06.00 **Rai News Morning News.** Informazione  
06.10 **Meteo 3.** Informazione

07.10 **Tg4 - Night news.** Informazione  
07.30 **Media Shopping.** Shopping Tv  
08.00 **Zorro.** Serie TV  
08.30 **Mondo sommerso.** Documentario  
09.25 **Magnifica Italia.** Documentario  
10.00 **S. Messa.** Religione  
10.50 **Pianeta Mare.** Reportage  
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
12.00 **Pianeta Mare.** Reportage  
13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica  
13.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica  
14.47 **I guerrieri.** Film Guerra. (1970) Regia di Brian G. Hutton. Con Clint Eastwood.  
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione  
19.35 **Il Segreto.** Telenovelas  
20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera  
21.15 **Midnight in Paris.** Film Commedia. (2011) Regia di Woody Allen. Con Owen Wilson, Rachel McAdams, Kurt Fuller, Mimi Kennedy, Michael Sheen.  
23.01 **Speciale Tgcom24 Elezioni.** Informazione  
00.03 **Seta.** Film Drammatico. (2007) Regia di François Girard. Con Michael Pitt.  
02.05 **Smoking.** Film Avventura. (1993) Regia di Alain Resnais. Con Sabine Azéma.

07.55 **Traffico.** Informazione  
07.58 **Meteo.it.** Informazione  
07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione  
08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica  
10.05 **Ciak Junior.** Rubrica  
10.45 **La vita dei mammiferi.** Documentario  
12.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.  
13.00 **Tg5.** Informazione  
13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica  
14.01 **Furore, il vento della speranza.** Miniserie  
16.00 **Belli dentro.** Sit Com  
16.30 **Un paradiso per due.** Film Commedia. (2009) Regia di Pier Belloni. Con Vanessa Incontrada.  
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz  
20.00 **Tg5.** Informazione  
20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.  
21.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.  
00.30 **Speciale Tg5 - Elezioni.**  
01.30 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.  
01.55 **Storia di noi due.** Film Commedia. (1999) Regia di Rob Reiner. Con Bruce Willis.  
04.40 **Pushing Daisies.** Serie TV  
05.45 **Media Shopping.** Shopping Tv

07.00 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com  
07.40 **Tutto in famiglia.** Serie TV  
08.20 **Tom & Jerry Il Film.** Cartoni Animati  
09.55 **Pete il galletto.** Film Ragazzi. (2009) Regia di Stuart Gillard. Con Jason Dolley.  
11.50 **Grande Fratello.** Reality Show  
12.25 **Studio Aperto.** Informazione  
12.30 **Superbike Gare - GP U.K. Classe WSBK 7 Classe W Supersport / Classe WSBK.** Sport  
16.40 **Fuori Giri.** Sport  
17.00 **Vecchi bastardi.** Show  
17.40 **Urban Wild.** Show  
18.30 **Studio Aperto.** Informazione  
19.00 **Vecchi bastardi.** Show  
19.45 **Turbulent Skies - Volo fuori controllo.** Film Azione. (2010) Regia di Fred Olen Ray. Con Casper Van Dien, Brad Dourif.  
21.30 **Inside Man.** Film Poliziesco. (2006) Regia di Spike Lee. Con Denzel Washington, Clive Owen, Jodie Foster, Christopher Plummer, Willem Dafoe.  
00.00 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.  
01.10 **Sport Mediaset.** Sport  
01.35 **Space Truckers.** Film Fantasia. (1996) Regia di Stuart Gordon. Con Charles Dance.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica  
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione  
07.30 **Tg La7.** Informazione  
07.55 **Omnibus.** Informazione  
09.45 **Il selvaggio.** Film Drammatico. (1954) Regia di László Benedek. Paul Donnelly.  
11.15 **Moby Dick, la balena bianca.** Film Drammatico. (1956) Regia di John Huston. Con Gregory Peck.  
13.30 **Tg La7.** Informazione  
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione  
14.40 **Dieci piccoli indiani.** Film Giallo. (1965) Regia di George Pollock. Con Hugh O'Brian.  
16.30 **La Libreria del Mistero.** Serie TV  
18.10 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV  
20.00 **Tg La7.** Informazione  
20.30 **Domenica nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.  
22.10 **Speciale Tg La7 - Elezioni.** Informazione  
01.30 **Tg La7 Sport.** Sport  
01.45 **Movie Flash.** Rubrica  
01.50 **Adventure Inc.** Serie TV  
05.10 **Omnibus (R).** Informazione  
06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

21.10 **La bella addormentata nel bosco.** Film Animazione. (1959) Regia di Clyde Geronimi, Eric Larson, Wolfgang Reitherman, Les Clark.  
22.35 **Hitch - Lui sì che capisce le donne.** Film Commedia. (2005) Regia di Andy Tennant. Con W. Smith, E. Mendes.  
01.00 **Sinister.** Film Horror. (2012) Regia di S. Derrickson.

**SKY CINEMA FAMILY**

21.00 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith, Taraji P. Henson.  
23.15 **Mi presenti Babbo Natale?** Film Commedia. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg.  
00.45 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish.

**SKY CINEMA PASSION**

21.00 **Breakin' All the Rules - Amore senza regole.** Film Commedia. (2004) Regia di D. Taplitz, D. Taplitz. Con P. Mac Nicol, J. Foxx, G. Union.  
22.35 **City Island.** Film Commedia. (2009) Regia di R. De Felitta. Con A. Garcia, S. Strait.  
00.25 **Scusa, mi piace tuo padre.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Farino. Con H. Laurie, C. Keener.

**CARTOON NETWORK**

18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati  
19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati  
19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati  
20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati  
20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati  
21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario  
19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario  
20.00 **Nudi e crudi.** Documentario  
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario  
22.00 **World's Top 5.** Docu Reality  
22.55 **Marchio di fabbrica: Eurotunnel.** Documentario  
23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

19.00 **Giù in 60 secondi.** Show  
20.00 **Pascalistan 2.** Documentario  
20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica  
21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità  
22.30 **Wilfred.** Serie TV  
23.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage  
00.30 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità

**MTV**

18.10 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show  
19.10 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show  
20.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show  
21.10 **Alpha dog.** Film Drammatico. (2006) Regia di Nick Cassavetes. Con J. Timberlake, E. Hirsch, A. Yelchin.  
23.20 **Il Testimone.** Reportage

OROPA

**CAMPIONE, FUORICLASSE, CON QUEL NOME CHE SA DI CICLISMO, DI ANNI OTTANTA, DI VENETO E DI VENETO. BATTAGLIN, UN SOFFIO, GLI ULTIMI 100 METRI, «AVEVO PERSO UN PO' DI TERRENO», IN TRE, LUI, CATALDO E PANTANO, A OROPA.** Il giorno è pieno di lampi, di fughe che non vanno, di esplosioni come fosse Capodanno, un mucchio di fuggitivi del mattino, 20, la fuga che si sfilaccia ma che resiste. E Battaglin che si perde, si ritrova, e trova il lampo che abbaglia il Santuario. Sono soli, Cataldo e Pantano, la tappa se la giocano loro, fa sorridere e sospirare quel nome, Pantano a Oropa, dove vinse, stravinse, illuse e abbagliò l'ira di Marco contro la malasorte, quel giorno. Cataldo e Pantano, si guardano, si immaginano soli e invece da dietro arriva Enrico Battaglin, cognome e origine vicentina come Giovanni, che vinse Giro e Vuelta insieme, nel 1981. Battaglin, che un anno fa bucò la pioggia a Serra San Bruno, in Calabria, 1000 km più a sud. Battaglin che dice «fino all'ultimo km non ci credevo», e Cataldo gli risponde «ci ho provato tanto, anche troppo», ma che salta in aria 30 metri prima del traguardo, a un passo da una vittoria che invece è di un ragazzo di 24 anni, fiorito nel modo a lui più inimmaginabile, in salita, dove vinse Marco.

Un giorno di tutto dopo troppi di nulla, capita spesso in una grande corsa a tappe, e questo Giro non sfugge alla regola: Giro di poche salite e tanta pianura finora, però con un finale ripido. Come questa tappa che dal Canavese turrito fugge verso il nord, Biella e quel santuario smisurato costruito intorno alla Madonna nera, salita mistica, mai troppo dura, mai troppo facile, per scalatori veri. Il gruppo pascola sull'Alpe Noveis, mentre la fuga va veloce, 20 di tutte le squadre tranne l'Omega Pharma, raccolta intorno al cholo Uran. E nulla, tranne uno scatto di Rolland ed Hesjedal, accade sulla seconda ascesa, Bielmonte, lunga e mai dura. Tragica invece la discesa: una moto della Rai investe un volontario, Angelo Leone, assessore alla Protezione civile e allo Sport di Andorno, finito a centro strada per sbaglio e portato poi via in elicottero al Cto di Torino. Una scena bruttissima, un silenzio lunghissimo accompagna la fuga esplosa ai piedi del Sacro monte. Timmer e Quinzato, poi Quinzato rompe le bici nel punto esatto in cui anche Pantano, 15 anni fa, ebbe il famoso salto di catena. E Timmer, come un agnello senza pastore, si trova solo mentre la strada sale troppo per le sue lunghe gambe di olandese. Dalla fuga arrivano Cataldo e Pantano, un abruzzese e un colombiano, l'italiano ha più gambe, l'altro è più scalatore, vanno da soli, Timmer molla. All'ultimo km sono loro due, anzi no. Da dietro, su questa montagna che ha costruito il suo mito su una rimonta - 15 anni fa, Marco -, arriva, rimontando, Battaglin, che fa giustizia dei troppi sguardi indietro di Cataldo, ma anche di una sfortuna che lo perseguitava da un anno intero. Tre vittorie da professionista, ognuna con una storia. La prima, la Coppa Sabatini 2011, fu anche la sua prima corsa da professionista. La seconda dentro l'uragano di Serra San Bruno, un anno fa, il giorno in cui Wiggins seppa che mai in vita sua avrebbe vinto il Giro. E oggi: sul Sacro monte, dove il ciclismo ha messo le sue ruote quattro volte, quel giorno soprattutto, quando a Marco saltò la catena, la Mercatone Uno lo prese e lo riportò sotto, e lui riprese ad uno ad uno tutti, tutti, tutti, fino a Jalabert che si scansò, tanto veniva su forte, il Pirata.

Mentre di questi pensieri si riempie l'immagi-

# Un chilometro d'oro

## Oropa, Enrico Battaglin vince da campione

### Pozzovivo e Quintana staccano Evans e Uran

**Al Giro una tappa immensa e drammatica, un volontario investito da una moto Rai è grave. Fuga di coraggiosi, il vincitore rimonta con un forcing poderoso. Si muove la classifica: maglia rosa in crisi**

nario, mentre Battaglin si accoda con classe estrema ai ricordi, nel gruppo maglia rosa, arrivato intonso ai meno 5, un po' salta Uran, è una crisetta indotta da uno scatto di Pozzovivo, dalla risposta svegliata di Quintana che si accoda al lucano e non gli dà un cambio per solidarietà di patria forse, o forse perché sta male come da una settimana va dicendo, «peccato che alla fine abbia fatto lo sprint» sottolinea però Pozzo, piccato, però vivissimo. Distacchi minimi, 25" di Quintana su Uran smuovono di pochissimo la classifica, «una giornata storta può capitare» dice Rigoberto, piacciono assai intanto Aru, Kelderman e soprattutto Majka, il ragazzino polacco terzo della generale, sorpresa nel 2013, ora tra i favoriti, mai un segno di cedimento.

Oropa non ha rotto un equilibrio che tiene dentro cinque, forse sette corridori, da Evans, 2° a 32", ad Aru, che è a 3'16", tanti ma sovvertibili con un'azione vera, non sull'ultimo tratto duro dell'ultima salita, ma sulla penultima, come avrebbe fatto - come faceva - Marco, e non dove è duro, ma dove capita.

Magari capiterà oggi, sull'unica salita di giornata, verso Plan di Montecampione, e quando passeranno ai meno 4, i corridori, quelli che vanno a sensazioni e ricordi, forse penseranno a Marco e Tonkov, alle due ruote in fila, allo spazio che piano si apre, a De Zan che come incantato ripete «l'ennesimo... l'ennesimo». 19 km dura. Tanti, abbastanza perché il Giro possa ripartire da zero.



L'impressionante volata di Enrico Battaglin: il 24enne di Marostica ha rimontato quattro fuggitivi nell'ultimo chilometro

# Rosberg, dopo di lui nessuno

## Fa la pole e «chiude» la pista

**Gp di Monaco, sfida senza risparmio fra le Mercedes: il tedesco va fuori e blocca i giri migliori degli altri. Le Ferrari in terza fila**

PRINCIPATO DI MONACO

È ORMAI GUERRA TRA ROSBERG ED HAMILTON. E QUESTO È L'UNICO MOTIVO DI INTERESSE DELLA F1 ATTUALE, DOMINATA DAI DUE PILOTI DELLA MERCEDES. Il finnico-tedesco figlio del campione del mondo 1982 Keke Rosberg, ha ottenuto la pole a Montecarlo. Impedendo di fatto agli altri di migliorare, per il fatto di essere uscito nell'ultimo giro utile della qualifiche prima della curva Loewes, con conseguente sbandieramento delle bandiere gialle. Errore o cosa voluta? Fatto sta che i due alfieri della Frecce D'Argento non sia parlano più e ogni gioco sporco può essere prevenibile, anche se speriamo che

non sia così. Il vantaggio in classifica permette alla Mercedes di far fare corsa libera ai due, ma la tensione sta crescendo fra due piloti che duellano da sempre, dai kart, dalle categorie giovanili e che per una volta sono realmente vicini. Insomma anche oggi sul toboga di Monaco Rosberg ed Hamilton davanti a tutti, come nel mondiale, anche se a posizioni invertite. In seconda fila le due Red Bull Renault di Ricciardo e Vettel, con l'australiano ancora una volta più veloce del 4 volte campione del mondo. Poi le due Ferrari, stavolta in terza fila con Alonso che ha preceduto ancora una volta Raikkonen. L'evoluzione della F14T è promessa per il Gp del Canada di domenica 8 giugno, ma intanto si è visto qualcosa di meglio, anche

perché sul circuito salotto della Costa Azzurra il pilota conta pur sempre qualcosa di più. Come dimostrano il 7° tempo di Vergne con la Toro Rosso, l'8° di Magnussen, con la McLaren, il 9° di Kyatt, con l'altra Toro Rosso e il 10° di Perez, con la Force India.

Oggi potrebbe anche esserci pioggia sul Principato, cosa che garantirebbe una corsa senz'altro più emozionante. «Che ci sia una corsa asciutta o bagnata poco importa - il commento di Alonso -. Quel che conta è che qui abbiamo qualche possibilità in più di giocare. Per il resto i valori in campo sono rimasti quelli che conosciamo, come i soliti problemi di grip». Rosberg: «Risiedo qui a Montecarlo ed è ovvio che la mia soddisfazione sia ancora maggiore. L'errore? No, non è voluto, può capitare tra un guard rail e l'altro». Deluso Massa, buttato fuori da Ericsson, che l'ha letteralmente speronato. La stagione in Williams dell'ex-ferrarista continua ad essere tribolata. Letteralmente alle stelle il russo Kyatt: «Correre a un millimetro dai guard rail mi esalta. Non ho avuto problemi di adattamento con la mia Toro Rosso». Ancora una volta quella che è la scuola pilota della Red Bull ha fatto centro.

LOTTO		SABATO 24 MAGGIO									
Nazionale	22	76	48	87	9						
Bari	75	1	12	34	83						
Cagliari	28	38	66	83	89						
Firenze	18	59	43	76	34						
Genova	47	76	79	85	74						
Milano	62	65	63	84	71						
Napoli	79	56	26	51	34						
Palermo	29	51	47	89	1						
Roma	43	8	89	9	58						
Torino	40	59	38	4	55						
Venezia	37	78	38	12	15						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
3	22	38	70	77	81	32	22				
Montepremi	1.808.834,87					5+ stella	€	-			
All'unico 6	€ 20.836.103,22					4+ stella	€	34.109,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.692,00			
Vincono con punti 5	€ 22.610,44					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 341,09					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,92					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	8	12	18	28	29	37	38	40	43	
	47	51	57	59	62	65	75	78	79	86	

# DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it) o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**EXPO**  
MILANO 2015

Official Premium Partner